
 X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1992

RESOCONTO STENOGRAFICO

744.

SEDUTA DI LUNEDÌ 13 GENNAIO 1992

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

INDICE

	PAG.		
Missioni	93527	(Assegnazione a Commissione in sede referente).	93599
Missioni valedoli nella seduta del 13 gennaio 1992	93598	(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa).	93527, 93594
Disegni di legge:		(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa).	93527
(Annunzio).	93598	(Stralcio di disposizioni di una proposta assegnata a Commissione in sede referente).	93528
(Assegnazione a Commissione in sede referente).	93599	(Trasmissione dal Senato).	93598
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa).	93527, 93594	Interpellanze e interrogazioni:	
(Trasmissione dal Senato).	93598	(Annunzio).	93607
Proposte di legge:		Mozione Donati ed altri (n. 1-00580) presentata, a norma dell'articolo 115, comma 3, del regolamento, nei confronti del ministro dei lavori pubblici (Discussione):	
(Annunzio).	93598		
(Approvazione in Commissione).	93598		
(Assegnazione a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento).	93599		

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1992

PAG.	PAG.
PRESIDENTE93528, 93540, 93545, 93551, 93554, 93557, 93560, 93562, 93563, 93566, 93571, 93573, 93576, 93579, 93584, 93585, 93586, 93589, 93591, 93592, 93594	Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti: (Trasmissione di documento). 93607
BOSELLI MILVIA (gruppo comunista- PDS) 93545	Consiglio regionale: (Trasmissione di una risoluzione). . . 93600
BOTTA GIUSEPPE (gruppo DC) 93541	Corte costituzionale: (Annunzio di sentenze). 93600
DONATI ANNA (gruppo verde) . .93529, 93531, 93535, 93540	Documenti ministeriali: (Trasmissione). 93606
ERMELLI CUPELLI ENRICO (gruppo repub- blicano) 93563	Integrazione di richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978. 93606
MANFREDI MANFREDO (gruppo DC) . . .93573, 93575, 93576	Istituto nazionale per la storia del mo- vimento di liberazione in Italia: (Trasmissione di documento). 93607
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (gruppo ver- de) 93577, 93578, 93579	Per fatto personale: PRESIDENTE 93594 PIRO FRANCO (gruppo misto). 93594
PIREDDA MATTEO (gruppo DC) . .93589, 93591, 93592, 93594,	Risposte scritte ad interrogazioni: (Annunzio). 93607
PIRO FRANCO (gruppo misto) . . .93552, 93553, 93554, 93555, 93557, 93559, 93560, 93562, 93563	Ordine del giorno della seduta di doma- ni. 93596
REBECCHI ALDO (gruppo comunista-PDS) 93584, 93585, 93586	
RONCHI EDOARDO (gruppo verde) .93579, 93582, 93583, 93584	
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazio- nale) .93566, 93568, 93570, 93571, 93572	
Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari: (Trasmissione di documento). 93600	

La seduta comincia alle 16,30

ANGELA FRANCESE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 7 gennaio 1992.

(È approvato)

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati d'Aquino, De Michelis, Rauti, Antonio Rubbi, Scovacricchi e Stegagnini sono in missione a decorrere dalla data odierna.

Pertanto, i deputati complessivamente in missione sono nove, come risulta dall'elenco allegato ai resoconti della seduta odierna.

Proposta di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla VI Commissione (Finanze):

PROPOSTE DI LEGGE D'INIZIATIVA DEI SENATORI GALEOTTI ed altri e dei DEPUTATI BELLOCCHIO ed altri: «Istituzione e funzionamento del

ruolo nazionale dei periti assicurativi per l'accertamento e la stima dei danni ai veicoli a motore ed ai natanti soggetti alla disciplina della legge 24 dicembre 1969, n. 990, derivanti dalla circolazione, dal furto e dall'incendio degli stessi» (*approvata dalla X Commissione del Senato, approvate, in un testo unificato, dalla VI Commissione della Camera e nuovamente modificate dalla X Commissione del Senato*) - (3323-2210/B) - (*con parere della I, della X e della XI Commissione*);

alla VII Commissione (Cultura):

S. 3106 - SENATORI MANIERI ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 2 dicembre 1991, n. 390, recante norme sul diritto agli studi universitari» (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) - (6268) (*con parere della V Commissione*);

S. 3109 - «Interpretazione autentica dell'articolo 4, secondo comma, della legge 3 aprile 1979, n. 122, in materia di procedure per le espropriazioni delle aree destinate alla seconda università di Roma» (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) - (6269) - (*Con parere della I, della V e della VIII Commissione*).

Proposta di trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscrit-

ta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, della seguente proposta di legge, per la quale la XIII Commissione permanente (Agricoltura), cui era stata assegnata in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

SALERNO ed altri: «Ordinamento della professione di tecnologo alimentare» - (2330).

Stralcio di disposizioni di una proposta di legge assegnata a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. La XIII Commissione permanente (Agricoltura), esaminando, in sede referente, la proposta di legge d'iniziativa dei deputati CRISTONI ed altri: «Norme per l'ottenimento della denominazione dei prodotti tipici "coppa piacentina", "salame piacentino" e "pancetta piacentina"» (3921), ha deliberato di chiedere all'Assemblea lo stralcio dei commi 2 e 3 dell'articolo 2 con il titolo: «Disciplina delle caratteristiche di fabbricazione di alcuni salumi piacentini» (3921-bis). La restante parte assume il titolo: «Norme per l'ottenimento della denominazione del prodotto tipico "coppa piacentina"» (3921-ter).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Le due proposte di legge, a norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, sono assegnate alla XIII Commissione permanente (Agricoltura), in sede referente, rispettivamente la 3921-bis con il parere della I, della X e della XII Commissione e la 3921-ter con il parere della I, della II, della X e della XII Commissione.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Discussione di una mozione presentata, a norma dell'articolo 115, comma 3, del regolamento, nei confronti del ministro dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della seguente mozione, presentata, a norma dell'articolo 115, comma 3, del regolamento, nei confronti del ministro dei lavori pubblici:

La Camera,

premessi che la gestione del Ministero dei lavori pubblici del Ministro senatore Giovanni Prandini è caratterizzata da mancanza di trasparenza e non rispetto della normativa in vigore in materia di contabilità dello Stato, di compatibilità ambientale e di affidamento degli appalti;

rilevato che il Ministro dei lavori pubblici ha sistematicamente ignorato le richieste di chiarimenti, di confronto e di rendicontazione avanzate dal Parlamento;

considerato che rilievi sostanziali alla gestione del Ministero dei lavori pubblici sono stati ripetutamente mossi — peraltro senza alcun risultato — dal Presidente del Consiglio dei ministri, dal Ministro dell'ambiente, dal Ministro per le aree urbane, dalla Commissione della Comunità europea, dalla Corte dei conti;

considerato altresì che il piano triennale ANAS 1991-93 non è coerente con le indicazioni espresse dalle regioni e non ha, a tutt'oggi, ottenuto il necessario parere favorevole del Ministero dell'ambiente; che le opere connesse alle manifestazioni «Colombiadi» — 5.600 miliardi affidati a trattativa privata, di cui 2.300 miliardi a carico dello Stato — non sono congrue con gli obiettivi delle manifestazioni, per circa la metà non saranno consegnate prima dell'inizio delle celebrazioni e sono localizzate in aree del Nord Italia in nessun modo connesse con la ricorrenza colombiana; che per la gestione ANAS 1991 il Ministro dei lavori pubblici è riuscito nell'impresa non comune di impegnare oltre 12.000 miliardi — di cui il 42 per cento con il ricorso alla trattativa privata,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1992

senza che ne ricorrano i presupposti della necessità ed urgenza, come segnalato dalla Corte dei conti —, mettendo così un'ipoteca sui bilanci del Ministero fino al 1994 incluso;

considerato infine che la magistratura — penale, civile e contabile — ha in corso inchieste per ipotesi di reati connessi alla gestione dell'ANAS, del cui consiglio di amministrazione il senatore Giovanni Prandini è presidente *pro tempore*;

chiede

le dimissioni del Ministro dei lavori pubblici, senatore Giovanni Prandini.

(1-00580) «Donati, Rebecchi, Andreis, Cima, Salvoldi, Bassi Montanari, Procacci, Russo Franco, Calderisi, Novelli, Fagni, Scaglia, Ronchi, Garavini, Filippini, Beebe Tarantelli, Bertone, Lanzinger, Bassanini, Proietti, Balbo, Barzanti, Calamida, Ferrandi, Mattioli, Ceruti, Pintor, Masina, Capanna, Tessari, Nappi, Staiti di Cuddia delle Chiuse, Piro, Negri, Poli Bortone, Rallo, Di Prisco, Cecchetto Coco, Cederna, Tamino, Ferrara, Civita, Andreani, Pacetti, Russo Spena, Mellini, Leoni, Folena, Cicciolessere, Solaroli, Barbieri, Strumendo, Gasparotto, Serafini Massimo, Testa Enrico, Boselli, Minozzi, Bulleri, Brescia, Angeloni, Cannelonga, Capecchi, Migliasso, Bianchi Beretta, Lorenzetti Pasquale, Torelli, Orlandi, Nardone, Palmieri, Recchia, Masini, Angelini Giordano, Bevilacqua, Perinei, Bargone, Galante, Ronzani, Mangiapane, Benvenuti, D'Ambrosio, Menziotti, Lucenti, Calvanese, Grassi, Mannino Antonino, Costa Alessandro, Bellocchio, Francesco, Picchetti, Ciconte, Colombini, Trabacchini, Serafini Anna Maria, Diaz, Di Pietro,

Sinatra, Cicerone, Felissari, Ciancio, Petrocelli, Polidori, Mombelli, Manfredini, Ciabbarri, Motetta, Auleta, Toma, Umidi Sala, Poli, Finocchiaro Fidelbo, Montanari Fornari, Serra Gianna, Montecchi, Fachin Schiavi, Guertzoni, Servello, Valensise, Colucci Gaetano, Pellegatta, Sospiri, Abbatangelo, Alpini, Berselli, Caradonna, Del Donno, Fini, Franchi, Lo Porto, Macaluso, Maceratini, Martinat, Massano, Matteoli, Nania, Parigi, Parlato, Patarino, Pazzaglia, Rauti, Rubinacci, Senter, Tassi, Tatarella, Trantino, Tremaglia, Viviani, Baghino».

(19 dicembre 1991).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali della mozione.

La prima iscritta a parlare è l'onorevole Donati, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00580. Ne ha facoltà.

ANNA DONATI. Signor Presidente, la mozione oggi in discussione, firmata da altri centoquaranta colleghi, chiede le dimissioni del ministro dei lavori pubblici Prandini. Desidero innanzitutto illustrare le motivazioni di tale grave richiesta rivolta nei confronti di un ministro della Repubblica.

Abbiamo riflettuto a lungo in merito al fatto che tale richiesta fosse o meno legittima; è questo, infatti, un problema ben presente a chi chiede le dimissioni di un ministro. Non si tratta di semplice diversità di opinioni, per esempio, con riferimento alle strade, se sia cioè opportuno o meno sviluppare ulteriormente un grande piano di viabilità i cui risultati un po' tragici sono evidenti tutti i giorni sulle nostre strade e, soprattutto, nelle città. Motivi di dissenso nel merito non possono, anche per noi, essere oggetto di critiche tanto pesanti da motivare la richiesta di dimissioni di un ministro. Tale richiesta, in realtà, prende avvio da altre considerazioni. Essa deriva dalla considerazione che il ministro, senato-

re Giovanni Prandini, non rispetta le leggi dello Stato.

Preliminarmente a questa breve illustrazione, occorre dire che, per quanto riguarda il 1991, il ministro non ha ancora presentato alla Commissione ambiente della Camera i dati che gli erano stati richiesti; in parte, comunque, ai fini della nostra iniziativa sono stati ovviamente utilizzati quei dati che, seppur faticosamente, il ministro ha consegnato all'VIII Commissione. Lo stile del ministro, dunque, è stato quello di presentarsi in Commissione per far approvare i provvedimenti ai quali era interessato, mentre ha sempre negato un confronto nelle occasioni in cui il Parlamento ha preteso un atteggiamento di chiarezza e di trasparenza.

Cercherò di trattare separatamente i diversi ordini di motivazioni che hanno indotto i gruppi parlamentari dei verdi, del PDS e di molte altre forze politiche a chiedere le dimissioni del ministro Prandini.

Per quanto concerne la gestione ANAS del 1991, il ministro Prandini ha appaltato lavori per una quota di 12300 miliardi nell'ambito dell'attività di sette consigli di amministrazione. Si tratta di dati della stessa ANAS, dai quali risulta anche che il 42 per cento del totale di questi lavori è stato affidato mediante trattativa privata. Secondo l'ordinamento vigente, con particolare riferimento all'articolo 5 della legge n. 584 del 1977, la trattativa privata è un sistema derogatorio, nel senso che è ammessa soltanto nei casi di urgenza ed in circostanze non prevedibili in cui è necessario intervenire in maniera affrettata. Invece — e questo è stato anche il titolo di una pesante accusa che gli abbiamo rivolto — nella gestione attuale dell'ANAS il ministro Prandini ha tranquillamente ignorato una serie di funzioni di sua competenza, in quanto per legge egli è presidente dell'ANAS: il controllo ed il governo della corretta applicazione e del rispetto delle leggi, l'adozione delle scelte in un regime di trasparenza, il rispetto delle priorità previste dai piani e di tutte le indicazioni legislative (con riferimento, per esempio, alla quota del 40 per cento di investimenti del piano decennale da destinare al Mezzogiorno). In sostanza, si tratta di un elenco interminabile di compiti all'assolvimento dei

quali in questi due anni e mezzo egli è sfuggito.

Cosa ha fatto il ministro dei lavori pubblici? Sostanzialmente ha avallato le decisioni del consiglio di amministrazione. Egli avrà poi modo di spiegarci che ne è soltanto il presidente, che il consiglio di amministrazione dell'ente è molto folto e che spesso le decisioni sono state assunte addirittura all'unanimità. In questo senso, certamente il ministro Prandini non è l'unico responsabile di una perversa dinamica per cui la maggioranza dei nostri affidamenti in campo viario non sono realizzati mediante regolari gare di appalto pubblico, ma direttamente attraverso la trattativa privata, cioè con una scelta discrezionale delle imprese a cui affidare le opere.

In proposito, voglio citare alcuni passi del rendiconto della Corte dei conti per il 1991, allegato ai documenti di bilancio per la manovra 1992. La Corte dei conti critica con molta chiarezza l'uso delle ordinanze della protezione civile ed il sistema di affidamento dei lavori a trattativa privata: due elementi che, combinati insieme in un unico meccanismo, costituiscono — lo dice la Corte dei conti, non certo i verdi — un sistema per bypassare la normativa ordinaria. Come si può verificare, si tratta di accuse piuttosto pesanti. La Corte dei conti, inoltre, elenca una serie di casi dettagliati — affidamenti di lavori in ordine alla Bradanica, alla città di Potenza, all'attraversamento di Lecco — in cui si nega esplicitamente l'esistenza di circostanze di urgenza o di eccezionale necessità tali da invocare un metodo derogatorio di affidamento: secondo la Corte dei conti, quelle ordinanze non hanno motivo di esistere e, se non ci trovassimo nell'ambito dell'uso delle risorse pubbliche, si potrebbe quasi pensare ad una situazione comica, soprattutto con riferimento alle opere relative all'attraversamento di Lecco.

Infatti, quell'ordinanza, firmata dal ministro Lattanzio pochi ore prima che lasciasse tale carica, chiedeva un intervento d'urgenza per l'attraversamento di Lecco; e tutto ciò per motivi di traffico. Come se motivi del genere — lo segnala la stessa Corte dei conti, ma basta il buonsenso per comprenderlo — non fossero permanentemente presenti in

ogni città italiana, sempre utili, quindi, per giustificare la realizzazione di opere viarie, siano esse relative alla sicurezza, alla manutenzione di costruzioni esistenti o a nuova viabilità (tangenziali, bretelle, tunnel). Mi riferisco, insomma, a tutto ciò che tende a migliorare — in alcuni casi, però, ad esasperare, per così dire — il nostro sistema viario relativo a mezzi motorizzati.

Ecco il primo grande capitolo di accuse che muoviamo nei confronti del ministro dei lavori pubblici: ha gestito l'ANAS come un affare privato, compiendo oltre il 40 per cento degli affidamenti attraverso una trattativa privata e scegliendo discrezionalmente le imprese. Tra l'altro, sono state preferite sempre le solite: Tecnosviluppo, Damonte, gruppo Itinera. Si tratta, paradossalmente, delle stesse aziende che hanno ottenuto gli appalti per l'affare Colombiadi, il grande banco di prova per il 1989-1990 per il ministro dei lavori pubblici.

La normativa esistente è chiara: stabilisce che, di regola, si svolge una pubblica gara. Possiamo quindi sostenere, forti di una corposa documentazione, che — è inconfutabile — il ministro non ha rispettato le disposizioni vigenti, favorendo pericolose distorsioni in termini di leale concorrenza sul mercato (che non è più tale). In particolare, a farne le spese sono state le piccole e medie imprese; in riferimento all'ACER, se non erro, proprio un mese fa anche a Roma è stato sottolineato come sia impossibile ottenere appalti nel settore della viabilità se non si sia amici del ministro.

Tra l'altro, era facilmente individuabile lo stesso meccanismo di favore in ordine alle perizie di varianti suppletive approvate nel corso dell'anno passato. Si tratta di un vecchio, perverso e pericoloso meccanismo che fa lievitare paurosamente i costi. E si è arrivati al paradosso: mi riferisco sempre al caso di Lecco. Grazie all'ordinanza che chiedeva la costruzione d'urgenza di una strada per motivi di traffico è stato compiuto un affidamento per un valore pari a 123 miliardi, con la concessione di altre varianti tecniche suppletive per un importo, in due casi, di 50 miliardi ciascuna. Ovviamente si è andati ben al di là dei costi iniziali delle opere. Essi lievitano senza che il ministro dei

lavori pubblici eserciti il necessario controllo in ordine alla gestione dell'ANAS.

Ecco i primi corposi elementi per porre sotto accusa il ministro Prandini. La trattativa privata è il sistema per gestire direttamente gli affari, per controllare le imprese, non lasciando spazio al libero mercato, un mercato in cui abbiano rilevanza le capacità tecniche e finanziarie delle aziende e la serietà imprenditoriale. Siamo di fronte a fenomeni davvero distorsivi, che hanno anche determinati effetti, indotti e connessi. Da un punto di vista politico (e mi riferisco anche alla politica interna alla democrazia cristiana) tutto ciò è funzionale, correlato a precise dinamiche. Da un'attenta lettura dei giornali — evito di segnalare i singoli casi, ma credo che il ministro Prandini li conosca meglio di me — ho appreso che deputati della democrazia cristiana hanno cambiato corrente. Se andiamo a verificare gli appalti concessi nei mesi precedenti, noterete che tali affidamenti a trattativa privata corrispondono agli incredibili passaggi di corrente nell'ambito della DC.

FRANCO PIRO. Più nel partito socialista, un po' meno nella DC.

ANNA DONATI. Ciò provoca anche effetti distorsivi, rispetto alla trasparenza politica, sulla difficile campagna elettorale che ci apprestiamo ad effettuare in primavera, nella quale conteranno maggiormente i deputati che hanno grandi appoggi e grandi finanziamenti derivanti proprio dall'aver gestito, coordinato, promosso e implorato appalti ed affidamenti nel settore della viabilità, che, se non è l'unico, è uno dei più consistenti, considerata anche la mole di finanziamenti che le leggi finanziarie ad esso assegnano.

Un'ulteriore accusa, che rivolgiamo al ministro dei lavori pubblici Prandini, è quella di favorire una politica non trasparente e il solito intreccio tra politica ed affari. Ormai non si tratta nemmeno di contiguità, ma esattamente nelle stesse stanze si decidono gli appalti, gli affidamenti e anche le liste dei partiti.

Un secondo grosso capitolo, che ha rappresentato il lancio del ministro Prandini.

riguarda l'affare Colombiane. Su tale argomento sono pronta a replicare a quanto il ministro Prandini — non so se anche in questa sede avrà il coraggio di ribadire le sue affermazioni — sostiene su tutti i giornali. Egli ha affermato, in merito alla gestione dell'affare Colombiane: «Ho fatto esclusivamente quello che mi chiedeva il Parlamento». Questo è falso e dimostrerò perché.

La Camera, Manfredi lo sa bene, ha approvato semplicemente una risoluzione — forse in modo un po' anomalo, in una Commissione parlamentare nella quale erano presenti otto deputati, alle 8.30 del mattino, ma la regolarità dell'atto è indiscutibile — in cui si chiede l'ampliamento dell'elenco per le Colombiadi, che già il ministro Ferri aveva inserito nel pacchetto che allora era abbinato agli interventi per i campionati mondiali di calcio. Questo è l'unico atto di questo ramo del Parlamento.

Il Senato ha poi approvato un'altra risoluzione in ordine alle procedure da porre in essere per favorire chiarezza e trasparenza negli appalti, proprio per la gestione degli interventi viari connessi alle manifestazioni Colombiane.

Per quanto riguarda la Camera, non è stato assunto alcun atto ulteriore; quanto al Senato, quell'unica risoluzione è stata ampiamente disattesa in modo direi farsesco se non tragico, anche se oggi le inchieste della magistratura e della Corte dei conti sono ormai avviate. Il Parlamento, in particolare la Camera, non ha mai avuto modo — caro ministro Prandini — di verificare gli elenchi. Chi ha deciso quale dovesse essere l'elenco delle opere da effettuare per le Colombiadi? La Camera e il Senato, mai! Anzi, se prendiamo in esame i rendiconti che faticosamente siamo riusciti ad ottenere dall'attuale ministro dei lavori pubblici, ci rendiamo conto che le opere approvate il 25 gennaio dal consiglio di amministrazione dell'ANAS (equivalenti a circa 4 mila miliardi di investimenti) non coincidono nemmeno, perché nel corso del tempo alcune di queste non sono state realizzate ed altre sono state aggiunte nel pacchetto delle Colombiane senza precisi criteri di urgenza.

In realtà, si è capito subito che far parte dell'elenco delle opere colombiane era un

po' come vincere ad una lotteria, superare tutti gli ostacoli in ordine all'approvazione in conferenza dei servizi. Inoltre, si sono voluti affidare sempre alle stesse imprese, con rapide trattative private, gli appalti invocati e permessi dalla legge proprio perché vi era una precisa scadenza legata, appunto, alla celebrazione a Genova della ricorrenza colombiana.

A tal proposito credo che se il ministro dei lavori pubblici potesse parlare in questo momento direbbe che in realtà tutto è stato gestito dai compartimenti ANAS per quanto riguarda, ad esempio, l'affidamento delle opere alle gare esplorative; che gli elenchi non sono stati da lui redatti e che egli ha solo assecondato le richieste che il Parlamento o i singoli deputati avevano avanzato.

Ma questo non è vero, perché noi non abbiamo mai discusso gli elenchi, né siamo stati messi in grado di stabilire talune proprietà. Alcune di quelle opere non sono mai state realizzate; al contrario, altre sono state inserite successivamente negli elenchi approvati dall'ANAS (penso, ad esempio, a quelle realizzate tra Torino ed Aosta da tre imprenditori ancora in carcere). Si è pertanto determinato un ampliamento dell'affare, così come facilmente si ricostruisce dalla semplice lettura degli elenchi delle opere e delle imprese coinvolte.

Quindi, detti elenchi sono stati redatti nell'ambito del consiglio di amministrazione dell'ANAS — di cui il ministro dei lavori pubblici è responsabile —, ma non corrispondono alle effettive esigenze; sono elenchi clientelari, perché le opere in essi contenute sono disseminate, guarda caso, vicino a quei luoghi ed a quelle imprese che il collega Bonferroni, per esempio, ha così tenacemente difeso dalle mie accuse — senza che peraltro nessuno glielo chiedesse — scoprendo facilmente in tal modo il trucco; si tratta di luoghi che non hanno alcuna attinenza con Genova, ma che faceva comodo venissero presi in considerazione. Evidentemente, Colombo è stato solo un vistoso pretesto: oltre tutto, lo stesso sottosegretario ai lavori pubblici, onorevole Ferrarini, difendendo queste opere ha sostenuto, su *Il Sole 24 ore*, che Colombo passa e le opere restano!

Ed è proprio questo il problema! Le opere avrebbero dovuto essere verificate, e quindi avrebbe dovuto essere riconosciuto che per alcune non vi era alcuna connessione con Genova; del resto, dimostrare che le tangenziali di Soncino o di Fidenza siano legate alle celebrazioni di Genova non è facile per nessuno, tanto meno per l'attuale ministro dei lavori pubblici! Ma la cosa grave è che, se si ammette che molte opere non hanno alcun legame con le manifestazioni colombiane, si riconosce anche che si è trattato solo di un grande affare per evadere gli affidamenti con regolare gara di appalto e localizzare le opere là dove più faceva comodo. Inoltre — lo ribadisco — non vi è stata alcuna verifica, anche dal punto di vista della pianificazione, con i programmi esistenti in ordine alla viabilità (compresi il piano decennale e quelli triennali) per controllare se le opere finanziate fossero effettivamente in grado di rispettare l'ordine di priorità che veniva indicato.

È facilmente dimostrabile che esistono opere urgenti, per esempio varianti e tangenziali (su cui anche i verdi sono d'accordo), che non sono state ancora realizzate, mentre altre, previste, finanziate e date in appalto in modo fulmineo, sono già state completate. Questo è il grande affare delle Colombiadi!

Per quanto riguarda la prima accusa da noi avanzata, occorre sottolineare che il Parlamento non è complice nella predisposizione degli elenchi in quanto non ha mai valutato la priorità e la coerenza degli stessi rispetto ai piani. La responsabilità spetta esclusivamente al ministro dei lavori pubblici che ha, non dico mal interpretato, ma abusato di una legge, insieme a colleghi parlamentari che magari hanno assunto l'iniziativa in ordine agli elenchi. Devo ancora una volta ribadire che il Parlamento non ha mai effettuato verifiche di alcun genere attraverso le proprie Commissioni riunite nelle sedi opportune.

Abbiamo inoltre assistito ad una grande farsa in merito al sistema dell'affidamento delle opere da eseguire. Il Senato ha votato una risoluzione con la quale si stabiliva che, per garantire correttezza e trasparenza, avrebbero dovuto essere invitate a partecipare

alla trattativa almeno 15 imprese di grande affidabilità tecnica: si sarebbero dovute prendere in considerazione anche le piccole e medie imprese, favorendo inoltre i consorzi (in base all'obiettivo, tipico del nostro paese e di per sé giusto, di una vasta frammentazione imprenditoriale nel settore). In sostanza, nella risoluzione sono stati indicati 5 o 6 criteri che in realtà, a mio avviso, sono stati completamente disattesi.

Per spiegare il motivo per il quale si è verificato quanto ho detto occorre fare riferimento alla documentazione che il ministro dei lavori pubblici ha inviato soltanto a conclusione di una vertenza durata un anno. È incredibile che, pur essendo parlamentari della Repubblica, non abbiamo accesso alla documentazione di atti pubblici, riguardanti le risorse dello Stato e gestiti con leggi pubbliche. Il ministro Prandini mi ha negato la suddetta documentazione inviandomi una gentilissima lettera, con la quale mi spiegava che, se ne fossi entrata in possesso, avrei potuto danneggiare l'uomo politico (cito testualmente le sue parole); i miei sospetti, in tal modo, sono stati confermati.

Dopo sei mesi, al termine di un lungo lavoro in Commissione, finalmente quasi tutte le carte riguardanti l'affare delle Colombiadi sono giunte in possesso dei membri della Commissione e tutti i sospetti (in particolare i miei) sono stati decisamente confermati. Dove stavano i trucchi? Il più vistoso consiste nel fatto che i compartimenti hanno invitato alla trattativa sempre le stesse imprese: su 110 lotti di interventi da eseguire, le imprese invitate non sono più di 140; di queste, sono risultate vincitrici circa un centinaio. Bisogna segnalare che una ventina di imprese non hanno mai vinto una gara di appalto; in alcuni casi si tratta di imprese con due dipendenti, ubicate a Lecce (questo risulta dalle visure delle camere di commercio). Siamo quindi di fronte ad aziende che operavano come prestanome, sapendo in partenza che non avrebbero ottenuto alcun appalto; ma, se guardiamo gli appalti relativi al 1991, vediamo che esse sono state abbondantemente premiate per la loro complicità con decine di affidamenti a trattativa privata.

Voglio sottolineare ancora una volta che,

poiché le imprese invitate a partecipare alle gare di appalto sono state sempre le stesse, le gare esplorative svolte dai compartimenti sono risultate soltanto una farsa. Vi è il fondato sospetto (al riguardo ho presentato esposti alla magistratura e la procura di Firenze, per esempio, ha già aperto una inchiesta) che il sistema dei ribassi sia un metodo ampiamente artefatto; altrimenti non si spiegherebbe il fatto che la stessa impresa abbia partecipato all'affidamento di appalti a poche decine di chilometri di distanza, presentando ribassi una volta del 5 per cento e un'altra del 9 per cento. Tutto questo è avvenuto in modo coordinato; dalle carte risulta molto chiaramente come su 15 imprese, 14 abbiano praticato ribassi nella misura del 5 per cento e soltanto una nelle misura del 9 per cento, e che tale percentuale sia stata variabile a seconda degli interventi. Ancora più anomalo è il fatto che la stessa impresa (penso ad esempio alla Itinera) si presenta ad una gara a busta chiusa, di fronte al notaio, e — incredibile — con un ribasso dell'ordine del 34 per cento; tuttavia essa non lavora in cantieri molto differenti rispetto a quelli in cui presenta ribassi del 5 o del 9 per cento. Evidentemente la busta chiusa di fronte al notaio ha un effetto, mentre le gare esplorative dell'ANAS sono tutt'altra cosa. In quel caso forse (dico «forse» perché solo la magistratura può accertare sospetti così pesanti) vi era un grande meccanismo artefatto, in cui la ripartizione degli appalti era già stata effettuata, le imprese erano già state scelte precedentemente, anzi ho il fondato sospetto che in alcuni casi le opere siano addirittura state scelte come funzionali alle imprese, laddove esse erano localizzate oppure dove avevano già cantieri aperti per altre opere.

Ovviamente il ministro Prandini replica a tutto questo dicendo: «Ma io non ho fatto le gare esplorative; le hanno fatte i compartimenti, quindi perché accusate me di aver gestito questo grande affare?» Il problema è che poi le gare esplorative dei compartimenti sono ampiamente informali; erano necessarie soprattutto in ottemperanza alla risoluzione del Senato. Tuttavia anche se si fosse proceduto ad un affidamento diretto a trat-

tativa privata senza alcuna gara, tutto questo sarebbe stato ampiamente nell'ambito della legge, visto che l'urgenza era ammessa per la scadenza della consegna delle opere.

Il problema è che queste segnalazioni, derivanti dalle gare esplorative informali dei compartimenti, sono state prese «per buone» (lo dico tra virgolette) dal ministro dei lavori pubblici Prandini il quale, nell'ambito del consiglio di amministrazione dell'ANAS, ha puntualmente affidato le opere proprio a quelle imprese segnalate dai compartimenti. Ho effettuato una verifica, dalla quale risulta che non sussiste alcun caso in cui questo non sia avvenuto. È evidente che vi era una grande intesa, perché tutte le decisioni in merito all'elenco delle opere ed a quello delle imprese alle quali dovevano essere affidati i lavori erano state assunte prima, a tavolino, in grande accordo. A mio avviso, da una lettura attenta dei verbali dei compartimenti ANAS emergono con molta chiarezza questa logica e questo meccanismo. Se la magistratura avrà la capacità ed il coraggio di indagare con serietà su queste cose, non potrà che confermare i sospetti che abbiamo segnalato.

È questo, pertanto, l'altro grande capitolo di accusa: è stato gestito un grande affare in nome di Colombo, che non c'entra niente, per favorire delle imprese. Si badi bene, l'analisi di tali imprese è presto fatta. Questo chiedeva anche la risoluzione del Senato: in considerazione dell'urgenza, e quindi dei ristretti tempi di consegna, si sottolineava l'opportunità di distribuire gli affidamenti al maggior numero possibile di imprese, dotate delle migliori capacità tecniche. Gli affidamenti vengono invece concessi a poche imprese, vengono ripartiti a tavolino, si trucano le gare (questi sono i nostri sospetti) e sono suddivisi tra un *pool* di imprese che in parte sono grandi imprese ed in parte sono assolutamente inesistenti. L'impresa Tecnosviluppo di Spinelli fino a tre anni fa non esisteva; eppure per l'affare relativo alle Colombiadi, e successivamente, nella gestione 1991 dell'ANAS, ha ricevuto dal ministro dei lavori pubblici Prandini decine di appalti. L'impresa GIMA di Borsano, che secondo le camere di commercio risulta avere due dipendenti, ha ricevuto, in consorzio con Piz-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1992

zarotti e con tanti altri, pochi appalti per le «Colombiadi» ma molti appalti nella gestione 1991.

FRANCO PIRO. Pizzarotti di Parma?

ANNA DONATI. Sì, di Parma.

Compaiono, addirittura, sigle differenti, che fanno però riferimento allo stesso imprenditore. Noi abbiamo consegnato a tutti i colleghi una documentazione assai dettagliata, in cui tutto questo è stato ricostruito. Si arriva al paradosso che, alla faccia della distribuzione e della leale concorrenza, un imprenditore come Gavio, tra l'altro riconosciuto da tutti come capace imprenditore, riceve sotto sigle differenti appalti dell'ordine di 700 miliardi soltanto per l'affare Colombiadi

Il problema — ripeto — non è scegliere di realizzare un'opera piuttosto che un'altra, decidere se l'impatto ambientale è grave o meno o ancora decidere di continuare a costruire strade e autostrade piuttosto che adottare un'altra strategia (come suggerito anche dalla vicenda delle targhe alterne) incrementando le ferrovie e le metropolitane. Il problema è che siamo in presenza di un sistema di imprese ben coordinato che, in accordo con il ministro dei lavori pubblici, si è ripartito negli ultimi due anni tutti gli appalti. E poiché, come tutti sanno, la gara a licitazione privata, pur essendo facilmente truccabile, in molti casi rimane un terno al lotto, per pilotare la concessione degli appalti bisogna allora per forza invocare motivi d'urgenza — come afferma la Corte dei conti — anche qualora non sussistano. Ed ecco dunque che si invocano le Colombiadi, motivi di traffico, urgenze inesistenti; oppure — altro trucco — si affidano le opere ad imprese «cantierate», alle quali magari sono stati affidati lavori per pochissimi milioni, ad esempio per sistemare un muretto. In genere i lavori affidati precedentemente riguardano interventi da effettuare con urgenza, per garantire la sicurezza dei cittadini, ma, guarda caso, appena determinate imprese stabiliscono i loro cantieri, viene approvato un progetto dell'ordine di 30-40 miliardi per una nuova tangenziale, per il raddoppio di quella esistente o quant'altro. E, visto il

diritto di prelazione che deriva a tali imprese per il fatto di avere dei cantieri nel luogo interessato dal progetto, queste ditte, scelte discrezionalmente dal ministro per la realizzazione urgente di determinati lavori, si vedono affidati (ed evidentemente tutto è concordato) appalti ben più consistenti, dell'ordine di 30-40 miliardi.

Credo che il presidente della Commissione ambiente, il collega Botta, conosca perfettamente la vicenda del tunnel del Sestriere, che rappresenta un caso tipico. Le imprese Itinera, Da Monte, Vialit sono in quella zona a lavorare per realizzare opere di tutt'altro genere (ad esempio, parcheggi) e il ministro Prandini affida loro un appalto da 34 miliardi per un tunnel che la provincia di Torino...

GIUSEPPE BOTTA, *Presidente della VIII Commissione*. Non è stato ancora affidato!

ANNA DONATI. Va bene, Comunque il consiglio di amministrazione dell'ANAS approva l'affidamento di tale appalto a trattativa privata alle imprese che hanno già nella zona cantieri aperti; e questo quando tutti ammettono (e al riguardo vi è stata una vera e propria sollevazione) che si tratta di un'opera inutile, la cui importanza è di gran lunga inferiore a quella di altre opere veramente necessarie, come ad esempio le tangenziali le quali, pur essendo state richieste da molti anni, non sono state mai approvate, finanziate e appaltate.

Anche dai documenti presentatici dal ministro risulta che dopo la rivolta delle amministrazioni locali (nella provincia di Torino, per esempio, si è votato un ordine del giorno che chiedeva la revoca dell'affidamento) il ministro ha sospeso quell'affidamento. È già qualcosa, ma vicende del genere ne potremmo segnalare tante: si affidano gli appalti ad imprese, magari di amici, già localizzate nelle zone interessate dai lavori. Così facendo certamente non si rispettano le leggi vigenti né tantomeno i piani e le priorità in esse stabiliti.

Il terzo punto su cui intendo soffermarmi concerne il piano triennale 1991-93 dell'ANAS. Come ho già detto all'inizio, il problema non è dato dalla diversità di opinioni in

ordine al futuro dei nostri trasporti, se cioè continuare a favorire il traffico su gomma e quindi costruire solo strade o autostrade distruggendo il territorio e incrementando l'inquinamento, lo spreco e così via, oppure scegliere altre vie. Al riguardo vi possono e vi debbono essere opinioni diverse sulle strategie da perseguire. Noi verdi ne abbiamo una molto chiara: diciamo basta con l'attuale politica dei trasporti! Incentiviamo le ferrovie e le metropolitane!

Ma la diversità di opinioni sull'argomento non può ovviamente essere un motivo valido per chiedere le dimissioni di un ministro che, nell'ambito del Governo, può benissimo avere concezioni diverse dalle nostre. Quello che denunciavamo è che a nostro avviso il ministro Prandini non rispetta le indicazioni del Parlamento e le leggi vigenti, agendo invece in relazione ad ogni affare che si profila in base alla discrezionalità più totale e gestendo così in modo piuttosto privato il settore della grande e piccola viabilità statale. È questo il caso del piano triennale. Il piano decennale contiene tutto, l'onorevole Manfredi lo sa bene: vi sono gli elenchi di tutte le strade, le stradine e le autostrade. Eppure il ministro Prandini non ha perso l'occasione per inserirvi altri mille chilometri di nuove autostrade: ciò è legittimo, fa parte della pianificazione di cui parlavo prima. Forse qualcuno malignamente — io senz'altro — potrebbe agitare il sospetto che, guarda caso, ben quattro autostrade passano per Brescia. Ma facciamo finta di nulla...

Quello che non torna è che il ministro, nell'elaborare il piano, non ha tenuto conto delle richieste degli enti locali. Sia ben chiaro, io non difendo per principio le regioni interessate, ma dico che se esse esprimono pareri su opere di grande rilevanza — come poi vi dimostrerò — il ministro ha il dovere di ascoltarle. Egli deve anche rispettare, come nel caso del conflitto con il ministro Ruffolo, le mediazioni che nascono da tali conflitti: cosa che il ministro Prandini non ha assolutamente fatto. Diciamolo pure: egli ha fatto soltanto quello che ha preferito, senza tener conto delle opinioni altrui!

Veniamo ai casi concreti. La regione Lombardia ha votato un ordine del giorno nel

quale, tra le opere previste nel piano triennale si chiede la soppressione della direttissima Milano-Brescia, che Prandini ha invece lasciato esistere. La regione Emilia-Romagna ha chiesto che i 200 miliardi di finanziamenti stanziati per l'autostrada Modena-Lucca venissero revocati per essere destinati ad altre opere (ed ha indicato anche quali, secondo criteri più o meno accettabili). La variante di valico, approvata dopo dieci anni di aspri conflitti con i verdi, è l'opera scelta dalla regione Emilia-Romagna che si è opposta, dunque, alla creazione di altre autostrade di attraversamento. Quindi, l'autostrada Modena-Lucca doveva essere senz'altro esclusa dai finanziamenti del piano triennale. Prandini non solo se ne «frega» di questo parere, ma lascia la Modena-Lucca tra i finanziamenti e, addirittura, la fa un po' salire nella graduatoria: essa si trova allo stesso posto di un'opera come la variante di valico, sulla quale il gruppo verde, nonostante il proprio dissenso, deve riconoscere che si discute ormai da dieci anni.

Evidentemente deputati locali — e tra questi, non a caso, Bonferroni — ed imprese locali diventano di nuovo forti sostenitori di tali opere, anche se in contrasto con tutti i piani regionali dei trasporti. Ma questo non importa: il ministro dei lavori pubblici mantiene negli elenchi delle opere interventi che, pur non essendo di poco conto, le regioni non chiedono.

Ritengo che ancora più clamoroso sia il caso del conflitto con il ministro Ruffolo, il quale afferma di avere il diritto di esprimere un parere sui piani di settore ai sensi dell'articolo 2 della legge istitutiva del Ministero dell'ambiente. Pronto gli replica Prandini, affermando che egli ha torto perché il Ministero dell'ambiente è stato creato dopo il piano decennale di grande viabilità e che, quindi, il suo parere non rileva. Si crea dunque un conflitto nell'ambito del Consiglio dei ministri. Interviene la mediazione di Andreotti: il ministro dell'ambiente dovrà esprimere un parere, ma soltanto per le nuove opere inserite dal ministro dei lavori pubblici, che quindi sono, senza ombra di dubbio, successive all'istituzione del Ministero dell'ambiente.

Tale mediazione è inaccettabile per i ver-

di, perché se un parere deve essere espresso sul piano, esso deve essere dato soprattutto nell'ambito di un discorso globale. La logica di sezionare in vari pezzi il piano, distruggendo il territorio, non sta creando condizioni di maggiore velocità, proprio perché manca una visione integrata in ordine ai trasporti. Il ministro Ruffolo non viene quindi ascoltato e gli viene negata questa sua facoltà. Tant'è che Prandini approva — di nuovo malignamente potremmo dire ad una settimana dal voto elettorale di Brescia — due opere contenute nell'elenco degli interventi sospesi in attesa del parere del ministro dell'ambiente, sul quale era intervenuto anche il Presidente del Consiglio Andreotti. Si tratta della bretella autostradale Brescia est-Valsabbia-Val Trompia — che non si sa bene che cosa diventerà perché le polemiche sul tracciato sono ancora aperte — e del traforo Mortirolo-Stelvio, cioè di due opere che reputo illegittime e che non possono essere inserite nell'ambito dei piani di sviluppo di società concessionarie come la Serenissima perché a tutt'oggi tali opere non sono approvabili né realizzabili.

Mi soffermerò rapidamente su alcune questioni sulle quali intervengono in seguito più dettagliatamente colleghi del mio e di altri gruppi. In primo luogo vorrei occuparmi del piano di ricostruzione di Ancona.

Credo abbiate tutti ascoltato le interviste rilasciate al *TG1* in cui il ministro dei lavori pubblici affermava di non voler più fare l'ufficiale pagatore, dichiarandosi contrario alla legge per le ricostruzioni perché scellerata. Peccato che nelle stesse ore in cui il ministro rendeva tali dichiarazioni pubbliche, cercando di rifarsi un'immagine trasparente e pulita in merito agli appalti pubblici, anche se si trattava di sacrificare il suo amico Longarini (cosa di poca importanza, perché in questi casi l'interesse pubblico deve prevalere sulle amicizie private) aveva inserito nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici — e il ministro in Commissione non ne ha neanche parlato, di modo che abbiamo scoperto tali fatti solo perché alcuni deputati della Commissione ambiente avevano letto attentamente quei documenti — lo stanziamento di una cifra di 103 miliardi per il piano di ricostruzione di Ancona; cioè uno

stanziamento destinato proprio a Longarini. Anche in tale occasione, quindi, il ministro Prandini si è comportato con falsità. Infatti, egli da un lato dichiarava di voler intervenire in futuro in determinati settori, dall'altro non faceva alcunché. E ciò avveniva nonostante il direttore generale Cempella gli avesse segnalato con esattezza, il 21 febbraio 1990, la necessità di mettere ordine in quel settore, trattandosi di una concessione troppo onerosa, e che la revisione prezzi avrebbe prodotto delle mostruosità incalcolabili (per cui per 180 miliardi di appalti alla fine Longarini disporrà di 600 miliardi). Ma evidentemente l'interesse pubblico non è al primo posto in quella occasione!

Nonostante tutte queste segnalazioni, l'unico intervento del ministro è stato quello di rimuovere Cempella dalla sua direzione generale, e lo ha fatto in modo tale che il TAR ha dato ragione a quest'ultimo. Il ministro Prandini non ha invece fatto alcunché per fare ordine e pulizia.

Dopo una complessa indagine conoscitiva, nel corso della quale sono state segnalate irregolarità di ogni tipo e dopo che sono partiti quattro avvisi di garanzia (che adesso sono raddoppiati, poiché ne sono partiti altri quattro nei confronti di soggetti che appartengono al provveditorato alle opere pubbliche), il ministro da un lato rende le dichiarazioni che vi ho riferito, ma dall'altro destina 103 miliardi a Longarini. Per fortuna, soltanto la saggezza parlamentare del Senato, confermata dalla Camera, ha tolto dal bilancio del Ministero dei lavori pubblici questi fondi, il che consente di ridiscutere il futuro di quella scandalosa concessione.

Il quinto aspetto sul quale mi voglio soffermare è la gestione discrezionale del Ministero dei lavori pubblici e dell'ANAS per quanto riguarda le nomine e le promozioni. Citerò pochi esempi poiché credo che i colleghi della maggioranza dispongano di informazioni maggiori di quelle che io sono riuscita a rintracciare, sulla base di segnalazioni fatte dalle persone rimosse o dai giornali, che in alcuni casi hanno riportato tali notizie.

In primo luogo non si può non ricordare la vicenda del direttore generale che ho appena citato. Si tratta di una persona posta

a capo di quella direzione generale dopo lo *shock* dello scandalo Nicolazzi, che aveva comportato anche l'arresto del direttore generale Di Palma proprio per fare pulizia e rimettere in sesto un'amministrazione che dell'appalto pubblico e dell'affare privato aveva fatto la propria filosofia. Costui è Federico Cempella, il quale è stato trasferito proprio perché non era compiacente nei confronti di una gestione che già a quei tempi si stava profilando in tutta la sua scorrettezza. Voglio ricordare anche il lungo braccio di ferro contro l'allora direttore generale dell'ANAS Marando Mancini, sostituito dall'ingegner Crespo il quale, quando era ancora un semplice funzionario, aveva avuto l'incarico speciale di gestire gli affari connessi con la ricorrenza colombiana e adesso, mentre questi si stanno concludendo con grande soddisfazione di tutti, è stato promosso direttore generale dell'ANAS.

Altro caso che voglio ricordare è quello relativo a Spinelli, presidente del Genoa, proprietario della Tecnosviluppo e con connessioni anche con la Damonte (perché poi le imprese collegate attraverso gli intrecci societari sono molte di più di quanto sia possibile ricostruire dalle visure delle camere di commercio), inserito per conto dell'ANAS — quindi per controllare l'interesse pubblico — nella concessione SITAF di cui è diventato presidente.

Una tattica opposta è stata seguita dal ministro quando ha nominato consulente nel consiglio di amministrazione dell'ANAS un esperto come Gaetano Morazzoni, membro anche del consiglio di amministrazione della «Serenissima», il che ha posto in essere, nonostante tale irregolarità gli fosse stata segnalata, la partecipazione a due consigli di amministrazione proibita dalla legge. Tutto ciò dimostra una filosofia ben chiara, volta ad introdurre propri uomini di fiducia nelle concessionarie, evidentemente per controllare la gestione degli appalti, e ad inserire gli uomini delle concessionarie nel consiglio di amministrazione, in modo da ottenere un controllo sistematico e totale.

Credo che tutto ciò configuri un metodo di gestione assolutamente insostenibile, in ordine al quale posso citare altri casi esemplificativi. Il ministro, per esempio, ha no-

minato Calleri Di Sala (scandalo Italcasse) nel consiglio di amministrazione della SITAF per conto dell'ANAS. Se pensiamo che sono soggetti di questo tipo ad occuparsi dell'interesse pubblico, come minimo ci vengono i brividi: le persone chiamate a garantire la tutela del pubblico interesse dovrebbero essere caratterizzate da assoluta moralità, mentre non è questo il criterio cui si è ispirato l'attuale ministro dei lavori pubblici.

Vi è poi un lungo capitolo relativo alla concessione di favori. Ho già citato la nomina a consigliere di amministrazione dell'ANAS di Gaetano Morazzoni, componente, ripeto, anche del consiglio di amministrazione della «Serenissima». Del resto, la serie di favori concessi alla «Serenissima» balza agli occhi dalla lettura degli atti e dei documenti: variante e perizie tecniche suppletive in ordine alla terza corsia della Brescia-Padova (tra l'altro anche questa sotto inchiesta): approvazione della bretella Brescia est, inserita in un piano di sviluppo per 1.200 miliardi, che è per altro solo sulla carta perché né il ministro del tesoro né quello del bilancio hanno mai firmato un simile piano aggiuntivo finanziario. Si finge invece che l'opera sia stata approvata, che l'impatto ambientale sia stato valutato, che il piano sia legittimo, che la concessione sia stata prorogata. In realtà, in molti casi si tratta soltanto di chiacchiere e di effetti-annuncio che creano, però, fenomeni di distorsione per cui ad una proroga ne segue un'altra e si incrementa in tal modo un sistema clientelare di richieste e di pressioni nel quale il primo a trovarsi in difficoltà è proprio il ministro dei lavori pubblici.

Da quanto si legge dai giornali, infatti, il ministro riceve ogni giorno decine di delegazioni, in genere guidate da qualche deputato, che chiedono la costruzione di una strada, l'ampliamento di una bretella, un intervento urgente, il finanziamento di opere non previste nel piano triennale e così via. Penso, ad esempio, alla nuova San Vitale a Lugo, dove abito io, che rappresenta una vera e propria provocazione. Deputati dell'opposizione e della maggioranza si sono recati in pellegrinaggio dal ministro e sono stati da lui rassicurati. Ho già avuto modo di dichiarare che, nell'ipotesi in cui i respon-

sabili osassero finanziare tale opera, ricorremo sicuramente alla magistratura, trattandosi di un'iniziativa non ricompresa nel piano triennale e, quindi, non suscettibile di finanziamento.

Siamo in presenza di un complesso sistema clientelare e discrezionale dal quale deriva come principale effetto la difficoltà di avviare un dibattito serio sul futuro dei trasporti nel nostro paese. Se si considerano, infatti, i sistemi di appalto ormai consolidati, diventa difficile per i verdi condurre una battaglia di opposizione. Accade spesso, per esempio, che, mentre sto dedicando la mia attenzione alle irregolarità riscontrate in riferimento ad una determinata opera, scopra che solo due ore prima ne è stata appaltata un'altra della quale non mi ero affatto occupata giacché la sua realizzazione non era prevista. Sono questi i risultati determinati dal sistema discrezionale di scelta! In sostanza, non è nemmeno chiaro cosa debba essere realizzato!

In tale contesto, non ci viene consentita la possibilità di svolgere un dibattito serio e credibile sul futuro della nostra viabilità, compresa quella stradale. Il ministro, peraltro, non favorisce affatto la sicurezza sulle strade. Ricordo che, ancora prima di assumere la titolarità del dicastero dei lavori pubblici, ci informò che la sua *Lancia Thema* «soffriva» a non superare la velocità di 110 chilometri orari, tanto che la prima iniziativa da lui preannunciata fu quella di riportare i limiti di velocità ai precedenti livelli. I limiti di velocità, in realtà, sono stati ricompresi in un massimo di 130 chilometri orari; ho l'impressione, tuttavia, che il numero dei morti sulle strade — mi riferisco non solo a quelli del sabato sera — rappresenti l'effetto di notevoli errori commessi ai vari livelli di responsabilità.

Un ulteriore esempio che va senz'altro citato in ordine al problema della sicurezza riguarda l'autostrada Torino-Savona. Considero inaccettabile che il ministro, nel corso degli ultimi anni, abbia impegnato i fondi passati, presenti e futuri (in particolare, ha utilizzato tutti i residui ANAS, nonché i fondi per gli anni correnti e quelli previsti fino al 1995), senza destinare alcunché alla Torino-Savona che, nonostante fosse stata ricom-

presa tra le opere previste per le «Colombiadi», continua a rappresentare un'arteria stradale a grosso rischio. Si tratta di un'autostrada, se così si può definire, a tre corsie complessive, sulla quale si registra un alto livello di mortalità e di incidenti. È facile comprendere, infatti, che quando si consente l'utilizzazione alternata della corsia centrale per il sorpasso in entrambi i sensi di marcia, il livello di mortalità è elevato, così come del resto dimostrano chiaramente i dati relativi.

Sta di fatto che, anche nelle ipotesi in cui la sicurezza stradale sia fortemente minacciata, il ministro dei lavori pubblici non interviene, preferendo piuttosto promuovere decine di appalti inutili, indetti al solo scopo di favorire determinate imprese e la realizzazione di nuovi lotti che creeranno nuova ed inutile domanda, incrementando la progressiva distruzione del territorio.

Vorrei utilizzare pochi minuti di quella mia disposizione per accennare alla questione della casa, in riferimento alla quale si è registrata una gestione assolutamente arrogante da parte del ministro dei lavori pubblici. Il ministro ha presentato un piano (che — fortunatamente! — il Parlamento ha bocciato) volto a favorire la realizzazione di 50 mila nuovi alloggi, per complessivi 8 mila miliardi, da affidare con sistemi di trattativa privata o similari (non ricordo con esattezza, dal momento che la vicenda risale a circa due anni fa). Era stato previsto comunque un meccanismo particolare in virtù del quale, per esempio, se il comune non avesse provveduto a concedere le opere in appalto entro tre mesi, sarebbe intervenuta la regione, in deroga a tutti i piani regolatori ed alle norme sulla tutela delle aree agricole.

Tale piano è stato bocciato dal Parlamento. La Commissione ambiente, dal canto suo, ha continuato a lavorare per predisporre un piano di edilizia residenziale credibile, che prevedesse adeguati criteri volti a favorire l'affitto delle case da un lato e, dall'altro, il recupero dei centri storici, con la possibilità di realizzare opere solo laddove fosse necessario.

Nel momento in cui tale piano è stato approvato dalla Camera, il ministro Prandini ha esonerato dalle sue funzioni un sottose-

gretario, al quale era stato precedentemente affidato il provvedimento, ed ha messo tutti i bastoni possibili tra le ruote per evitarne l'approvazione, motivando tale posizione con il fatto che il piano non era quello «suo». Mi pare, tuttavia, che nelle ultime ore sia intervenuta l'approvazione di tale provvedimento anche nell'altro ramo del Parlamento.

In definitiva, anche nell'occasione in cui il piano del ministro è stato bocciato e ne è stato approvato un altro sul quale si è registrato il consenso del Parlamento, il ministro dei lavori pubblici ha dichiarato in modo arrogante che, non essendo questo il suo piano, avrebbe fatto di tutto per impedirne l'approvazione, tanto da aver deciso di esonerare dalle sue funzioni specificamente riferite al provvedimento il sottosegretario socialista per i lavori pubblici, onorevole Ferrarini.

Un altro capitolo che ha molte connessioni con la materia ambientale è quello relativo alla legge di difesa del suolo. Al riguardo vorrei precisare all'onorevole Botta che ha recentemente difeso in aula — peraltro malamente — il ministro dei lavori pubblici dalle accuse dei verdi, attribuendogli il merito dell'approvazione di importanti leggi, tra le quali quella sulla difesa del suolo (in quell'occasione non ebbi modo di replicare e quindi lo faccio ora), che la legge in questione è stata approvata prima che il senatore Prandini diventasse ministro dei lavori pubblici.

FRANCO PIRO. Chi era ministro allora?

ANNA DONATI. Era Ferri! (*Commenti del deputato Massimo Serafini*).

PRESIDENTE. Onorevole Donati, vorrei avvertirla che ha disposizione ancora tre minuti.

ANNA DONATI. La ringrazio, signor Presidente. Diversamente, dunque, da quanto dichiarato dal collega Botta, il ministro Prandini si è occupato ben poco di quella legge.

Vi sono infine alcune inadempienze che successivamente altri colleghi del mio grup-

po (il collega Ronchi, ad esempio) segnaleranno, le quali dimostrano lo scarso interesse del ministro in relazione a questa legge estremamente importante sulla difesa del suolo, per evitare che una qualsiasi pioggia provochi frane e dissesti ulteriormente il nostro territorio.

In materia interverrà con più precisione il collega Cederna; io ribadisco che si tratta di una legge che consente interventi organici per la sicurezza del nostro territorio, e sulla quale il ministro Prandini non ha affatto sprecato le proprie energie.

Concludo dunque il mio intervento invitando i colleghi (ovviamente lo abbiamo già fatto in altre sedi) a votare a favore della mozione di sfiducia presentata nei confronti del ministro dei lavori pubblici. Preciso che le motivazioni contenute in tale mozione sono non solo documentate, ma in grado di dimostrare chiaramente l'esistenza di un connubio strettissimo tra affari e politica e tra una gestione non trasparente del Ministero dei lavori pubblici e quella dell'ANAS.

Sarebbe stato interessante, se avessi avuto più tempo a disposizione, ricordare all'Assemblea che permane la situazione d'urgenza per quanto riguarda il settore delle carceri. Avrei, infine, potuto ricordare la gestione complessiva degli affari portuali, cioè l'elenco di tutti gli appalti gestiti dal ministro dei lavori pubblici con procedura d'urgenza, a trattativa privata, determinando un impegno superiore a quei 15 mila miliardi che sostengo egli abbia affidato in due anni, sempre a trattativa privata, soltanto nel settore della viabilità.

Credo che ciascuno dovrebbe fare un esame di coscienza in quest'aula e decidere se voglia o meno continuare a sostenere un ministro che evade le leggi (come sostiene e come ha dimostrato la Corte dei conti), che favorisce un rapporto stretto tra affari e politica, dimenticando continuamente l'interesse pubblico, cioè l'unico motivo ragionevole e credibile per cui un ministro ricopre il proprio incarico (*Applausi dei deputati dei gruppi verde e comunista-PDS*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Botta. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE BOTTA. Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, le tematiche sottese alla mozione in discussione riguardano uno dei «luoghi» più critici dell'assetto istituzionale del nostro ordinamento ormai da numerosi anni; quello rappresentato cioè, dalle forme, appunto istituzionali, deputate a dare risposte fondamentali per la società (assetto del territorio e casa, soprattutto) e nei cui confronti si canalizza una domanda sociale di incredibili dimensioni e di una qualità estremamente diversificata.

È sotto gli occhi di tutti come questo profilo dell'ordinamento (e quindi i soggetti istituzionali che lo animano: Parlamento, Governo, regioni, enti locali e sistema delle imprese) si trovi ormai da più di venti anni in uno stato di costante indeterminatezza. Da un lato, per le grandi difficoltà di dare idonea ed efficiente copertura tecnico-amministrativa ad una riforma così profonda quale è stata quella delle autonomie regionali; dall'altro, per l'affacciarsi in primo piano di problemi nuovi o di diverse dimensioni e qualità: ciò ha condotto, con rispetto all'assetto tradizionale che vedeva con chiarezza convergere la responsabilità politico-istituzionale e la disponibilità piena di competenze, sul ministro dei lavori pubblici, ad una «esplosione» di soggetti, poteri e forme completamente nuovi.

In materia di assetto del territorio, si è passati da un'accezione onnicomprensiva, da una soluzione che vedeva quale soggetto principale il Ministero dei lavori pubblici, all'entrata, via via, di nuovi soggetti, dalle regioni, al Ministero della protezione civile, al Ministero dell'ambiente, al Ministero per i problemi delle aree urbane, alle nuove forme di intervento della protezione civile ed ambientale, e del FIO. Si è avuta, cioè, una successione che non va certo di per sé colpevolizzata (sarebbe assolutamente fuori luogo farlo) ma che sicuramente, per i modi con cui si è prodotta, non ha mai consentito che si potesse passare ad un nuovo ed ordinato assetto dopo aver posto in equilibrio quello precedente.

Si sono così introdotti elementi contraddittori, confusi e in qualche modo disarticolati per il modo stesso con cui, purtroppo,

hanno potuto essere prodotti gli stessi aggiustamenti, se non le riforme, nel nuovo contesto politico-istituzionale: quasi sempre «a strappo», spesso contando quasi unicamente sull'elaborazione parlamentare, nell'impossibilità di coinvolgere, per quanto necessario, le burocrazie, ad ogni livello, alle prese con l'enorme crisi determinata dalla circostanza per cui ad un paese che chiedeva decisioni programmatiche ed operative potevano essere solo fornite risposte in termini amministrativi tradizionali e, cioè, «cartolari».

Non sembri fuori luogo richiamare per la discussione odierna concetti generali quali la crisi della legge nello Stato contemporaneo; in ogni caso, certamente crisi della legge e crisi delle burocrazia — crisi orizzontali nel nostro ordinamento — hanno giocato un ruolo assolutamente determinante nello stato, per molti aspetti quasi parkinsoniano, in cui, a fronte del crescere della domanda sociale, si è trovato il Ministero dei lavori pubblici, cui spesso sono riferite responsabilità al di sopra delle possibilità e nei cui confronti occorrono terapie molto coraggiose, se possibile anche sperimentali, e comunque un forte movimento che riesca ad imprimere gli impulsi necessari a superare gli attuali immobilismi.

A tale riguardo desidero manifestare la convinzione che in questo tormentato contesto si debba dare atto al ministro Prandini di aver tentato, con tutti i problemi determinati dal momento di svolta, una decisa inversione di tendenza nell'attività del settore. Ritengo opportuno soffermarmi su talune delle questioni principali che hanno animato il quadro cui ci riferiamo, perché il giudizio sul comportamento politico del Governo in un contesto così travagliato non può prescindere, essendo ad esse riferite le singole decisioni politiche.

Ricordo che l'istituzione delle regioni ha determinato un progressivo smantellamento degli uffici del genio civile che si occupavano in sede locale delle opere pubbliche minori e svolgevano soprattutto opera di presidio, di consiglio e di sostegno nei confronti di comuni e province. Tale circostanza ha certamente causato un calo nel tono delle opere pubbliche, generando sensazioni di incertez-

za e scontento generale a fronte del quale è mancata, soprattutto negli anni '80, quando era assolutamente indispensabile una vera reazione da parte del ministero stesso. Non solo, ma a fronte dei mutamenti in importanti settori amministrativi relativi all'urbanistica, alle acque infraregionali, alle opere pubbliche di interesse regionale, all'edilizia residenziale pubblica, ai beni storico-monumentali nonché demaniali, alla navigazione e ai porti, il ministero non ha potuto essere riorganizzato quale punto forte di riferimento dell'attività, per l'impossibilità ad essere riordinato con metodi adeguati, nel contesto della crisi generale della pubblica amministrazione. Ciò appare nelle sue reali dimensioni se si considera l'importanza strategica che può ricoprire la funzione di indirizzo del Governo nell'assetto del territorio.

Tracciare le linee dell'assetto del territorio vuol dire porre i punti di riferimento di tutte le attività, pubbliche o private, che provocano limitazioni fisiche o d'ambiente o di equilibri territoriali, ai fini di realizzare un unitario, integrato e coordinato governo del territorio stesso. Lo svolgimento di una siffatta funzione dovrebbe consentire allo Stato di esercitare un ruolo fondamentale per rendere coerenti ed interrelate tutte le programmazioni settoriali di attività che trovano collocazione o influiscono sul territorio.

All'opposto, a livello centrale si sono andate via via aggiungendo nel settore le attività sia di alcuni ministeri (finanze, trasporti, marina mercantile) sia di nuovi centri decisionali quanto agli aspetti finanziari (Ministero del bilancio, creazione del FIO) e quanto alle materie che si trovano sullo spartiacque delle competenze, come quelle originariamente affidate a commissari governativi per fronteggiare eventi straordinari.

Di conseguenza, la necessaria visione unitaria si è resa pressoché impossibile nel momento in cui era più indispensabile, in relazione al fatto che l'innescò di nuove esigenze e di nuove problematiche ha trovato più facile risposta nella creazione di nuovi ministeri — protezione civile, ambiente, aree urbane — piuttosto che nell'adeguamento degli esistenti. Risposta facile, ma solo quanto all'istituzione: si sono infatti create

incredibili difficoltà operative e di coordinamento.

L'istituzione di nuovi ministeri, comunque, avrebbe potuto essere molto più efficiente qualora fosse avvenuta in un contesto normalizzato. Ma tant'è: forse spesso l'hanno avuta vinta ora le lotte fra burocrazie, ora la sfiducia nel Governo, ora gli eccessi di ideologismo, per altro non esclusivamente da parte di talune forze politiche.

In ordine a ciò non è un caso, allora, che la Corte dei conti denunci la mancanza di una visione globale degli interventi sul territorio, basata sulla coerente valutazione delle scelte, come causa di effetti devastanti. Ed è proprio in questa direzione nuova e strategica che ha tentato di muoversi il ministro Prandini, come può rilevarsi dal documento inviato il 21 dicembre scorso alla Camera, che configura il Ministero dei lavori pubblici quale centro di riferimento in grado di possedere una visione di insieme delle problematiche giuridiche e tecniche.

Ricordo comunque, al riguardo, come significativa sul piano del recupero e della reazione allo stato delle cose sia la legge sulla difesa del suolo, la cui applicazione ripropone con forza in via generale — e non solo per quello specifico settore — il problema della riorganizzazione del Ministero, che è un'indispensabile premessa, secondo la stessa Corte dei conti, per il rilancio della politica nazionale delle opere pubbliche e della gestione del territorio.

Di fronte a questa crisi, più volte rilevata anche in sede parlamentare e difficilmente risolvibile in tempi brevi, si è trovato il ministro dei lavori pubblici, che ha tentato di imprimere una decisa svolta per una riquilificazione della politica del settore, come dimostrano le iniziative assunte a livello amministrativo e legislativo, di cui appare difficile cogliere la reale portata, perché si è ormai alla vigilia del termine della legislatura e, quindi, per l'impossibilità del loro completamento o della valutazione dei loro più compiuti effetti.

La situazione oggettiva al momento dell'assunzione del ruolo di ministro da parte del senatore Prandini appariva caratterizzata, da un lato, da un forte arretrato infrastrutturale, che si ripercuoteva sulla stessa

competitività del nostro sistema-paese, e, dall'altro, dalla difficoltà di utilizzare per il recupero di tale arretrato strumenti e forme del passato che l'emergere di nuove esigenze ha reso obsolete o quanto meno inefficaci. Basti pensare al sistema dei pareri che, per la tutela della pluralità di interessi pubblici e collettivi coinvolti nella realizzazione delle opere pubbliche, dovrebbero essere richiesti preliminarmente ad ogni intervento con un iter particolarmente complesso. Esso per altro non assicura per i singoli interessi coinvolti garanzie maggiori di quelle offerte in un contesto unitario quale quello della conferenza dei servizi, nel quale ciascun titolare di competenze è chiamato ad assumersi la propria responsabilità, nella più piena trasparenza.

Per quanto riguarda in particolare le censure mosse con la mozione presentata il 19 dicembre scorso, appare evidente ed è a tutti ben noto che il ministro dei lavori pubblici si è trovato di fronte ad un enorme arretrato nel settore, che si ripercuoteva sensibilmente in termini di sicurezza delle strade, anche in relazione ai crescenti volumi di traffico. Le risorse stanziare, già in astratto del tutto insufficienti per fronteggiare la domanda di mobilità e di sicurezza, non si traducevano per altro in effettive realizzazioni per le carenze nella capacità di spesa che caratterizzavano l'attività dell'ANAS, come è evidenziato dalla mole notevole di residui passivi che si era accumulata e che la Corte dei conti non aveva mancato di rilevare. Ciò è tanto vero che il Senato, nella risoluzione approvata il 16 maggio 1990, aveva fra l'altro invitato il ministro ad utilizzare «altresì i fondi relativi a tutti i residui, anche di stanziamento, di ogni capitolo del bilancio dell'ANAS».

In questo contesto quindi va considerato senz'altro positivo il riavvio della programmazione attraverso la presentazione del piano triennale 1991-1993.

Quanto alle critiche sulle scelte di procedimento, poi, non si ha motivo di dubitare di quanto affermato dal ministro nella sua lettera del 21 dicembre. Appare accertato, infatti, che l'ANAS, essendo nella necessità oggettiva di ricorrere alla trattativa privata, abbia ricercato la trasparenza delle decisioni effettuando indagini esplorative di mercato.

Non possono poi condividersi i rilievi relativi alla compatibilità ambientale delle opere. Risulta, all'opposto, che tutte le opere hanno superato il vaglio della compatibilità ambientale, ai sensi della normativa vigente, e che il Ministero dell'ambiente ha sempre svolto le sue funzioni avendo particolare attenzione ai problemi.

Per quanto attiene specificamente al piano triennale ANAS 1991-1993, ritengo opportuno sottolineare alcuni punti. Circa l'affermazione relativa alla mancata coerenza con le indicazioni espresse dalle regioni, per quanto è di mia conoscenza tali indicazioni sono state tenute nella dovuta considerazione. Mi rendo conto per altro — ed è una considerazione di carattere generale — che in un contesto di programmazione nazionale non possono essere raccolte tutte le indicazioni degli enti territoriali perchè funzione specifica dell'ANAS è proprio quella di guardare al complesso degli interventi, da definire secondo i criteri indicati dal Parlamento.

D'altronde la legge obbliga l'ANAS a sentire le regioni per essere, per quanto possibile, confortata nelle scelte definitive che all'azienda responsabilmente competono in tema di grande viabilità. Fra l'altro vi è anche la voce «realizzazioni fuori quota», che evidentemente indica alcune linee che travalicano le esigenze regionali.

Circa l'asserita mancanza del parere del ministro dell'ambiente sul piano triennale, in assenza di norme specifiche mi sembra che presidio assoluto in materia debba essere la normativa sull'impatto ambientale e non solo per le strade, ma per ogni altra opera pubblica del settore dei trasporti, del inquinamento e — perchè no? — degli elettrodotti (credo che questo sia un problema gravissimo), piuttosto che un intervento consultivo su un documento generale che potrebbe non essere realizzato. Del resto, la necessità di valutare la compatibilità ambientale va considerata in relazione alla singola opera da effettuare e non per un programma che non ha contenuti immediati sul piano operativo, ma è sostanzialmente considerazione di riconosciuti fabbisogni fra quelli fatti emergere dalla domanda istituzionale. Al riguardo, infatti, occorre giunge-

re ad una disciplina generale della valutazione di impatto ambientale, attraverso il definitivo recepimento della direttiva 337, in fase di predisposizione presso la Commissione ambiente. Dalla sua applicazione, oltre che garanzie per l'ambiente, sarà lecito finalmente attendersi, nei casi favorevoli, una legittimazione piena dell'operato delle amministrazioni rispetto ad una situazione, quale quella attuale, in cui i tempi e i modi dell'intervento pubblico sono sempre appesantiti dai diverbi e dalle critiche.

Quanto alle opere connesse alle «Colombiadi» (o «Colombiane»), per quanto riguarda la supposta non coerenza con gli obiettivi delle manifestazioni, ricordo che l'individuazione di un preciso bacino di traffico riferito a Genova intendeva rispondere all'esigenza di migliorare, anche nelle regioni limitrofe alla Liguria, la grande viabilità d'accesso alla sede delle manifestazioni. Ciò per favorire una, sia pure non completa, razionalizzazione degli itinerari con interventi di infrastrutturazione che costituiranno patrimonio aggiuntivo di rilievo permanente, a prescindere quindi dall'occasione specifica delle manifestazioni colombiane.

Per quanto riguarda l'affermazione che metà delle opere non verrebbero consegnate prima dell'inizio delle manifestazioni, ritengo che la quantificazione sia pessimistica. Comunque il Parlamento ha inteso cautelarsi mediante la previsione di forti penali per le imprese ritardatarie, le quali per scongiurare tale rischio si saranno certamente attrezzate. In caso contrario, ne subiranno tutte le conseguenze.

Quanto alle questioni in materia di trattativa privata, va detto che non si tratta di un istituto nuovo per il nostro ordinamento, poiché è regolamentato già da più di un secolo e previsto dalla stessa legislazione comunitaria. Tra l'altro comporta una esplicita e trasparente assunzione di responsabilità; e nel caso specifico mi sembra che la fissazione di termini perentori valga di per sé a testimoniare l'urgenza, che è uno dei presupposti ordinari per il ricorso a questa procedura.

Deve valere comunque una considerazione generale, quella dell'effetto dell'arretrato infrastrutturale su tutte le occasioni in qual-

che modo eccezionali. Purtroppo — ed è responsabilità di tutte le forze politiche, come dobbiamo riconoscere con franchezza — in queste occasioni si cerca di saldare il più possibile le esigenze particolari con quelle generali, cosa peraltro necessaria per garantire la validità anche successiva degli interventi. Se si determinano quindi inevitabili effetti non graditi di congestione, lo si deve alla impossibilità di una graduale e continua risposta alle necessità ordinarie, per la complessiva situazione quasi di stallo delle decisioni amministrative. È veramente difficile contenere le spinte dell'arretrato, definendo linee equilibrate non limitate esclusivamente alle occasioni eccezionali.

Circa infine la lamentata mancanza di risposta alle numerose richieste della Commissione ambiente, deve dirsi che l'ANAS, in linea di massima, ha risposto; e non vi è dubbio che quanto trasmesso costituisca già una buona base per il lavoro parlamentare. Anche se vi sono state e vi sono certamente difficoltà di assemblaggio, dati provenienti dalla periferia sono sempre stati disponibili. In alcuni casi, per mancanza dei dati di un solo compartimento, non si sono potute tirare le somme a livello nazionale. L'enorme mole di documenti così ha finito per incidere sui tempi di consegna. Al riguardo sono certo che sono in corso le attività amministrative per il completamento della raccolta e della trasmissione del materiale.

Mi si dice che la trasmissione riguarderà, dal settembre 1989 al dicembre 1991, circa trenta voci, con un migliaio di altrettante pagine che dovranno essere trasmesse quanto prima.

Comunque — ripeto — il materiale è già a disposizione. Non so da quanti sia stato consultato (forse da pochi), ma è tale da rappresentare una buona base per un'iniziativa parlamentare, solo che lo si voglia.

Se le considerazioni finora svolte hanno un senso, questo è rappresentato dalla doverosità del sostegno politico-parlamentare al ministro Prandini, al quale mi sento di esprimere piena solidarietà con meditata e ferma valutazione, anche oggi, come ho fatto in occasione delle critiche infondate rivolte alla persona, nel contesto della complessa questione di Ancona. Ed è con questo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1992

convincimento che voterò contro la mozione oggi in discussione (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Boselli. Ne ha facoltà.

MILVIA BOSELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, forse a qualcuno potrà sembrare inutile l'odierna discussione sulla mozione Donati e di altri 113 deputati di vari gruppi che l'hanno sottoscritta. Potrà cioè sembrare inutile e tardivo discutere di una mozione che chiede le dimissioni del ministro Prandini oggi, dopo che già è stata decretata, anche se fuori dal Parlamento, la morte del Governo, oggi che ormai tutti i ministri sono già con la valigia in mano.

Ma non è così. Noi riteniamo che questa discussione assuma una grande rilevanza perché è l'ultima occasione che il Parlamento ha per fare un bilancio, per formulare un giudizio conclusivo, una valutazione davanti al paese dell'operato del ministro Prandini e della sua gestione del Ministero dei lavori pubblici.

Dico subito che il giudizio del gruppo comunista-PDS è fortemente ed estremamente negativo, tale da indurlo a sottoscrivere una richiesta di dimissioni del senatore Prandini, attraverso, appunto, la presentazione della mozione di sfiducia individuale. È un giudizio negativo che abbiamo avuto modo di esprimere più volte in questi anni in Commissione ambiente ed in Assemblea attraverso diversi interventi e con la presentazione di mozioni, interpellanze ed interrogazioni da parte di membri del mio gruppo. È un giudizio che si basa su dati, su fatti documentati e concreti, e non su argomentazioni fantasiose che possono assumere la connotazione di una campagna calunniosa e di discredito, come sostiene il ministro nella memoria a difesa del suo operato, inviata il 21 dicembre scorso al Presidente della Camera con la richiesta di pubblicazione.

Ricorderete sicuramente, onorevoli colleghi, che il ministro Prandini — assente durante la discussione in aula dell'articolo 10 e della tabella n. 9 della legge di bilancio riferita al suo ministero (18 dicembre 1991) — aveva annunciato il giorno dopo l'impe-

gno ad intervenire durante la discussione dell'articolo 2 della legge finanziaria. Ma il voto di fiducia posto dal Governo ha tolto la parola anche al ministro Prandini, al quale non è rimasto che inviare per iscritto il suo intervento. Ed è a questo, ai punti ed alle informazioni in esso contenuti che farò oggi riferimento per dimostrare, in particolare, come gran parte delle affermazioni fatte per iscritto dal ministro Prandini non corrispondano a verità e come siano smentite dai fatti.

Ricorderete, onorevoli colleghi, che il senatore Prandini approda al Ministero dei lavori pubblici nel luglio del 1989, dopo essersi conquistato, a capo del dicastero della marina mercantile, una fama di ministro duro e decisionista. Arrivato al Ministero dei lavori pubblici, assume la paternità di un pacchetto di proposte ministeriali che presenta alla Camera chiedendone l'approvazione. Evidentemente considera così esaurito il suo ruolo in Parlamento. Sarà infatti il ministro dei lavori pubblici più assente dalle aule parlamentari che io ricordi nella mia esperienza di deputato. E — badate bene — ho avuto a che fare con ministri come Nicolazzi e De Rose, che non scherzavano quanto ad assenza dai dibattiti e dalla elaborazione delle leggi! Eppure, il ministro Prandini è stato presente ancora meno dei suoi predecessori.

A pagina 2 della sua memoria, il senatore Prandini afferma testualmente: «Ho messo in moto un complesso programma di riforme, ponendomi alcuni obiettivi di fondo: attuare il riordino del ministero e una politica per la casa organica e unitaria, dare attuazione alla legge n. 183 sulla difesa del suolo, rilanciare la politica infrastrutturale». Il ministro aggiunge: «Rivendico un metodo nuovo nella conduzione del ministero, tale da consentire di ritenere definitivamente conclusa quella stagione, successiva al decentramento regionale, che ha dato luogo ad una fase istituzionale confusa, contrassegnata da una pluralità di centri di spesa, spesso interferenti tra loro».

Qual è il nuovo metodo che il ministro Prandini rivendica in relazione alla gestione dei lavori pubblici? Si tratta della tendenza alla centralizzazione e alla riappropriazione

di poteri e competenze attraverso la prassi dell'emergenza, della eccezionalità e della deroga, con la sottrazione di competenze già attribuite alle autonomie locali con il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, con il quale si è realizzata una prima fase di decentramento di competenze dal Ministero dei lavori pubblici alle regioni e ai comuni (fase che il ministro Prandini ha definito istituzionalmente confusa).

Il decentramento avrebbe dovuto completarsi con il superamento dell'attuale organizzazione del dicastero e con la sua riorganizzazione per grandi settori di intervento, con carattere prevalentemente di programmazione, soprattutto per quanto riguarda i settori di competenza delle regioni. Il nostro gruppo ha proposto più volte di proseguire su questa strada, dando vita ad un unico dipartimento dell'ambiente e del territorio. Ma il decentramento, in realtà, non è stato voluto e non si è mai realizzato, e la riorganizzazione del ministero, anziché essere portata avanti, è stata osteggiata.

Che cosa ha prodotto il nuovo metodo di accentramento, di sottrazione di competenze alle regioni, di riappropriazione di poteri e competenze da parte del ministero? Voglio richiamare le parole usate dalla Corte dei conti nella relazione sul rendiconto finanziario del 1989, che sono state confermate in quella sul rendiconto del 1990, recentemente pubblicato.

La Corte dei conti afferma: «È mancata una visione globale degli interventi sul territorio basata sulla corretta valutazione delle priorità e sulla coerente armonizzazione delle scelte nell'ambito di un quadro di riferimento complessivo. Importanti strumenti programmatici per avviare un processo di razionalizzazione e integrazione delle grandi infrastrutture del paese sono rimasti praticamente inattuati (piano generale dei trasporti) o bruscamente interrotti nella fase iniziale (piano decennale della grande viabilità)».

Ancora si legge: «Il permanere di difficoltà di gestione delle procedure degli appalti produce una fuga dalle regole, una ricerca sistematica della eccezionalità, che si riflette nella incessante emanazione di norme di accelerazione di procedimenti e nella multi-

plicazione dei centri di spesa, per poi approdare sempre più spesso alle ordinanze in deroga a qualsiasi contraria norma, comprese quelle di contabilità generale dello Stato. Non è un caso, quindi, che negli ultimi anni alle politiche di settore basate sulla individuazione preventiva dei fabbisogni, sulla valutazione delle priorità, sulla effettuazione delle scelte e sulla destinazione delle risorse si sia sostituita una molteplicità di emergenze, collegate talora a fatti imprevedibili (eventi sismici, calamità naturali), ma spesso riferite a circostanze di altra natura, dove l'urgenza non può certamente dirsi sopravvenuta». Basti pensare, onorevoli colleghi, alle infrastrutture per «Italia 90», alle opere connesse con le celebrazioni colombiane del 1992, all'emergenza casa ed all'emergenza delle grandi aree metropolitane, per finire con la recente emergenza idrica su tutto il territorio nazionale.

Questo nuovo metodo ha prodotto inefficienza e lentezza dell'intervento pubblico, con il conseguente accumulo, nel corso degli anni, di una ingente massa di residui passivi. «Non siamo più la fabbrica dei residui passivi», afferma perentorio il ministro nella sua memoria del 21 dicembre; ma la Corte dei conti non la pensa allo stesso modo, e nella relazione per l'esercizio finanziario 1990, alla pagina 501, evidenzia come i residui passivi, che pure hanno avuto una diminuzione, siano sempre molto consistenti. La Corte dei conti (cito testualmente) parla di «un insufficiente tasso complessivo di smaltimento dei residui, che supera appena il 20 per cento, e ciò in quanto all'utilizzazione di quote anche cospicue di residui di stanziamento, provenienti da esercizi precedenti, fa riscontro una strutturale rigidità della spesa in conto competenza, con conseguente accumulo di consistenti residui di nuova formazione». La Corte dei conti riferisce inoltre che nel 1990 sono stati accumulati 1.313,8 miliardi, rispetto agli 878 provenienti da esercizi precedenti.

Tutto questo ha prodotto la mancata realizzazione di programmi indispensabili per il territorio, anche quelli già inclusi in leggi approvate. Vediamo nel dettaglio — anche se in modo schematico, per motivi di tempo — le varie competenze del ministro Prandi-

ni, come egli si sia adoperato (come scrive nella memoria), come abbia promosso questo piano di riforme nei vari settori.

Il primo settore sul quale intendo brevemente soffermarmi è quello dell'edilizia pubblica ed abitativa. In esso si è prodotta in questi due anni una paralisi legislativa (faccio riferimento al piano triennale della casa, alla riforma degli IACP, alla riforma dell'equo canone), proprio a causa dell'iniziativa del ministro Prandini, che si è concretata con la presentazione del disegno di legge n. 4828 di accompagnamento alla legge finanziaria per il 1990, con il quale si voleva realizzare un programma straordinario di alloggi in deroga alle competenze delle regioni e dei comuni, alle norme urbanistiche ed alle procedure previste dalle leggi vigenti.

Vista l'impossibilità di imporre al Parlamento tale provvedimento, il ministro Prandini sospese la sede legislativa. È bene che ce lo ricordiamo; e mi rivolgo all'onorevole Botta, che nel suo intervento ha difeso l'operato di questo ministro, la sua azione ed il suo contributo all'approvazione — speriamo — di alcune leggi nel settore. Dicevo che il ministro Prandini sospese la sede legislativa per l'esame delle proposte di legge concernenti il piano triennale per l'edilizia pubblica, e la concesse solo dopo una vera e propria sollevazione dell'intera Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici della Camera, con aspri conflitti anche all'interno della stessa maggioranza. A tale riguardo voglio ricordare (mi pare che già l'onorevole Donati l'abbia fatto) le prese di posizione del sottosegretario Ferrarini. Una volta concessa la sede legislativa, il ministro Prandini continuerà ad ostacolare anche al Senato l'iter della legge, sollevando la questione della mancanza di copertura finanziaria. E speriamo (so che il Senato sta per approvarla e quindi è probabile che sia trasmessa alla Camera in settimana) di riuscire a concludere l'iter.

Per quanto riguarda la riforma dell'equo canone (di cui il ministro Prandini parla molto nella sua memoria del 21 dicembre) e l'attivazione del fondo sociale, gravi sono le responsabilità del ministro per aver bloccato al Senato l'iter del provvedimento. Sot-

tolineo — come ho già avuto modo di ricordare in quest'aula (ma il ministro era assente) durante la discussione del bilancio, e precisamente durante l'esame della tabella n. 9 - che per il fondo sociale (sbandierato dal ministro come misura idonea a riformare l'equo canone) è stato previsto nella legge finanziaria uno stanziamento di ben 2 miliardi l'anno per il triennio. Anche a tale riguardo, il collega Botta era intervenuto per denunciare l'esiguità (se tale si può definire) di questo stanziamento.

Per quanto concerne la riforma degli IACP, all'attenzione della competente Commissione della Camera, il ministro ha tentato di vanificare ogni processo di riforma introducendo l'articolo 24 nel provvedimento di accompagnamento alla legge finanziaria recante disposizioni in materia di finanza pubblica, disposizioni fortunatamente corrette almeno in parte dalle Camere (altrimenti, della riforma degli IACP non vi sarebbe stato più bisogno!).

E ancora, il ministro Prandini afferma nella sua memoria: «La mia gestione è stata incentrata sul processo di armonizzazione della legislazione italiana alla direttiva comunitaria». La novità, onorevoli colleghi, è che le norme generali in materia di opere pubbliche collegate alla direttiva comunitaria n. 440 e già approvate dal Senato sono bloccate perché il ministro tenta di inserire nel provvedimento norme per i subappalti (materia in realtà ad esso estranea) per scardinare e sopprimere le norme contenute nella legge n. 55 che disciplina, appunto, il subappalto.

Per quanto riguarda poi l'attuazione della legge n. 183, di cui parlava anche il collega Botta (che assieme a me e ad altri colleghi ha avuto il merito di aver contribuito all'elaborazione e all'approvazione di tale legge), il ministro Prandini, respingendo quelle che lui definisce critiche generiche, immotivate e non corrispondenti alla realtà (e penso che si riferisca al mio intervento in aula del 18 dicembre e agli interventi miei e a quelli del collega Serafini e di altri svolti in precedenza in seno alla Commissione ambiente durante l'esame della legge finanziaria 1992 e del bilancio, quando il ministro era, come al solito, assente), giustifica il ritardo e la len-

tezza nell'applicazione della legge con la complessità delle norme contenute nella stessa.

Certo, nessuno meglio di me e degli altri colleghi presenti che hanno contribuito attivamente (io l'ho fatto per sette anni, alcuni anche per più tempo) alla travagliata approvazione di quest'importante e innovativa legge di riforma ambientale e istituzionale sa che i tempi per l'attuazione non possono essere brevi, soprattutto per l'approccio diverso e nuovo ai problemi della difesa del suolo introdotto dalla legge in questione. Si tratta di una normativa che riguarda l'uso e la gestione delle acque e della terra e non solo delle opere pubbliche. Bisogna però dire la verità. Le autorità di bacino cominciano a muoversi solo in questi mesi, dopo più di due anni, e spesso lo fanno ancora seguendo modelli vecchi: cementificazione, canalizzazione, sponde, seguendo cioè il vecchio metodo delle opere e non quello della gestione delle acque e della terra. E i servizi tecnici nazionali, che sono indispensabili per la conoscenza del territorio e quindi per una corretta programmazione degli interventi, non sono stati ancora né potenziati di mezzi e di personale (pensiamo solo che in alcuni casi mancano persino le sedi) né ripensati secondo la nuova cultura degli interventi introdotta con la legge n. 183.

E ancora, onorevole ministro: i ritardi attuativi — noi abbiamo avuto in Commissione audizioni interessanti di alcuni segretari delle principali autorità di bacino di interesse nazionale — derivano in gran parte anche da problemi finanziari.

Qui sono chiare le responsabilità gravi del Governo e sue personali, signor ministro, perché i fondi disponibili in base alla legge n. 183 del 1989 — che erano già insufficienti per una seria politica di difesa del suolo in un paese come il nostro, dove bastano poche gocce di pioggia più abbondanti del solito per procurare lutti e danni pesanti al territorio, alle opere pubbliche, all'industria, all'agricoltura, allo stesso patrimonio dei beni culturali, come si è verificato puntualmente anche lo scorso anno nei mesi di ottobre e di novembre — sono stati di anno in anno rimodulati e cioè tagliati.

Erano 2.487 i miliardi per il triennio 1989-

1991, approvati con la legge n. 183, quando lei è arrivato al Ministero dei lavori pubblici: ebbene, questi 2.487 miliardi sono stati di anno in anno, come ho detto, tagliati. Con la legge finanziaria per il 1990 — lei era ovviamente già ministro dei lavori pubblici — sono stati tagliati 300 miliardi per il 1990 e 300 miliardi per il 1991, spostati in avanti nel 1992. Poi, con la legge finanziaria per il 1991 sono stati tagliati i fondi per il 1991 (400 miliardi), che sono stati spostati in avanti, nel 1993. Con la legge finanziaria per il 1992 sono stati tagliati i fondi del 1992 (350 miliardi) e del 1993 (100 miliardi), che sono stati spostati in avanti, nel 1994. E così via.

In questo modo la dotazione di una legge tanto importante per la difesa del nostro territorio è stata di 245 miliardi nel 1990, di 300 miliardi nel 1991, di 250 nel 1992, di 300 nel 1993; 450 miliardi sono destinati al 1994, ma chissà quali disposizioni le prossime leggi finanziarie potranno recare. Speriamo che nella prossima legislatura ci siano altri governi ed altri ministri!

Questi sono stati gli stanziamenti finanziari con i quali si sono trovate ad operare tutte le autorità di bacino nazionali e regionali del nostro territorio; 300 miliardi nel 1991: la legge n. 183 del 1989 ne stanziava mille! Ma attenzione, colleghi, non è finita: una parte dei finanziamenti è stata utilizzata di anno in anno per interventi urgenti in aree calamitate. C'è stato quindi un trasferimento dagli interventi di programmazione e di prevenzione, secondo il disposto della legge n. 183, agli interventi di riparazione per le calamità naturali che, in mancanza di una seria prevenzione, non si possono neppure più definire in tal modo. Sono ormai avvenimenti normali che si verificano per l'inesistenza di una politica di difesa del suolo.

Nel 1990 sono stati quindi sottratti 150 miliardi per tali interventi urgenti e anche quest'anno il decreto per fronteggiare le ultime calamità vorrebbe sottrarne altri 50 alla difesa del suolo e, quindi, ai fondi stanziati dalla legge n. 183.

Questi sono dati concreti e documentati che dimostrano il suo mancato intervento nell'attuazione di una normativa così importante e testimoniano, anzi, il suo disinteresse per una politica seria e nuova del suolo.

Come dicevo, avviene continuamente che vengano sottratti fondi alla prevenzione per destinarli alla riparazione, perché nuovi disastri e calamità si verificano puntualmente ogni anno.

Per rimanere in tema di acque, onorevole ministro, ho trovato incredibile il suo riferimento, contenuto nella memoria del 21 dicembre, al disegno di legge collegato alla legge n. 183 in materia di risorse idriche. Ne parla come se il merito dell'approvazione, avvenuta per il momento solo alla Camera — e temo che non si farà a tempo ad approvarlo anche al Senato —, di tale provvedimento sia suo, della sua azione, del suo intervento, del contributo da lei dato al lavoro delle competenti Commissioni sia alla Camera sia al Senato.

E' bene si sappia, invece, onorevoli colleghi, che in tema di risorse idriche il ministro Prandini presentò un disegno di legge di accompagnamento alla legge finanziaria per il 1990 che stanziava circa 2 mila miliardi per grandi opere di adduzione e di trasferimento di acqua. Quindi, quella misura riguardava gli acquedotti, le grandi interconnessioni con un impatto negativo per l'ambiente e un evidente squilibrio dell'ecosistema idrico. La Commissione ambiente della Camera, partendo da quel disegno di legge che prevedeva ingenti spese per grandi opere, elaborò un testo organico di tutela delle risorse idriche che contiene punti importanti e qualificanti per la difesa delle risorse idriche stesse. Esso si propone di rendere pubbliche tutte le acque superficiali e sotterranee; di stabilire l'uso prioritario delle acque destinate al consumo umano; di prevedere un uso delle acque compatibile con la salvaguardia dell'ambiente e delle risorse idriche; di superare le polverizzazioni delle gestioni attuali, creando quindi un ciclo unitario del servizio idrico in ambiti ottimali; di risparmiare l'acqua, risorsa importantissima e sempre più scarsa; di riutilizzare le acque reflue e così via.

Mentre la Commissione lavorava alacremente — e se ne deve dare atto al presidente Botta —, con la legge finanziaria per il 1991 il Governo di cui lei fa parte, ministro Prandini (mi pare, quindi, che lei non fosse più interessato al provvedimento la cui imposita-

zione era profondamente cambiata), tagliò lo stanziamento di 2 mila miliardi precedentemente previsto. Di conseguenza, il testo all'esame del Senato sulla tutela della risorsa idrica è privo dei finanziamenti previsti dalla legge di accompagnamento della legge finanziaria per il 1990.

Come si vede, quindi, lei non solo non ha messo in moto, come afferma invece nella sua memoria, alcun programma di riforme né nel campo dell'edilizia abitativa, né nei settori dell'equo canone, delle risorse idriche, delle opere pubbliche ma, anzi, lei ha ostacolato l'attività delle Commissioni che faticosamente e con grande difficoltà hanno elaborato i provvedimenti cui ho fatto riferimento.

Vi è invece un campo in cui il ministro si è particolarmente distinto ed è stato particolarmente attivo, un settore in cui ha dimostrato, insieme con i suoi uffici, grande capacità, grande efficienza e solerzia e dove, forse, ha veramente introdotto il nuovo metodo nella conduzione del suo dicastero di cui parlava, superando probabilmente anche i suoi predecessori: mi riferisco al settore della grande viabilità, delle grandi opere pubbliche. Infatti, per le piccole opere egli si è comportato diversamente. Faccio un esempio riguardante la mia città: il ministro si era impegnato pubblicamente in televisione, due anni fa, a portare avanti un'opera molto attesa dalla città di Padova da decenni, vale a dire il nuovo ponte sul Brenta. Aveva assicurato che l'opera sarebbe iniziata al più presto e, anzi, aveva accusato l'allora sindaco del comune di Cadoneghe di aver portato avanti nei suoi confronti una polemica ingiusta dal momento che i lavori stavano per cominciare. Ebbene, a due anni esatti da quelle affermazioni, i lavori non sono ancora partiti.

Nel settore della viabilità, con la proposta del terzo piano triennale attuativo, le priorità del piano decennale sono state cancellate e sostituite da inammissibili interventi autostradali o da loro concentrazioni territoriali per una previsione di spesa di ben 24 mila miliardi, poi aumentati — come rileva la stessa Corte dei conti nella sua interessante relazione — a 27 mila miliardi. A questo proposito, per rispondere anche all'onorevo-

le Botta, voglio ricordare che la Corte dei conti, in relazione all'approvazione di questo terzo stralcio del piano, ha rilevato che il Ministero dell'ambiente ha sollevato formale conflitto di competenze con il Ministero dei lavori pubblici.

Per gli interventi di Italia '90 e, soprattutto, per le manifestazioni colombiane, programmati con colpevole ritardo da parte del Governo, l'eccezionalità e la deroga si sono ulteriormente accentuate a danno della trasparenza e della correttezza amministrativa e giuridica, con risultati disastrosi per la qualità dell'opera. Lo ha già ricordato l'onorevole Donati, quindi io mi limito ad un breve accenno, ma voglio porre in evidenza che nel 1991 il 42 per cento degli appalti ANAS sono stati affidati a trattativa privata senza motivi di urgenza.

Consiglio a tutti i colleghi di leggere la relazione della Corte dei conti per l'esercizio finanziario 1990, richiamata già nell'intervento della collega Donati, nella quale si afferma in modo chiaro che «Il rilancio dell'attività ordinaria dell'ANAS» — che il ministro Prandini presiede — «richiama inevitabilmente l'attenzione su alcuni fenomeni distortivi, soprattutto con riferimento alle tendenze dell'azienda a forzare i meccanismi procedurali della legislazione nazionale e comunitaria» (altro che processo di armonizzazione con le direttive comunitarie!) «sulle opere pubbliche e ad utilizzare in modo improprio strumenti eccezionali quali le ordinanze del ministro per il coordinamento della protezione civile».

«Nelle relazioni dell'ultimo triennio» — è sempre la Corte dei conti che parla — «si può cogliere una sorta di *escalation* del fenomeno, che si manifesta attraverso la concessione all'ANAS, su sua richiesta, di procedure in deroga ad ogni contraria norma, ivi comprese quelle di contabilità generale dello Stato, per l'esecuzione di opere urgenti di cui si afferma, spesso in modo apodittico, la pericolosità per la pubblica e privata incolumità». E ancora: «Le più evidenti anomalie sono costituite dal fatto che gli interventi appaiono del tutto avulsi da un contesto generale di eventi calamitosi e catastrofici tali da integrare il concetto di emergenza. E, inoltre, i lavori non vengono

finanziati a carico del fondo per la protezione civile, ma sugli ordinari stanziamenti di bilancio dell'azienda». Seguono alcuni esempi, cui faceva riferimento anche l'onorevole Donati, relativi ai compartimenti di Napoli, Potenza, Rieti, Lecco.

La relazione della Corte dei conti afferma, inoltre, che i casi descritti, «pur diversi nelle loro rispettive configurazioni, sono contraddistinti da una comune connotazione, che è quella del sostanziale snaturamento del ruolo del dipartimento della protezione civile, che finisce con il certificare emergenze per conto terzi senza svolgere alcuna funzione diretta né sotto il profilo del coordinamento degli interventi né sotto il profilo del loro finanziamento e, per altro verso, denotano il progressivo espandersi del fenomeno, anche con riferimento ad opere di notevole ampiezza e di rilevante entità finanziaria, sulla base di motivazioni sempre più generiche che lasciano trasparire, talvolta in modo evidente, l'intento di bypassare la normativa ordinaria e che, per ciò stesso, hanno effetti destabilizzanti nei confronti dell'ordinamento». È questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, il giudizio della Corte dei conti!

Nell'avviarmi alla conclusione del mio intervento, vorrei dedicare un breve accenno a due questioni che considero particolarmente inquietanti. La collega Donati, nel corso della discussione sulla tabella di bilancio relativa al Ministero dei lavori pubblici svoltasi il 18 dicembre scorso, ha dichiarato che il ministro ha favorito le concessionarie autostradali sotto inchiesta. Il riferimento della collega Donati era specificamente dedicato all'autostrada Serenissima.

Onorevoli colleghi, si tratta indubbiamente di una vicenda inquietante. Anch'io, insieme ad altri colleghi veneti del mio gruppo (in particolare, all'onorevole Palmieri), ho sollevato questo delicato problema, che voglio qui riproporre auspicando che possa essere fornita una risposta precisa ai nostri interrogativi. Il sostituto procuratore della Repubblica di Verona ha rinviato a giudizio 45 persone per lo scandalo relativo alla costruzione della terza corsia dell'autostrada Serenissima. Ricordo che la costruzione di tale corsia non è ancora conclusa, nono-

stante fosse stata prevista nell'ambito delle iniziative collegate ai campionati del mondo di calcio del 1990. Ciò ha determinato una situazione per cui sono saltate le previsioni relative ai prezzi ed ai tempi. Si continua a pagare un prezzo anche in termini di vite umane, a causa dei continui incidenti che si verificano in questo tratto autostradale, frequentemente interrotto da lavori in corso e reso ulteriormente pericoloso dalla nebbia che, soprattutto in questo periodo, è persistente e fitta. Tra l'altro, mi risulta che non sia stato corrisposto il pagamento di alcuna penale per i ritardi accumulatisi.

Il sostituto procuratore della Repubblica di Verona — ripeto — ha rinviato a giudizio 45 persone. L'atto di rinvio a giudizio è stato corredato da ben 11 volumi di documentazione predisposti nel corso dell'inchiesta, iniziata nel 1978. Il 23 ottobre 1990 si è perfino giunti all'arresto del presidente Gianni Pandolfo, arresto che ha avuto una durata complessiva di un mese.

Si è parlato di gravi irregolarità negli appalti, nei lavori di manutenzione, nella costruzione di aree verdi (definite pertanto «siepi d'oro»), nella fornitura di apparecchiature varie. Si è anche parlato di tangenti. Ebbene, dal momento dell'arresto a tutt'oggi, Pandolfo ha continuato a ricoprire, onorevoli colleghi, la carica di presidente della poco «serenissima» autostrada in questione, nonostante le richieste di dimissioni avanzate dal nostro gruppo, attraverso specifiche interrogazioni parlamentari, e formalizzate in appositi ordini del giorno approvati dai consigli comunali di Padova, Vicenza e Verona. Il ministro Prandini, rispondendo alle nostre interrogazioni, ha sostenuto che tutto l'iter della costruenda terza corsia si è svolto in maniera regolare, ignorando quanto andava emergendo dall'inchiesta giudiziaria e sorvolando sull'arresto del presidente Pandolfo e di altre persone. Il ministro, inoltre, non ha accolto la nostra richiesta di avviare un'inchiesta ministeriale sulla vicenda. A fronte di tale atteggiamento, ci siamo rivolti al Presidente del Consiglio perché fosse fatta luce su questa inquietante vicenda.

L'ultimo punto al quale intendo fare riferimento riguarda i piani di ricostruzione, ai

quali il ministro dedica ampio spazio nella sua memoria. Com'è noto, la Commissione ambiente della Camera ha recentemente concluso un'indagine conoscitiva sui piani di ricostruzione postbellica, indagine sviluppata nel corso di 18 mesi. Il bilancio che ne è derivato è che, a quasi cinquant'anni dalla fine della guerra, vi sono ancora grandi opere incompiute e realizzate a costi elevatissimi, con il riconoscimento di consistenti privilegi a favore dei concessionari, in particolare di uno di essi, cioè l'Adriatica costruzioni di Longarini ad Ancona.

Dall'indagine conoscitiva sono dunque emersi privilegi, illegittimità ed irregolarità ampiamente documentati. La stessa magistratura — è bene che i colleghi lo sappiano — sta conducendo specifiche indagini, che non solo dovrebbero comportare l'obbligo di intervenire per abrogare le leggi ordinarie e straordinarie in materia, ma anche consentire di entrare nel merito delle concessioni in corso.

In questa vicenda e nei suoi interventi sulla stampa il ministro Prandini si è preoccupato principalmente di dimostrare la correttezza del proprio operato e la sua assoluta estraneità ai fatti imputatigli. Ma poi, di fatto — come sottolineava la collega Donati —, ha favorito gli interessi dei concessionari, prima stanziando silenziosamente ben 103 miliardi di lire nel bilancio dei lavori pubblici per il concessionario di Ancona e poi non volendo arrivare alla risoluzione del contratto con il concessionario, come noi abbiamo chiesto portando puntuali motivazioni e come hanno chiesto sia il comune di Ancona sia il sottosegretario Ferrarini (questa forse è la ragione per cui gli è stata tolta la delega dal ministro Prandini).

Onorevoli colleghi, per tali comportamenti, atti e scelte, che ho portato all'attenzione di quest'Assemblea — come del resto ha fatto in precedenza la collega Donati — abbiamo sottoscritto, come gruppo comunista-PDS, la mozione Donati ed altri n. 1-00580 e vi chiediamo di negare la fiducia al ministro Prandini (*Applausi dei deputati dei gruppi comunista-PDS e verde*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1992

FRANCO PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, una recente ricerca del CENSIS dimostra che il fatturato globale della criminalità organizzata si avvicina a quello della FIAT. Sottolineo che ciò si è verificato in special modo negli ultimi anni e particolarmente dopo una notte drammatica nella quale l'onorevole Forlani (che aveva sostituito il Presidente del Consiglio Cossiga, che aveva sostituito il Presidente del Consiglio Andreotti) era a cena con la signora Thatcher. Mi riferisco alla notte del 23 novembre 1980, la notte drammatica di un terremoto che ha lasciato tre bambini di Bacoli morire e che ha visto nel corso degli anni crescere imprese inventate e collegate; anzi, se volessi applicare il codice civile, direi che in base all'articolo 2359 di tale codice, abbiamo avuto dei politicanti che hanno inventato degli imprenditori ai quali sono collegati e dai quali sono controllati.

Il settore degli appalti pubblici oggi arriva al 19 per cento del fatturato globale della criminalità organizzata. Il «settore dei furti» arriva al 18,8 per cento: naturalmente, in questo caso c'è una distinzione tra i furti e gli appalti pubblici, ma non sempre negli appalti pubblici si può pensare che non ci siano furti...! Ma l'accusa più grave è che il complesso del fatturato dovuto alla droga ed al riciclaggio del denaro proveniente dalla vendita della droga assomma al 20 per cento del fatturato globale della criminalità organizzata.

Non si può certo far carico al ministro Prandini di quanto è avvenuto negli ultimi undici anni. Ed io ho constatato con grande preoccupazione che alcuni colleghi hanno limitato la portata delle loro accuse ad una materia che, francamente, è di tipo politico. Per la verità devo dire che mi sono fidato di questi colleghi, per la simpatia che ho sempre nutrito verso le opposizioni e particolarmente verso l'opposizione verde; devo però dire ai colleghi del gruppo verde che mi auguro venga approfondito il complesso del quadro che emerge, per ottenere una tipologia del rapporto tra politica ed affari. Ho il dovere di informare i colleghi Donati e Mattioli e tutti quelli che mi ascoltano che ho trovato nelle parole della collega Boselli alcuni riferimenti più puntuali e stringenti;

mi riferisco, soprattutto, all'indagine giudiziaria ricordata, sulla quale, tuttavia, mi paiono francamente relative le responsabilità del ministro Prandini. Diversi anni fa, come è noto, criticavamo quell'impostazione ed affermavamo che certe autostrade erano inutili. Naturalmente, la differenza tra i colleghi di opposizione verde e quelli di opposizione responsabile e di governo, come i compagni del PDS e la compagna Boselli, è che questi non ritengono che tutte le autostrade siano inutili; vi sono forze in questo Parlamento che da sempre hanno sostenuto che talvolta esistono autostrade che limitano i danni prodotti dall'inquinamento di altre autostrade.

Si tratta di capire quello che, con riferimento a questo atto di accusa nei confronti del ministro Prandini (che ho sottoscritto — lo ripeto — per la fiducia che nutro nei confronti della collega Donati e degli altri colleghi del gruppo verde e comunista-PDS) verrà dal seguito del dibattito, da questa palestra per maratoneti solitari (considerato che i parlamentari presenti si possono contare sulle dita di due mani)... Mi è sorto il dubbio che il ministro Prandini debba avere qualche merito per trovarsi sul banco degli imputati...!

Desidero ricordare ai colleghi del gruppo verde, che hanno sollecitato la discussione della mozione in esame, che quando l'onorevole Ada Becchi ha richiesto la loro adesione alla mozione di sfiducia che stavamo predisponendo insieme nei confronti di un altro ministro (tanto perché sia chiaro che rispondo solo a me stesso ed ho quindi un grande vantaggio; sono disinteressato rispetto alle prossime elezioni e lascio a futura memoria i miei ultimi interventi, con cui posso dilettere gli ascoltatori di *Radio radicale* ed attirare l'attenzione dei colleghi con i quali voglio mantenermi in buoni rapporti per il futuro), ebbene i colleghi del gruppo verde ci hanno fatto sapere che non intendevano sottoscrivere quest'ultima mozione di sfiducia.

Poiché è presente in aula il collega Mattioli, verso il quale ho sempre nutrito grande stima, ho il dovere di segnalargli alcuni articoli apparsi venerdì, sabato e domenica scorsi su tre quotidiani di Napoli. Si tratta,

colleghi Mattioli, Donati e Lanzinger, di *Roma, il Giornale e Il Mattino*, che ospitano un violento attacco di un ministro di Napoli (non dico il nome, per carità di Dio: ma ha un doppio cognome!) nei confronti del ministro Prandini. *Il Mattino* è diretto da una persona che stimo e conosco, che proviene dal '68, Pasquale Nonno, di Forio d'Ischia, dove mi pare abbiano casa l'onorevole Labriola ed il senatore Covatta...

MANFREDO MANFREDI. Io no!

FRANCO PIRO. Lo so, tu sei di Genova, ma faccio nomi a caso; e dove — dicevo — ha avuto uno sviluppo particolare un'impresa fondata un tempo dalla Bastogi sulla quale, signor ministro, le chiedo chiarimenti. Il nome dell'impresa è ICLA (anzi, ora si chiama ICLA-Fondedile). Io sono non un meridionalista, ma un meridionale eletto a Bologna e quindi, per così dire, assommo quasi tutti i guai dell'umanità, anche perché, peraltro, sono socialista dissidente (mi pare quindi bene smetterla il prima possibile e non vedo l'ora che la legislatura sia interrotta per evitare la fatica che sto facendo di dover parlare tutte le volte perché lo sento come un mio dovere).

Questa impresa mi ha querelato — non c'è niente di male, per carità di Dio, perché è giusto che si difenda — facendo l'elenco degli appalti ricevuti. Allora io per non saper né leggere né scrivere — sono solo un professore universitario — ho preso la querela e l'ho trasformata in un'interpellanza parlamentare, che ho rivolto a lei, ministro Prandini. Le domando: perché la ICLA, che ha avuto tutti questi appalti, ce l'ha con lei? La questione mi ha provocato qualche altro interrogativo, che sottopongo al collega Mattioli, il quale durante la fase dei lavori parlamentari dedicata alla legge finanziaria ha avuto un dialogo affettuoso con il ministro Cirino Pomicino, con dibattiti in televisione: l'opposizione ed il Governo...! Siccome a Mattioli gli voglio bene — ma vi garantisco che a Pomicino no (diversamente, direi proprio il falso) —, ho domandato alla mia coscienza, avendo sottoscritto una mozione di sfiducia, come mai questa ICLA ce l'aveva con lei, signor ministro.

Mi sono risposto: forse avrà ragione il ministro Cirino Pomicino, il quale in piena Commissione Scalfaro (ed i colleghi verdi sono stati protagonisti di iniziative doverose in quella Commissione), con riferimento ad un signore che si chiama Buonanno, ha detto che ce l'avevano con lui perché era un imprenditore meridionale. In realtà, quando Buonanno (un farfallone di proporzioni colossali: chi lo vede non gli dà neanche quattro lire, e invece è diventato un miliardario) fu ascoltato dalla Commissione stragi, tutti i membri della Commissione ebbero da ridere, perché lui faceva la sceneggiata napoletana. Diceva: «Che male c'è se so' amico di Pomicino?». E così quest'ultimo, presso la stessa Commissione, ha detto che era un imprenditore meridionale e che per questo ce l'avevano con lui.

In realtà, è un «prenditore» e non è importante se meridionale o settentrionale. I prenditori sono una categoria non dello spirito, eppure quasi sempre ti fanno la morale. In proposito, c'è un bellissimo libro di un giornalista siciliano che si intitola *Tutto a posto*, che racconta degli opportunisti criminali catanesi, che per fortuna sono stati ancora ieri assicurati alla giustizia, anche in quel della riviera romagnola (per dimostrare che l'onorevole Piro aveva presentato interpellanze giuste e fondate, tant'è vero che il Governo non risponde!). Il bravissimo giornalista di Catania descrive nel suo bel romanzo uno di questi delinquenti, che non voglio nemmeno chiamare mafiosi, perché sarebbe un po' come dargli una patente che non hanno: questi di Catania sono assassini di bambini di tre anni (mica roba da poco) protetti dai cavalieri Graci e Costanzo (mica roba da poco), quelli che fanno le speculazioni con l'INPS, con l'INPDAI e con l'Italposte. E qui lei, signor ministro, mi deve rispondere.

Lo so... questo è il dramma dell'Italia: lei non risponde, perché non c'entra con l'Italposte. Allora lei avrà a che fare con l'Iritecna? No, lei non c'entra neanche con l'Italtecna. Ma chi c'entra con l'Italtecna? Il ministro delle partecipazioni statali. Allora, vado a vedere chi è il ministro delle partecipazioni statali: ma non mi ricordo. Chi sarà? È un senatore a vita che io rispetterò sem-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1992

pre, perché — devo dire la verità — è un uomo di cultura, che come me e come Mario Capanna scrive i libri con la Rizzoli, che è la casa editrice della FIAT.

Apprendo che Andreotti, che è senatore a vita, attacca un altro senatore a vita: il collega... Vedo che l'onorevole Serafini sorride. Quando avevamo vent'anni, non chiamavamo il senatore Gianni Agnelli «collega»! Certo, non siamo mai arrivati a fare quello che dice ora in una dichiarazione di agenzia il senatore... anzi, per l'esattezza, Francesco Cossiga sarà senatore a partire dal 4 luglio, giorno dell'indipendenza americana. Dice il Presidente della Repubblica... Il Presidente della Repubblica: lo ripeto perchè resti agli atti, caro Massimo Serafini. Massimo Serafini è uno con il quale ho avuto a che fare con il '68; adesso lui è del PDS, io non so bene che cosa sono...!

MASSIMO SERAFINI. Anche Serafini...!

FRANCO PIRO. Anche Massimo, lo so; abbiamo problemi di identità, figuratevi voi...! «La mia notte del 18 aprile nella sede della democrazia cristiana...»: parla da Londra... (Radio Londra, direbbe Ferrara!). Il Presidente, dunque, innanzitutto difende Federica Sciarelli, ed è una cosa giusta, sacrosanta, perchè non è giusto che una giornalista intelligente e brava venga diffamata. Poi, gli dice: «Passai la notte nel comitato provinciale della democrazia cristiana in via Usai, a Sassari». Io conosco via Usai e anche piazza Italia; vedo il collega Piredda e quindi posso dire che sono di casa a Sassari. Avevo un collega di facoltà, Roberto Ruffilli, che insegnava a Sassari ed è stato ammazzato dalle Brigate rosse. Era un uomo intelligente e onesto, che ha pensato davvero alle riforme istituzionali. «Prefettura, poste, telefoni, acquedotto e gas non devono cadere nelle mani del comunisti...». Presidente Zolla, siccome lei allora era nato, ed io no, perchè sono nato il 23 luglio 1948, devo dire che quando avevo 20 anni (sono nato nel mese di luglio come il Presidente Cossiga). ...Onorevole D'Amelio, lo so, anche lei...!

PRESIDENTE. Come me!

FRANCO PIRO. Vedo che qui ci sono molti leoni. Cossiga è nato il 26 luglio, il sottoscritto il 23, quindi siamo del segno del leone. Quelli che sono nati il 22, come il sottosegretario Saverio D'Amelio...

SAVERIO D'AMELIO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il 23!

FRANCO PIRO. Allora sei leone anche tu!

Qui c'è scritto che Cossiga voleva assaltare le poste, gli impianti di telecomunicazione (fra pochi giorni esaminiamo il piano delle telecomunicazioni). Per la verità, quando avevo 20 anni ho detto cose ben più pesanti di quelle che diceva Francesco Cossiga, però lui le ha fatte; io le ho solo dette!

Mi ricordo che un giorno il collega Serafini fu fermato, anzi credo non ci sia niente di male a dire che fu anche arrestato. Anche io per esempio sono stato arrestato; ho fatto 40 giorni di carcere quando avevo 20 anni (40 giorni sono tanti) a San Giovanni in Monte, un vecchio carcere di Bologna. Voglio sapere chi, con il suo visto, ministro Prandini, abbia fatto l'appalto dei beni culturali a Bologna per prendersi San Giovanni in Monte. Io so chi è stato, però glielo pongo come quesito, perchè lei, ministro, dovrà pure parlare prima o poi in quest'aula. Siccome mi risulta che si tratta, onorevole Serafini, di un sottosegretario collegato con la ICLA a Bologna, e siccome la ICLA ce l'ha con lei, ministro Prandini...! Anzi, le dico la verità: nei tre giornali di Napoli Pomicino Cirino (ha due cognomi, come lei sa), per tre giorni ha detto che lei è un assassino del sud, che è responsabile di aver bloccato gli appalti per Napoli, sotto elezioni...

GIOVANNI PRANDINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Per le case.

FRANCO PIRO. Non solo per le case, le hanno dato anche le colpe delle tangenti evidentemente non ancora concordate. Lei ha la responsabilità per le case, però è chiaro che Pomicino, non sapendo con chi prendersela... Lei sa, come si dice tra noi cattolici: quando passa un cane in chiesa...! Adesso il cane in chiesa è lei, ministro Prandini. Tanta, tantissima pazienza lei ha invocato nei

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1992

giorni scorsi, quindi sopporterà questo mio attacco nei suoi confronti, però con il ringraziamento di aver paralizzato gli appalti di Neonapoli, cioè di Paolo Cirino Pomicino, sotto le elezioni politiche.

La ringrazio di questo, perché lei consentirà uno svolgimento meno irregolare delle elezioni. Per esempio dove è la ICLA, il ministro Sterpa, «a muso duro» ... So che lei ministro Prandini ama questa frase, «a muso duro». Un giorno dovrete sapere che questa canzone è del compagno Pierangelo Bertoli, di Modena, in sedia a rotelle, che era ed è rimasto comunista e si vuole candidare con Rifondazione comunista. Mi auguro che Pierangelo Bertoli venga eletto, perché qualcuno in sedia a rotelle qui dentro ci vuole; se no viene solo Moana Pozzi, di fronte alla quale mi auguro solamente (non la voterei) che, essendo un'ottima scrittrice, racconti qui dentro con quanti politicanti ha fatto determinate prestazioni, in modo che si sappia di quali piaceri gode la casta politica che ci governa...!

CARLO TASSI. Non è casta!

FRANCO PIRO. «Casta» nel senso che ci sono dei ladroni di Stato che predicano i sacrifici per gli handicappati, che fanno i ministri e che chiedono sacrifici per i ticket e li usano per pagare prestazioni ... (noi di Bologna, collega Serafini, dovremmo saperlo, perché è il più antico mestiere!).

Mi risulta, ministro Prandini, che lei abbia questo piccolo merito e dovrà risponderne. Ha sentito parlare dei Carracci, i grandi pittori? Quando passa da Bologna — so che, grazie all'amicizia di corrente con il mio amico Pierferdinando Casini, lei ci passa spesso — posso dire ad alta voce — ma non è un titolo di merito, bensì di demerito — di non averle chiesto nulla; tanto, se abbiamo qualcosa da chiedere dalle nostre parti dobbiamo rivolgerci a Casini.

Con i comuni della provincia bolognese (come lei sa sono riformisti, non c'è niente da fare, la DC è all'opposizione; dovrà pur esservi un posto in Italia in cui siete all'opposizione!) un giorno abbiamo sollevato una determinata questione coinvolgendo — e questo è stato il nostro errore — il sottose-

gretario Rubbi che, come lei sa, appartiene ad un'altra corrente; è difficile dire quale: una volta era della sinistra democristiana, poi si è avvicinato a Gorla. Un po' come Gigi Grillo che adesso però si è allontanato da Gorla e si è collegato un po' a Pomicino, perché sta a La Spezia, vicino a Genova, dove — udite, udite — con la copertura di qualche famoso agente di cambio... Onorevole Botta, lei sa a chi mi riferisco, perché a Torino, nella sua città, ci sono due agenti di cambio di quella razza: uno si chiama Adorno e — onorevole Massimo Serafini — non è quello che ha scritto la *Dialettica dell'illuminismo*, bensì un ladrone agente di cambio.

MASSIMO SERAFINI. Credevo che il secondo fossi io!

FRANCO PIRO. No, si chiama Montalcini: è il nipote di un premio Nobel, che — parlo dell'onorevole... no, non ancora, della collega Rita Levi Montalcini — mi telefonò quest'estate... chi ha un telefono qui?

MANFREDO MANFREDI. Io!

FRANCO PIRO. Ma chi lo paga? Lo Stato o tu, Manfredi?

MANFREDO MANFREDI. È mio!

FRANCO PIRO. Il fatto è che quando ce l'hanno i sottosegretari lo paga lo Stato, quando invece ce li hanno i comuni cittadini li pagano loro. Esiste però una circolare dei deputati questori che dice che non si può usare il telefonino; proibiscono il fumo, ma di fronte alla Camera dei deputati c'è un bel «pacco» che si chiama Banco di santo spirito, che abbiamo comprato a prezzi di bilancio, che chiedo di verificare, perché francamente credo che servano solo a risanare il bilancio della Cassa di risparmio di Roma!

Cassa di risparmio di Roma, Banco di santo spirito, Banco di Roma, 1892, il primo grande scandalo: la Banca romana. Vi ricordate? Non eravamo nati. Adesso si chiama Banco di Roma, vuoi vedere che c'è Ciarrapico di mezzo? La vittoria della Roma di ieri non può salvaguardare le condizioni di dif-

ficoltà che ci sono nei rapporti fra il Banco di Napoli e l'ICLA. Qui dobbiamo dire le cose serie! L'ICLA sta comprando l'Astaldi, una delle principali imprese italiane. Vi risulta, signori del Governo? Non potete dire di sì, perché detta da voi è una verità; detta da me è un'ipotesi di lavoro.

Vorrei continuare con le ipotesi di lavoro e dirle, onorevole Botta, che l'ICLA è nata quando Cirino Pomicino aveva tre anni e quindi lui non c'entra con la sua fondazione. Diciamo però che è cresciuta quando vi è stato quel maledetto terremoto che ha lasciato nelle condizioni che sappiamo i bambini di Bacoli, (bradisima dell'area flegrea). Quanti soldi sono stati stanziati da questa Assemblea?

Dicevo, l'ICLA si è sviluppata grazie a quel terremoto. Dove è arrivata? Lei conosce i Carracci? Sono quei pittori di Bologna. Ha mai sentito parlare, signor ministro dei lavori pubblici, della pinacoteca di Bologna? Ma sì!

Chi fa la ristrutturazione della pinacoteca di Bologna, onorevole Massimo Serafini? Lei non lo sa, perché non ha le mani in pasta negli appalti!

Una volta Francesco Cossiga ha definito un nostro collega «esperto in appalti»: Diego Novelli, che, come è noto, non capisce quasi nulla di appalti... Egli scrive articoli e ogni tanto mi rincorre e mi domanda: «Come fai a sapere tutte queste cose?» Ed io adesso vi dirò due o tre cose che so, sulle quali chiedo che lei intervenga perché ciò è in suo potere.

Ebbene, onorevole Serafini, passando da via Irnerio n. 12 a Bologna, si può osservare, sopra l'obitorio, la nostra università! Irnerio e Bologna, patria del diritto e più antica università del mondo! Ma chi ristruttura il Palazzo delle belle arti? La ICLA! Cioè, Irene e Claudia, oppure Irene e Clara: se volete, dico esatto il nome delle figlie del ministro! Se volete conoscerlo esattamente, basta che guardiate al motoscafo *Claila*, che è di Franco Ambrosio, quello dell'Italgrani! Ed è sufficiente leggere *Il Sole 24 ore* (il più importante quotidiano economico nazionale) del 31 dicembre 1991 per vedere che la Guardia di finanza, con un procedimento penale di cui ho «esternato» il numero in un'interpellanza presentata il 7 gennaio scorso, ha

comunicato che Ambrosio — che ha pagato in contanti, tramite un suo amico, un certo intervento al cuore fatto a Houston — ha «bucato» di 202 miliardi per evasione fiscale.

E allora, dov'è Formica? Infatti la legge n. 516 del 1982, per quanto modificata, prevede che scattino le manette agli evasori: vuoi vedere che andranno ad arrestare qualche commerciante che non ha rilasciato lo scontrino fiscale e lasceranno invece in libertà Franco Ambrosio? E questo perché egli è protetto. Ma da chi? «La domanda sorge spontanea». È protetto da un ministro al quale ha venduto una casa in via Nevio a Napoli per 800 milioni! Prima ancora, però, egli aveva un'altra casa, e ciò riguarda la sua competenza, signor ministro. Mi riferisco alla casa in via Petrarca n. 129/b, sempre a Napoli. E di chi è questa casa? Non mi ricordo il cognome, ma si tratta di un ministro che ha due cognomi! E da chi l'ha presa? Ecco, qui la questione riguarda le sue responsabilità, signor ministro, perché lei può intervenire, in quanto è coinvolta un'impresa camorristica, il cui titolare è stato ammazzato nel 1984, mentre i suoi fratelli (con la stessa impresa camuffata) stanno intervenendo a Lucca!

E quando dico «fratelli», non è nel senso inteso dall'onorevole Bonferroni, il quale è aderente alla loggia *Virtus*: non c'è niente di male! È un democristiano della sua corrente, ministro, al quale lei vuole molto bene (come diceva giustamente la collega Donati). Io certo non posso parlare: sono socialista, e da noi la loggia non è considerata un reato, anzi per molti dei nostri non è neanche un peccato. Al contrario, per i cattolici la loggia dovrebbe essere un peccato e per i sottosegretari un reato! Specie quando questi favoriscono l'acquisizione da parte del Credito emiliano — una delle banche che interviene nei suoi appalti — della Banca di Girgenti, indiziata di riciclaggio del denaro sporco; specie quando un sottosegretario in particolare — e questo dimostra la sua pulizia — afferma nella dichiarazione dei redditi di avere 5 mila azioni del Credito emiliano.

Basterebbe andare a Roma, in via Uffici del vicario n. 31 (ed è un diritto che hanno tutti i cittadini italiani), per vedere che Bon-

ferroni-*Virtus* (ed ha ragione Pierluigi Castagnetti che è della sinistra democristiana)... Onorevole Prandini, su questo punto lei favorisce troppo la corrente dorotea! Io glielo posso dire! Magari alla fine della discussione di questa mozione di sfiducia, poiché l'onorevole Gava ha annunciato che parlerà in suo favore, lei rischia di diventare il numero due della corrente dorotea, con sommo scorno del ministro Bernini, che a ciò aspira, e del collega Forlani che ormai è azionista di riferimento ma non azionista di maggioranza.

Voglio darle atto pubblicamente, ministro Prandini, che nella vicenda Longarini si è comportato più correttamente di altri ministri, anche se la vicenda in questione investiva un quotidiano della sua Brescia.

Voglio dirle con la massima franchezza che sono prevenuto nei suoi confronti; se non lo fossi, non avrei firmato la mozione di sfiducia presentata dai colleghi Donati, Mattioli, Boselli ed altri. Tanto per essere molto chiaro, devo dirle, signor ministro, che sto dalla parte di Martinazzoli; e stava dalla parte di Martinazzoli anche l'onorevole Guido Alberini, che proprio per questo è stato sospeso dal mio partito. Alberini non faceva parte del consiglio comunale: sono stati sospesi i due consiglieri comunali che facevano riferimento a lui...

GIOVANNI PRANDINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Non è così!

FRANCO PIRO. Mi dica lei: può anche interrompermi!

GIOVANNI PRANDINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Non è così. È una questione di assessorato...

FRANCO PIRO. No, Alberini non era consigliere comunale!

Voglio parlarle di un errore che mi è costato parecchio. Assieme a 22 deputati socialisti ho scritto una lettera al presidente della commissione di garanzia del PSI, che allora era il senatore Guizzi, per difendere Alberini. Guizzi non ha mai risposto, e ades-

so è diventato giudice della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, non mi rivolgo in particolare a lei, ma rilevo in generale che, quando in un discorso si introducono troppi argomenti, si finisce per perdere efficacia.

FRANCO PIRO. Non posso perdere di efficacia, presidente Zolla — ma la ringrazio del consiglio —, perché Brescia è un luogo centrale nella vicenda degli appalti e mi risulta che, mentre stavo dalla parte di Martinazzoli, l'onorevole Prandini aveva un rapporto privilegiato con l'onorevole Vincenzo Balzamo, che è anche responsabile amministrativo del mio partito. Vede, Presidente Zolla, come sono efficace? Lei mi ha detto di andare al sodo, e il sodo è questo! C'erano sette consiglieri comunali socialisti, due della corrente di Guido Alberini e cinque della corrente di Balzamo. Adesso ha vinto Balzamo, nel senso che vi sono solo cinque socialisti: i due consiglieri della corrente di Alberini non ci sono più! È una vittoria di Piro, con due erre! Anche la sua, ministro Prandini, è stata una vittoria di Piro perché io stavo dalla parte di Martinazzoli, e ci sto ancora.

La ricordo, quando era giovane, alle riunioni dell'Associazione nazionale dei comuni italiani (quindi, non è che non l'ho mai vista, per carità!) e, se avessi avuto qualcosa contro di lei, l'avrei detto. Come il Presidente Zolla ben sa, sono notoriamente riservato...! Io dico nomi, cognomi e indirizzi, ma non ho nulla contro di lei. Questo non gioca certo a suo favore, perché sono un povero cristo! Comunque, io sto dalla parte di Martinazzoli, che non mi ha mai parlato di Brescia.

Brescia e Bologna erano le città meglio amministrate d'Italia; ma adesso Brescia ha un problema. Vorrei farle una domanda, signor ministro: la ICLA ha tentato uno sbarco in Lombardia?

GIOVANNI PRANDINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Non mi risulta.

FRANCO PIRO. È così, e le do le prove. Se

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1992

va a Milano, trova una finanziaria chiamata PAFI, che rappresenta l'associazione delle imprese ICLA e Fondedile. Lei ha detto che non ne sa nulla ed io le credo, ministro Prandini. Allora la domanda (di Antonio Lubrano) «sorge spontanea»: se della ICLA non ne sa niente il ministro dei lavori pubblici, chi ne saprà mai qualcosa? La ICLA sta a Bergamo ed anche a Brescia!

Si apre, dunque, una questione delicata. Chi era Buonanno? Chi era Di Falco? E chi ha comprato dalla FIAT alcuni dei dirigenti attuali della ICLA, che è diventata la quinta impresa di costruzione italiana? Perché a quest'ultima è stata affidata la costruzione del tratto di ferrovia veloce tra Roma e Napoli? Prima ancora che finisca il ponte sullo stretto, le faccio queste domande. Lei ricorderà Levi: Cristo si è fermato ad Eboli! Allora, perché alla ICLA è stato affidato il tratto di ferrovia veloce tra Roma e Napoli e tutta l'edilizia universitaria? Perché il ministro dei lavori pubblici non sa niente di tutto questo? Forse qualcosa sa; comunque, prima di esprimere il mio giudizio, aspetto di sentire quello che dirà il Governo.

Ero prevenuto nei confronti del ministro Prandini, e lo sono ancora, per ragioni politiche; personalmente sono favorevole alle leghe. Parlo delle leghe bianche di Miglioli, sia ben chiaro; parlo delle leghe rosse («Sebbene che siamo donne, paura non abbiamo, per amor dei nostri figli in lega ci mettiamo»), parlo delle leghe delle cooperative, che naturalmente protestano spesso contro di lei perché non le tratta molto bene; almeno loro dicono così. Adesso l'onorevole Turci diventerà deputato dalle mie parti e quindi non protesterà più. Una volta Antonio Gramsci, che era sardo, anche se residente per un certo periodo a Torino, pronunciò nei confronti delle cooperative di Reggio Emilia frasi molto pesanti; la frase più micidiale fu la seguente: «Stupidi, che ingrassano i porci con la biada governativa». E noi riformisti abbiamo sempre cercato di avere un certo peso negli appalti e non ce ne vergogniamo; infatti, se una persona non ha un peso negli appalti e ricopre la carica di amministratore o di deputato, a cosa serve che egli sia deputato? Deve occuparsi anche di appalti, ed in questo non c'è niente di male.

Mi auguro che lei ed il Governo possiate rispondere alle critiche che sono state mosse e che riguardano il rapporto tra affari e politica. Per la verità, ministro Prandini, mi aspettavo una maggiore documentazione da parte dei colleghi che hanno firmato la denuncia contro di lei con un atto politico. Diceva un collega deputato pochi minuti fa, prima di prendere la parola, che c'è qualcosa che ci preoccupa, e lo dico al collega Mattioli. Non si può citare in un atto di sfiducia un atto giudiziario che si è provocato, perché questo viola il garantismo; se io denuncio un ministro, vi è una obbligatorietà dell'azione penale. Per esempio vi sono dei giudici di Napoli, gli stessi del processo Tortora, che archiviano le denunce nel giro di una settimana, aprono e chiudono. Che grande efficienza che ha la giustizia a Napoli...! Da noi invece (non so dove... di Roma non è il caso di parlare), nello Stato di diritto, un giudice che riceva una denuncia deve comunque inviare una comunicazione giudiziaria. A questo punto si dice che il ministro ha ricevuto una comunicazione giudiziaria, un avviso di garanzia. Ma allora noi creiamo il fatto e poi lo denunciemo! Adamo Smith, che era il grande teorico dell'economia liberale, diceva che la legge prima crea il delitto e poi lo punisce. Lei ha una sanzione morale, signor ministro, quando i giornali scrivono che ha ricevuto un avviso di garanzia.

Ricordo i giornali del gruppo Longarini, che una volta, se non sbaglio, si chiamava Longarini Tanzi e, se non vado errato, aveva a che fare con i terremoti e con l'industria alimentare. Io stimo Tanzi, che è di Parma (voglio bene a Bedonia, perché ci andava spesso l'onorevole De Mita ed io sono di sinistra), quindi non posso che prendere atto del fatto che adesso Longarini, che veniva da Ancona, è cresciuto. Ho letto su *Il Sole 24 Ore* una forte polemica sugli appalti fra lei e Longarini. Pare che lei abbia «stoppato» Longarini; questo vuol dire che lei ha «stoppato» anche le televisioni ed i giornali. I giornalisti di Longarini sono stati tutti licenziati, o meglio sono stati licenziati molti tra i giornalisti indipendenti. Le cito un caso in cui non è stato licenziato quasi nessuno: la *Gazzetta di Ferrara*. C'era la segreteria del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1992

sottosegretario Cristofori che ne distribuiva gratis gli abbonamenti.

Vuoi vedere che esistono dei rapporti tra il consorzio Delta-Po di Mario Zamorani ed un certo Donigaglia, quello della cooperativa di Argenta, quello che ha portato i fratelli Graci a Ferrara? Ma sì, quelli che facevano gli affari a Latina, nel centro direzionale dell'INPS! L'INPS, che dovrebbe rappresentare i pensionati italiani, affida in concessione la costruzione dei suoi uffici di Rimini all'impresa Costanzo!

ANNA DONATI. Il ministro Prandini conosce bene la cooperativa di Argenta, avendole affidato moltissimi appalti!

FRANCO PIRO. Questa è un'interruzione della collega Donati. Il punto è delicato, collega Donati, perché qui c'è la malavita. Diciamo subito che è meglio se una strada viene costruita senza alcuna tangente. Però una cosa è rubare su una strada che si costruisce, altra cosa è rubarsi la strada... Pensiamo a quello che succede con l'impresa Sorrentino, la Socos costruzioni e altro, che viene dagli appalti della camorra, che è quella che dà l'appartamento in via Petrarca 129 B e che riceve appalti per appartamenti anche nella famosa vicenda di Monteruscello, dove c'era l'impresa Pizzarotti... Lì son sparite le case! Non è che abbiano rubato una percentuale (che mi pare stia crescendo un po' troppo), ma le case, onorevole Donati! Cioè, hanno preso i soldi e non hanno fatto le case! Certo, l'ideale qual è? Un 3 per cento di furti in un sistema ad economia di mercato viene previsto anche da quelli che hanno i supermercati. Quando la percentuale dei furti sale al 4 per cento, i proprietari si preoccupano e si augurano che scenda al 2 per cento. Ma non è che per evitare i furti si chiudono i supermercati! Per intenderci, io personalmente, come tanti altri, vorrei un sistema nel quale, quando ci sono delle strade da costruire, si riduca al massimo, tendenzialmente a zero, la quota di economia criminale, cioè di ladrocinio. Ma se questo non è possibile, almeno che l'intervento del Governo serva a ridurre la percentuale di ladrocinio!

Onorevole ministro Prandini, mi risulta

che il principale ladrocinio sia fatto dai progettisti, e da alcuni in modo particolare, cioè non da tutti i progettisti, ma da quelli collegati alla camorra e inquisiti per i loro rapporti con la medesima.

E voglio citarle un caso sul quale lei mi deve dire se sa qualcosa oppure no. Perché se lei non sa nulla e non conosce nemmeno questo nome, mi vengono i brividi nella schiena. Lei, dove vive? Vive in un posto del quale nulla sa, nulla ha visto e se c'era dormiva! La persona alla quale intendo riferirmi è Vincenzo Maria Greco. Io le domando se lei abbia sentito parlare di un signore che risulta essere coinvolto in illeciti, secondo una sentenza di rinvio a giudizio di cui dispongo e secondo le telefonate registrate dai carabinieri tra Vincenzo Maria Greco e un ministro della Repubblica, di cui non taccio il nome, perché sarebbe veramente sconveniente non dirlo. Parlo delle telefonate tra Vincenzo Maria Greco e il ministro Paolo Cirino Pomicino. In queste telefonate, che potrei leggere ma che non leggo per non farvi perdere tempo perché sono da volta-stomaco per i rapporti che rivelano con la criminalità organizzata, si dice quanto segue. Guardate, non cito le telefonate, che comunque sono frutto di «cimici» che la legge dello Stato ha autorizzato. Questo Vincenzo Maria Greco, badate, è veramente un problema! Leggo una lettera scritta su carta intestata della Camera dei deputati: «Caro Sandro» — Sandro è Sandro Sorrentino, quello che poi è stato ammazzato, Alessandro Sorrentino, quello della casa — l'ufficio di collocamento trova difficoltà ad assumere i miei due amici. Bisognerebbe che tu scrivessi sulla richiesta 'persona di fiducia'. Era l'anno del Signore 1975. Il nostro era assessore al comune di Napoli, e scrive all'amico Alessandro, uno dei fratelli Sorrentino, crivellato di colpi in un agguato camorristico il 29 marzo 1985. È l'inizio di una corrispondenza con questo signore, che dura 10 anni!

A dare una mano provvede il fratello del ministro, Tonino, *big* nel progetto metallurgico che consente l'acquisizione di un pezzo di una notissima azienda di Bologna, del gruppo Maccaferri — attenzione perché è importante —, quella che produceva le reti

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1992

metalliche per contenere le eventuali frane sulle autostrade. E diventa di Tonino Cirino Pomicino, il quale nel frattempo ha fatto strada ed è diventato pure console onorario per il Marocco, mentre Fantini, che era il presidente della giunta regionale del terremoto, avendo cambiato corrente (perché non è più della sinistra ma è «pomiciniota») è diventato addirittura console onorario per il Brasile. E vedo arrivare nella mia Rimini degli architetti brasiliani (che sono brasiliani come io sono di Timbuctù) per fare il piano regolatore di Rimini... E si scopre (tra dieci giorni sarà chiaro di fronte all'Italia intera) che Ciro Mariano, della camorra organizzata di Napoli, che è stato arrestato un mese fa, faceva affari a Cattolica nel 1989 con l'ex sindaco democristiano di Portici, Lello Scaramano, cugino di Wanda Mandarini, che è la moglie di Paolo Cirino Pomicino. E se andate a vedere le loro dichiarazioni dei redditi, vi accorgete che man mano che cresce il peso della camorra negli appalti del dopo terremoto, crescono le ricchezze personali di questi uomini che tagliano fondi per gli handicappati, che ostacolano le leggi per le barriere architettoniche e dicono che è ora che gli anziani vadano a morire. Invece muore semplicemente Crispino, l'affarista da 100 miliardi, il farmacista ammazzato due mesi fa perché proprietario delle grandi cliniche e del giro di costruzione delle grandi cliniche!

Io sarò pazzo, ma Quando — e lo dico al Presidente Cossiga che viene definito pazzo tante volte — Tommaso Campanella venne interrogato a San Macuto — sì, San Macuto, lì dove si parla delle stragi — e gli fu consigliato di confessare, disse: io sono pazzo, non sono mica scemo! E proprio perché non sono scemo, lei mi deve spiegare, signor ministro dei lavori pubblici, perché un suo collega di Governo l'ha fatta a pezzi sui giornali degli ultimi tre giorni. Lei ha fatto qualcosa di cattivo o qualcosa di buono? Lei ha favorito l'ascesa del senatore Bossi.

GIOVANNI PRANDINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Io?

FRANCO PIRO. Sì, guardi che a Brescia è stato lei! Non è stato lei?

GIOVANNI PRANDINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Cresce da solo!

FRANCO PIRO. Io gli auguro tanta fortuna, trattandosi di un ex operaio. Andrò dall'attuale ministro delle partecipazioni statali, che attacca il senatore Agnelli, e gli dirò che in fondo il senatore Agnelli è un senatore italiano e Bossi è un ex operaio comunista. Devo dire una cosa: una volta ho scritto un libretto nel quale dicevo che Bossi e Cirino Pomicino *simul stabunt simul cadent!* A differenza del collega Martelli ed anche del collega Craxi, che sbagliarono alcune citazioni in latino in questa Camera, io so il latino: non c'è niente di male! Anche Craxi sbaglia...

PRESIDENTE. Poi c'è stato il direttore di un giornale che ha scritto: *simul stabunt aut simul periunt*. Io non so se esista in latino *periunt*, ma mi pare di no...

FRANCO PIRO. Onorevole Zolla, come lei sa, per dirigere i giornali, e specialmente certi giornali un po' servili, non bisogna fare le prove di alfabetizzazione, neanche in italiano, figuriamoci in latino...

Io sono abituato a pensare che la Sorrentino costruzioni generali, che è arrivata a Lucca... Guardi che le segnalo situazioni delicate che vorrei che i colleghi di Lucca, come anche quelli di Genova e di La Spezia, tenessero sotto tiro. Ci sono problemi delicati.

Questo signor Greco ha un cognato, che si chiama Isidoro Balsamo (di questo deve averne sentito parlare!). Isidoro Balsamo è uno straordinario «prenditore» che, cresciuto nell'universo «mattonaro» partenopeo dopo il terremoto, dà vita alla SOCOS, alla CCCS, mentre la Furlanis di Portogruaro dà vita ad altre associazioni temporanee di impresa. E adesso, aria nuova vita nuova! Siccome la ICLA è sotto tiro... È come il caso di Melfi: anche i giornali legati alla proprietà del senatore cui mi riferivo prima, cosa vuole che vadano ad attaccare questa impresa che sta crescendo? Ma questa impresa non reggerà nel mercato europeo, perché è protetta da un sistema di coperture

politiche che grida vendetta davanti a Dio e agli uomini!

E questa impresa arriva a Lucca! Sono le imprese che hanno fatto gli appalti con la camorra a San Cipriano d'Aversa; sono le imprese — tra GIFIN e MAGIN — che hanno fatto delle porcherie abissali ai danni del bilancio dello Stato; sono le imprese che, lei vede — Italtelco, Italtcovere, IGI costruzioni — ormai, a poco a poco, stanno conquistando il mercato legale di Lucca. Di Bologna ho detto.

Negli aeroporti — io spero che lei venga consultato per competenza — la ICLA c'è. In parecchi aeroporti. Anzi, mi risulta che fa anche degli acquedotti per esempio tra Napoli e Bari. Mi risulta che a Potenza c'è.

Onorevole Saverio D'Amelio, prima sentivo parlare di Colombo. Io non voglio confondere una persona perbene come Emilio Colombo con questo Colombo che ha scoperto l'America (adesso la questione pare sia revocata in dubbio...). Mi viene in mente che Emilio Colombo un giorno si volle occupare di quel che succedeva nella sua terra — mi pare legittimo! — e sembra allora che non ce l'abbiano fatta...

Hanno trovato cioè qualche altro deputato che li ha aiutati, ma è evidente che quando il tessuto è sano come in Lucania, l'ICLA fa fatica. In Calabria, a Cosenza, ha fatto meno fatica; io però ho avvertito i deputati di tutti i partiti, e ora le stanno creando dei problemi.

Particolarmente grave è la situazione che si verifica a Lecce dove ci sono imprese collegate alla malavita, e segnatamente alla «sacra corona unita» di Lecce, e tutto il sistema degli appalti è sotto il controllo della criminalità organizzata. Se consideriamo Sicilia e Calabria come una regione sola, la Campania ad esse collegata e poi la Puglia, ci accorgiamo che dopo la Puglia sono sotto tiro l'Emilia Romagna e la Lombardia. Sono le aree nelle quali il senatore Bossi ha ragione da vendere, non contro i meridionali, ma contro coloro che hanno favorito imprenditori settentrionali che sono diventati «prenditori» quando hanno dovuto fare degli accordi con camorristi che sono diventati imprenditori. Ma quelli sono prenditori, ricattatori, strozzagole, sono coloro che con-

trollano il mercato della manodopera e stanno invadendo non solo il sud, ma anche il nord dell'Italia. Ed è in nome del nord e del sud dell'Italia che lei, signor ministro dei lavori pubblici, dovrebbe rivendicare in quest'aula i suoi meriti, se li ha!

Le dirò di più: studiando, mi sono accorto che lei li ha; ma siccome io non sono un filogovernativo ad oltranza, non vorrei che i colleghi del gruppo verde prendessero questo mio intervento come un discorso a sua discolpa. Io ho firmato la mozione di sfiducia nei suoi confronti perché lei ha dei soci di Governo coi quali litiga, ma non alla luce del sole. Sarebbe molto bello che un uomo di temperamento come lei dicesse ad alta voce quanti appalti lei ha bloccato, non perché sia giusto bloccarli comunque, ma perché ha recuperato risorse che possono servire per appalti più puliti e per soluzioni tecniche migliori. Questo potrebbe fare un ministro.

Certo, mi rendo conto che in questo modo creerebbe qualche problema al suo partito. Ma che male c'è a cacciare i mercanti dal tempio? Che male c'è che un partito, che è quello di don Luigi Sturzo, dunque di un grande moralizzatore della vita politica italiana, cominci a cacciare i politici corrotti, come dovrebbero fare il mio partito e gli altri che ne hanno? Se non lo facciamo noi, voi sapete che per legge non possono essere arrestati! Nessuno di noi può essere arrestato! Io sarò arrestato dopo che avrò smesso, tra due mesi, di fare il deputato; ma andrò in Francia, andrò all'estero anch'io! Farò come Tommaso Campanella, che nel 1639 morì a Parigi perché aveva fatto delle denunce per le quali passò ventisette anni a Castel Sant'Elmo a Napoli (un bene demaniale).

A proposito di beni demaniali — vedo che sorride, ministro Prandini: vuol dire che sto colpendo nel segno — non potrebbe dirci che cosa fanno alcuni suoi colleghi di Governo? Non mi riferisco solo ai colleghi democristiani, sia ben chiaro!

Quella imperante in questo momento è una mentalità che ci allontana dall'Europa e che colpisce soprattutto il sud; colpisce i lavoratori del Mezzogiorno che, se non si affiliano alla camorra, non riescono a volte a lavorare. Essi manifestano nelle piazze per

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1992

chiedere lavori puliti e per chiedere un Governo pulito; di destra, di sinistra o di centro, ma pulito, secondo le tradizioni della Destra storica, che è stata una tradizione di buon governo, non di finanza allegra.

I nostri guai cominciarono nel 1876, con la sinistra al potere. Un secolo dopo c'è stato il compromesso storico; e devo dire che le cooperative rosse che sono intervenute a Terrasini o a Napoli sono tornate indietro rosse di vergogna. Non si può andare a fare i moralizzatori e i miglioristi e tornare indietro «peggioristi» e rinviati a giudizio. Tutto ciò è proprio il contrario del mondo nuovo al quale pensava don Minzoni di Argenta, non l'attuale presidente della Spal, Donigaglia, coinvolto nella vicenda dei Graci e dei Costanzo assieme all'onorevole sottosegretario di Stato, Cristofori, e assieme a chi?... A Latina con chi? Con gli affari del Banco di Roma...

È un sistema che ci allontana anche dall'Arabia Saudita. Non parliamo dell'Egitto che ha un sistema democratico!

Ci stiamo avviando alle elezioni. Il Presidente della Repubblica ha fatto bene. C'erano dei democristiani armati; c'erano anche dei comunisti armati; ed io, che ho fatto l'errore, a vent'anni, di pensare che forse bisognava fare la rivoluzione, ringrazio Idio che non si sia fatta.

La riforma, però, si potrebbe fare. Non dico quella protestante, per carità di Dio: io non sono protestante, e ritengo si debba trovare un accomodamento anche con lei, signor ministro Prandini, se in quest'aula ha il coraggio di farsi anche la campagna elettorale, com'è giusto per un ministro della Repubblica, raccontando ciò che ha fatto per l'Italia in materia di opere pubbliche, e anche ciò che ha fatto impedendo eventuali ladrocinii, quante imprese camorristiche ha individuato, quante della «sacra corona unita», quante dei cavalieri del lavoro, e così via. Pensate ai Graci ed ai Costanzo cavalieri del lavoro! Quelli che massacrano la nostra Sicilia!

Al congresso radicale, ieri, ho visto Davide Grassi: è diventato un imprenditore. Tutti i giovani imprenditori d'Italia le chiedono questo, signor ministro: poter lavorare, come chiede la Confindustria, senza il gogo

della criminalità organizzata. Tanto la guerra tra i due senatori, Andreotti e Agnelli, a mio parere finirà mercoledì, quando si inaugurerà la nuova FIAT 500, anche se Andreotti adesso fa il popolare, parlando male delle privatizzazioni quando è ministro delle partecipazioni statali. E Dio sa cosa vuol dire divisione delle partecipazioni statali: i lavori pubblici venivano a lei, ed il resto andava a lui; ma di lavori pubblici ne sono avanzati pochi! A proposito, signor ministro, nella mia Bologna vi sono anche assessori che si sono fatti una casa in centro con il tabellone dei mondiali.

Sui giornali lei passa per una persona non affidabile; ma poiché secondo me non sono affidabili i giornali, io le chiedo una sola cosa: di rispondere alle critiche che le sono state rivolte da chi vuole le sue dimissioni. Lei sa di aver a che fare con una persona prevenuta, ma non prevenuta nei confronti di Genova. A Genova io ho fatto la prima elementare. Ero rinchiuso in un polmone d'acciaio, lo stesso di Rosanna Benzi. Genova è la città meravigliosa che nel corso degli ultimi due anni ha reagito meglio alla crisi, ed io sono favorevole ai grandi investimenti per questa città, che ha rappresentato per tanti secoli l'Italia nel mondo della finanza, in quello dell'intelligenza e anche in quello dell'avventura. Genova è una delle nostre grandi capitali, ed è giusta la mozione approvata dalla Camera dei deputati che la invita a privilegiare questa città, la nuova Genova che sta crescendo ed ha bisogno di maggiore pulizia, di tenere lontani coloro che si sono infangati con azioni criminali nella Borsa valori o con la malavita.

ANNA DONATI. La mozione mette in evidenza che avviene il contrario, poiché le opere previste non sono localizzate a Genova.

PRESIDENTE. Onorevole Donati, lei ha già parlato; consenta all'onorevole Piro di concludere il suo intervento poiché ha ancora a disposizione soltanto tre minuti.

FRANCO PIRO. Credevo di averne solo due, signor Presidente.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1992

PRESIDENTE. Sono molto scrupoloso!

FRANCO PIRO. La ringrazio, Presidente, avevo fatto male i conti. Chiedo scusa alla collega Donati, ma ho espresso le mie opinioni, come ho sempre fatto in quest'aula, in base all'articolo 67 della Costituzione.

A Genova nacque il mio partito, in una notte di rissa, fra il 14 ed il 15 agosto 1892. Il congresso era stato convocato nella sala Sivori; il partito, invece, nacque nella sala dei carabinieri genovesi. C'erano, onorevole Anna Donati, Prampolini di Reggio Emilia, Baldini cooperatore di Forlì, Agnini: tutti gli emiliani arrivarono a Genova, perché c'erano le celebrazioni colombiane e si viaggiava con il biglietto ridotto. Il partito socialista è stato fondato a Genova per questo, ed è sbagliato non capire che Genova è uno snodo essenziale non solo per la regione lunense, ma per i rapporti di strade, di merci e di traffico, per il nostro porto. Il porto è essenziale per l'Italia, e Genova che cos'è se non queste idee, questa speranza del futuro?

Vedete, ormai parlo quasi come Gino Paoli, come De André e come un altro grande cantante che ci ha invitato a tornare a Genova, Paolo Conte; ma resto una persona che ama Bruni Lauzi, e non ho capito perché ve la prendete tanto con Genova. È una città alla quale io personalmente devo molto; e se lei, ministro Prandini, riuscirà a far progredire Genova senza porcherie, diventerà addirittura un benemerito per questa mozione.

D'altronde, presentando la mozione di sfiducia nei suoi confronti non le abbiamo già fatto un grande favore? Ce ne faccia anche lei uno: ci aiuti a cacciare via i ministri ladri!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ermelli Cupelli. Ne ha facoltà.

ENRICO ERMELLI CUPELLI. Signor Presidente, onorevole ministro, colleghi, ragioni politiche settoriali, generali ed istituzionali ci inducono a votare con serena fermezza la mozione di sfiducia individuale oggi in discussione, nonostante sia stata presentata *in limine mortis* — mi sia consentita l'e-

spressione — rispetto alla vita della debole ed operativamente inefficiente compagine governativa guidata dal senatore Andreotti.

Le ragioni settoriali attengono alla gestione della politica dei lavori pubblici e dell'ambiente (per la parte di competenza dell'onorevole Prandini). Le ragioni politiche generali sono invece riconducibili al giudizio che, fin dal suo esordio, i repubblicani hanno espresso sul Governo quadripartito in carica e che, ben più di quanto avessimo immaginato, è stato suffragato dai fatti. Le une e le altre vanno di pari passo e contribuiscono a spiegare i motivi istituzionali del nostro «sì» alla sfiducia nei confronti del ministro Prandini.

Non dimentico certo quanto andiamo affermando con estrema coerenza in quest'aula da oltre cinque anni, da quando cioè cominciammo ad opporci — invano — all'introduzione dell'assurdo istituto della sfiducia individuale, un istituto che si fonda sulla discutibilissima idea che sia possibile frammentare il rapporto fiduciario Governo-Parlamento in una molteplicità di rapporti tra singoli ministri e Parlamento. Nella seduta del 9 febbraio 1989 il collega Castagnetti, intervenendo nella discussione sulle mozioni di sfiducia presentate contro l'allora ministro della sanità Donat-Cattin, dichiarò testualmente: «I casi sono due: o il Presidente del Consiglio sostiene il ministro sottoposto a critica, coprendolo nelle sue responsabilità — ed allora la volontà contraria anche di un solo ramo del Parlamento integra la fattispecie classica della sfiducia parlamentare — oppure ciò non avviene, e il Presidente del Consiglio si dissocia dal suo ministro, il quale non può che trarre le dovute conseguenze rassegnando le dimissioni: *Tertium non datur!*».

È quindi in gioco non tanto la fiducia ad un singolo ministro, ma quella al Governo. Ebbene, così è anche in questo caso: non è e non può essere in discussione solo la sfiducia nei confronti del ministro dei lavori pubblici, ma è in discussione la sfiducia al Governo del senatore Andreotti! Ciò anche sotto profili più specifici, dai quali non sembrerebbe evincersi che la sfiducia al singolo ministro possa essere disgiunta da quella al Governo.

Per fare un esempio, vorremmo richiamare un problema che ha travagliato la vita interna del ministero.

Ho ascoltato l'intervento del presidente della Commissione ambiente, l'onorevole Botta, il quale si è giustamente soffermato su quello che è il problema dei problemi in capo proprio al Ministero di porta Pia: mi riferisco alla questione della sua riforma e della sua riorganizzazione. Se ne parla da anni, ma non è stato fatto alcun passo avanti. Forse, il ministro attualmente in carica ha tentato di porre rimedio ad uno stato di sostanziale degrado organizzativo affrontando problemi di nomine e di trasferimenti di dirigenti generali che sono stati criticati da gran parte degli organi di stampa, dagli operatori e dall'interno dello stesso ministero. Si tratta di operazioni che, se sono state compiute, non penso siano state fatte senza l'avallo del Consiglio dei ministri o, quanto meno, senza l'assenso del Presidente del Consiglio stesso. Il che significa che a quel livello non è stata tenuta in alcun conto la dequalificazione complessiva dell'apparato: questa è una responsabilità collegiale! È una dequalificazione complessiva dell'apparato resa ormai evidente da segnali grandi e piccoli mentre le funzioni specificamente attribuite alla Presidenza del Consiglio dei ministri ai fini del buon andamento della pubblica amministrazione — secondo quanto previsto dagli articoli 97 e 98 della Costituzione — risultano di fatto non esercitate.

Meno scalpore hanno suscitato nomine e trasferimenti di dirigenti e funzionari di rango inferiore, assieme alla stessa rimozione fisica ed allo stesso trasferimento di uffici e servizi nell'ambito del ministero, con elevatissimi costi, per interventi di manutenzione spicciola e meno spicciola e per un rinnovo continuo di macchine ed arredi.

Ma non meno negative si sono rivelate tali manovre nel funzionamento anche dell'ordinaria amministrazione, non solo per l'indispensabile raddoppio nei nuovi incarichi dei funzionari trasferiti, ma anche per la disaffezione e la disattenzione provocate dall'incombente pericolo di trasferimenti ripetuti più volte senza apparenti motivi.

Si potrebbe obiettare che in un intervento

riguardante una mozione di sfiducia riferita al responsabile di un ministero, ma anche alla responsabilità collegiale di un intero Governo nel trattare la complessa problematica in discussione, si è partiti dall'esame di fatti che possono apparire secondari. Noi non li consideriamo affatto secondari se è vero, come è vero, che proprio dalla inadeguatezza e dalle carenze dell'apparato amministrativo dipendono spesso i guai, le disfunzioni e le incongruenze che attanagliano la vita pubblica e la stessa applicabilità delle leggi emanate dal Parlamento.

Non scopriamo niente di nuovo se sottolineiamo, attribuendone la responsabilità al Ministero dei lavori pubblici, che la massa dei residui passivi accumulatasi, così come è evidenziato nella stessa relazione al bilancio di recente discusso dall'Assemblea, dà la piena misura dell'insufficienza della gestione e dei metodi attuali in essa introdotti. Al riguardo bisogna dire che — nonostante le spiegazioni più o meno plausibili, i raffronti contenuti nella stessa relazione al bilancio e quanto affermato nel dibattito odierno —, le stime, anche se presentano qualche elemento positivo rispetto al passato, sono certamente approssimate per difetto.

Se poi andiamo ad analizzare l'attività di proposta legislativa che il ministero ha svolto in questi due anni si deve rilevare che le iniziative assunte sono state sì numerose, ma nessuna, che si sappia, è andata a buon fine. Alcune anzi sono state più volte corrette dal ministro stesso, a dimostrazione di una mancanza di idee guida e di obiettivi politici, ma anche di un velleitarismo e di una tendenza all'improvvisazione mai riscontrati prima.

È forse inutile fare esempi, perché sono dinanzi agli occhi di tutti le reiterate proposte in tema di urbanistica, di edilizia residenziale, di equo canone e di opere pubbliche. Inoltre, ancora non decollano i previsti provvedimenti delegificati concernenti principalmente la normativa tecnica, sia sotto il profilo delle procedure — ferme nel tempo al 1895 o aggrovigliate in una congerie di disposizioni slegate e spesso contraddittorie e pesantemente condizionate, di recente, anche da una frammentazione di competenze — sia sotto quello della progettazione,

ancora disciplinata dallo stesso regolamento del 29 maggio 1895, che naturalmente non tiene conto delle innovazioni tecnologiche e di organizzazione delle imprese del settore.

D'altro canto, anche l'attuazione delle grandi e piccole leggi di spesa sembra incontrare, nonostante concessioni e trattative private e salvo casi particolarissimi, grosse difficoltà. Intendiamo riferirli soprattutto alla legge sulla difesa del suolo, ai nuovi (ma non tanto) investimenti ANAS, alle infrastrutture per l'Arma dei carabinieri e Guardia di finanza ed all'edilizia penitenziaria.

Non parliamo delle condizioni del patrimonio dello Stato, condotto al degrado ed al limite dell'agibilità dall'assenza di programmazione e da una diffusa noncuranza, che si traducono spesso nella dispersione delle già scarse risorse disponibili. Non si vuole negare che da parte di alcuni esponenti della maggioranza, ed anche del Governo, si siano levate di recente alcune voci contro l'attuale gestione ministeriale; ma, com'è affermato nella stessa mozione di sfiducia, senza alcun risultato concreto. Così, il piano dell'ANAS è rimasto nella sostanza quello predisposto dal ministro, e cioè un non piano, un non programma, giacché di fatto si tratta di un'elencazione di opere dalla quale il ministro, secondo il suo giudizio, ha estratto o estraе quelle da realizzare prioritariamente, senza coordinamento e senza alcun filo logico. Si è così continuato ad affidare i lavori a trattativa privata, senza alcuna necessità o presupposto che in qualche modo la giustificasse.

Tra le vicende che fanno discutere, alle quali fa riferimento la mozione, giova ricordare quella relativa all'attuazione del piano di ricostruzione degli abitati distrutti o danneggiati dalla guerra, di cui si è occupata la Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici della Camera. In questo quadro non può non essere citata come emblematica la città di Ancona, per tutti i fenomeni di carattere negativo che abbiamo dovuto registrarvi.

L'atteggiamento del ministro e del ministero, restii a fornire i dati, gli elementi ed i chiarimenti richiesti dalla Commissione, è valso a mettere in luce il tentativo di riversare le responsabilità proprie dell'ammini-

strazione centrale sugli enti locali e sul Parlamento. In realtà, a parte la manifesta anomalia dell'attuale abnorme applicazione di disposizioni nate nell'immediato dopoguerra e finalizzate, appunto, alla ricostruzione postbellica, con l'evidente intento di eludere le norme in materia di salvaguardia della concorrenza in funzione dell'interesse pubblico, è anche risultata evidente la mancanza di una chiara visione dei problemi.

Infatti, dal ministero, per risolvere le gravi situazioni generate dal pressapochismo e dall'improvvisazione, è venuta la proposta di abrogare alcuni recenti meccanismi procedurali — per esempio, la legge n. 363 del 1984 — lasciando invece in piedi la normativa originaria sui piani di ricostruzione, quando invece è proprio alla radice che bisogna intervenire per porre fine ad una prassi ingiustificata ed ingiustificabile.

Il dato più sconcertante è sempre la carenza di una chiara visione dei compiti e delle funzioni del Ministero dei lavori pubblici, che può conseguirsi soltanto con un organico provvedimento di riordino, come è parso riconoscere in qualche circostanza lo stesso ministro.

Intanto affiora anche in documenti ufficiali la contraddizione fra l'idea di un organo di pianificazione e programmazione del territorio — come auspicato ormai da tutti gli operatori e dalle forze politiche in relazione ai compiti ed alle funzioni delle regioni e degli enti locali riformati — e quella di un ministero di spesa, volto a soddisfare non tanto il bisogno di opere ed infrastrutture quanto esigenze di vario genere e a diversi livelli, non sempre chiare e trasparenti.

Lontano, comunque, rimane l'obiettivo prioritario, largamente auspicato, di un corretto impiego delle risorse umane ed organizzative a livello locale e periferico, mancando dal centro normative e direttive adeguate.

A conclusione delle considerazioni che ho esposto a nome del gruppo repubblicano, intendo ribadire la validità delle ragioni che sono alla base della mozione di sfiducia individuale nei confronti del ministro dei lavori pubblici, sfiducia intesa come fatto politico rilevante che non può non coinvolgere, in forza del principio della responsabi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1992

lità collegiale, l'intera compagine governativa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo Andreotti, non so se consigliare subito al ministro Prandini di fare gli scongiuri, che sono quelle pratiche che salvano dal malocchio e che utilizzano quasi tutti (quelli che ci credono per ovvi motivi e quelli che non ci credono perché non si sa mai!).

Personalmente, forse, sul calcio della mia pistola politica ho già un ministro dei lavori pubblici. Il ministro Nicolazzi ebbe la sventura di incappare in quella ormai morente Commissione inquirente che aveva il fascista fra i suoi venti membri. Fu, signor ministro, una sventura per il suo predecessore, il ministro Nicolazzi, perché sono dell'avviso che occorra avere un'altra cultura (voi la chiamate così) per amministrare la cosa pubblica.

Mi divide da voi anche la terminologia. Voi siete soliti dire «il mio ministero». Il povero papà, che era preside della provincia negli anni sanguinosi della guerra civile, non ha mai detto «la mia provincia», ma sempre «la provincia di Piacenza».

Vengo da un'educazione di assoluto rispetto della cosa pubblica, da una tradizione che vedeva chi andava ad amministrare in qualche modo, a qualsiasi livello, il pubblico denaro, più ricco quando arrivava e più povero quando lasciava l'incarico. Il mio povero papà, ferito ed ingessato dalla testa al piedi, per percorrere i 300 metri che vi erano tra casa nostra e il palazzo della provincia impiegava 45 minuti nell'inverno del 1944, particolarmente gelido. Camminava con due bastoni, ma l'auto della provincia non venne mai chiamata per trasportarvi il preside.

Signor ministro, vede, noi veniamo dalla tradizione di un suo predecessore, certo Araldo di Crollanza, il quale un giorno mi raccontò della sua esperienza ministeriale. Era giovanissimo (non so se avesse 35 anni) quando venne convocato d'urgenza dall'allora capo del Governo, Benito Mussolini,

perché nel Vulture c'era stato un terremoto. Era il 26 luglio e Mussolini gli diede l'ordine (così allora funzionava la vita) di recuperare il tutto per il 28 ottobre successivo. Vi erano 3500 abitazioni distrutte e 5 mila lesionate. Allora non vi erano le grandi macchine operatrici, i grandi mezzi meccanici che muovono da soli metri cubi di terra e detriti; allora vi erano il piccone e la pala, l'onestà e la volontà di lavorare. Il ministro di Crollanza prese un treno al centro della zona terremotata, stabilendo lì il ministero. Ai primi di settembre dalla Presidenza del Consiglio gli vennero inviati prefabbricati (già allora, 1931, l'Italia prefabbricava); li rimandò indietro, perché convinto di riuscire al completamento dell'opera di risanamento e ricostruzione nella data esatta.

Egli mi ricordava: «Vedi, Tassi, la cosa più esaltante per me è stato il complimento che ho ricevuto dal duce la vigilia di quel 28 ottobre. Mi disse: vi lodo non per aver ricostruito nel termine prefissato, perché ne ero certo (tant'è che avevate rimandato indietro persino i prefabbricati che avrebbero potuto essere d'ausilio nell'accelerazione della ricostruzione), ma perché avete fatto risparmiare all'erario 50 milioni sul preventivo». Quanto lontano da quello è il tempo d'oggi!

Diceva poco fa chi mi ha preceduto che le nuove procedure vennero introdotte subito dopo la guerra per le esigenze della ricostruzione; indicava in esse la causa, dava ad esse la responsabilità delle storture. Anche in questo campo la Resistenza ha vinto, signor ministro; ha portato l'Italia dal fascio allo sfascio e anche i lavori pubblici al catafascio.

Ella, signor ministro, è l'ultimo anello di questa catena. Peggio? Meglio? Sono convinto che siate un po' tutti uguali, perché siete tutti figli di quel sistema che vi fa dire «il mio ministero», non «il ministero della Repubblica». Siete figli di quel sistema che nasce nel carcere di Sing Sing, con l'accordo tra i servizi segreti americani e Lucky Luciano per eliminare il servizio spionistico tedesco negli Stati Uniti e conseguentemente facilitare lo sbarco in Sicilia e recuperare le vittime del fascismo. Infatti, il prefetto Mori — noto antifascista — chiamato da Musso-

lini a svolgere quel compito, i mafiosi li mandava al confino con un provvedimento amministrativo: sei mafioso, allora vai alle Lipari. A quel tempo le Lipari non erano il posto d'incanto che sono oggi; non c'era il telefono, non c'era niente, solo le motovedette della finanza che giravano intorno. Il mafioso i parenti li vedeva una volta all'anno, se si comportava bene; altrimenti neanche una volta all'anno.

Voi invece avete usato un'altra politica, avete recuperato questi soggetti come vittime del fascismo, li avete fatti diventare immediatamente prefetto, questore, sindaco, prosindaco nelle varie città. Poi avete anche esportato altrove la mafia, perché avete sguinzagliato i mafiosi, con il preteso confino, nell'intero territorio nazionale. Così, guarda caso, dove c'è denaro pubblico la camorra si finanzia. Le sembra possibile, soltanto concettualmente parlando, che si possa finanziare la malavita e la criminalità organizzata in un paese non dico serio, in una nazione non dico civile, ma minimamente ordinata in uno Stato di diritto? Le sembra possibile che sia soltanto ipotizzabile quest'aggancio, questa simbiosi tra mafia, malavita e lavori pubblici, tra malavita e appalti pubblici, tra malavita e denaro pubblico?

Voi continuate ad edulcorare le cose; infatti i delinquenti non li chiamate più con il loro nome, ma criminalità organizzata, dando un che di dignitoso anche sotto il profilo semantico a questi maledetti assassini, che ormai, con il vostro sistema, hanno trovato molto più comodo agganciarsi ai ministri di malavita, di napoletana tradizione, per potersi espandere con possibilità di guadagno pari a quelle derivanti dal traffico di droga. Sembra infatti che il sistema degli appalti renda alla criminalità cosiddetta organizzata più o meno quanto altre forme di criminalità più dirette.

Così, ecco le pastoie burocratiche (si chiamano così) degli appalti (si chiamano così) a busta chiusa (si dice così), perché poi la burocrazia è tale che, quando è finito l'appalto, ... No, signor ministro, non è così. In tempi precedenti, quando «l'Italia tollerava» (qualcuno ha definito in questo modo quel periodo), le procedure di appalto (chissà

perché...?!) si esaurivano nei termini esatti che consentivano l'immediata assegnazione. Erano i tempi in cui il solo dubbio di corruzione faceva sparire un uomo politico dalla vita pubblica. Del povero sottosegretario Filzi si disse che aveva alcune interessenze in una fabbrica di catarifrangenti, e finì la sua carriera politica; poveretto, tanti anni dopo fu addirittura ammazzato alle Fosse ardeatine.

Oggi, tutte le chiacchiere, le denunce, gli scandali non vi toccano; semmai, vi fanno ingrassare ulteriormente!

Vi sono persino alcuni piacentini nella vicenda delle «siepi d'oro»; la nuora di un noto procuratore della Repubblica di Piacenza e coimputata nello scandalo delle «siepi d'oro»! Ebbene, siete riusciti a far sì che possano verificarsi scandali miliardari sulle piantagioni di fiori al centro delle autostrade (che ora con i nuovi sistemi di protezione centrale saranno eliminate)! A pensarci, sembra assurdo che siano possibili scandali in situazioni del genere, perché questa dovrebbe essere cosa da quattro soldi!

Ma qualsiasi cosa da quattro soldi, se appaltata o se interessa lo Stato, un ente pubblico, il Ministero dei lavori pubblici o l'ultimo dei comuni o delle circoscrizioni d'Italia, rappresenta immediatamente una decuplicazione della spesa per il contribuente. Ecco allora che, persino sulle aiuole spartitraffico dell'autostrada Brescia-Venezia (che, tra l'altro, termina dove inizia la «PIRUBI», cioè la Piccoli-Rumor-Bisaglia), riuscite ad impiantare sistemi finanziari tali da rendere possibili scandali miliardari!

Ho letto con attenzione i fascicoli che i colleghi del gruppo verde hanno messo a disposizione, ma credo che il problema riguardi non la percentuale delle trattative private, bensì tutto il sistema di cui lei è rappresentante. A mio avviso, lei deve dare le dimissioni e deve andarsene proprio perché fa parte di questo sistema. Io non ce l'ho con il collega Prandini, con il quale — se non sbaglio — arrivai alla Camera nel lontano 1972; ce l'ho con il sistema, con il vostro sistema, che non prevederà mai la possibilità di far risparmiare all'erario 50 milioni sul preventivo. Sa cosa sono 50 milioni se rap-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1992

portati al 1931, ministro Prandini? Si faccia il conto!

Io ce l'ho, ripeto, con il vostro sistema; tanto per fare un esempio, mi riferisco al macello pubblico di Piacenza, quello per cui fu arrestato, ma rilasciato dopo tre giorni, Romagnoli, nonostante tutte le responsabilità di questo mondo; penso che se a quel tizio si fosse messo in mano Landru, sarebbe riuscito a farne una vittima! Dei 750 milioni stanziati, oggi ne sono stati spesi solo 11 tuttavia manca ancora il bollo della CEE poiché il nastro trasportatore è stato realizzato troppo in basso, e quindi non ci vanno né le mezzene di manzo né quelle di bue; ci vanno solo i vitellini o gli asinelli sardi! Ma anche l'asino normale può essere trasportato!

Ebbene, il popolo italiano, al quale in buona parte siete riusciti a far lasciare anche il lavoro, potrebbe essere la prima nazione del mondo solo che avesse un governo di ladri, sì, ma intelligenti e competenti, oppure di incompetenti ma onesti.

FRANCO PIRO. Ma ci sarà pure uno onesto e competente!

CARLO TASSI. Non si può andare avanti nella maledetta combinazione degli incompetenti per di più ladri! La nostra economia, il nostro sistema, i nostri contribuenti, la nostra produzione e la nostra produttività non ci consentono il lusso di avere contemporaneamente governi incompetenti che consentono le ruberie che tutti vediamo!

Signor ministro, lo sa perché una volta le opere resistevano di più? Lo sa perché quando a Malè viene giù il fiume porta via tutto, anche il nuovo ponte, mentre il vecchio resiste e fa addirittura da diga? Lei che è ministro dei lavori pubblici conosce benissimo il pericolo della tracimazione. Il vecchio ponte di Malè resiste mentre vola via il nuovo ponte bello, asfaltato, eccezionalmente moderno, con strutture in cemento armato! Una volta l'appalto pubblico comportava l'obbligo della manutenzione decennale, nel senso che coloro che realizzavano un'opera pubblica si impegnavano, nell'ambito del prezzo prepagato, ad eseguire gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria

nei dieci anni successivi. Chi eseguiva un'opera pubblica, quindi, aveva tutto l'interesse a costruirla secondo le tecniche più valide, a far sì che tutto andasse nel modo migliore, a costruire l'opera come se si trattasse della propria casa, per evitare che, a causa di una cattiva posa in opera o di una cattiva tecnica di costruzione, si deteriorasse nei successivi dieci anni. È ovvio che la moneta (lo insegnano tutti i manuali economici, ma soprattutto la storia dell'economia) è soggetta sempre ad un minimo di inflazione, per cui, se c'è stato un prepagamento, al decimo anno i soldi avuti per sostenere i costi delle spese non sarebbero più sufficienti. Ma anche in questo caso la «Resistenza» ha vinto!

Il sistema di cui sto parlando è stato uno dei primi ad essere eliminato, perché bisognava fare dell'antifascismo, bisognava dire che quello che era stato fatto era tutto sbagliato è bisognava costruire una nuova civiltà che fosse anzitutto «anti». E, siccome l'«anti» è sempre sbagliato, quando si costruisce con l'odio (l'«anti» è sempre odio), in termini negativi, non si può che distruggere! Oggi, infatti, a che punto siamo arrivati? Abbiamo un sistema autostradale in cui non c'è arteria che non sia bloccata, almeno una volta l'anno, da un cantiere; non è possibile percorrere il tratto Roma-Piacenza (che io percorro almeno due volte alla settimana) senza incappare in tremende deviazioni.

Il nostro sistema autostradale ha una segnaletica quantomeno vecchia; ma non si fa funzionare come si dovrebbe neppure quella nuova. Se si incontra la nebbia tra Roncobilaccio e Barberino, si può andare tranquilli, perché viene segnalata almeno due ore prima; poi, quando si arriva a Roncobilaccio o a Barberino, non c'è nebbia! Eppure si tratta di tabelloni elettronici che costano fiori di decine di centinaia di milioni. L'anno scorso, quando, una famosa notte, a causa del ghiaccio si formò una coda di venti chilometri, a Prato Calenzano il tabellone elettronico non segnalava che, a soli due chilometri, c'era quella coda!

Adesso state sperimentando i nuovi sistemi «anti-rombo»; anti, anti, anti! E naturalmente lo state facendo nei posti più inutili; credo che non servano proprio a niente sui

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1992

rettilinei che esistono nel Lazio, anche perché non ci sono abitazioni ma solo poderi. Ma voi li sperimentate in queste zone, come anche nell'area di Bologna e in qualche tratto appenninico dell'autostrada del Sole. Nell'appenninica si assiste ad un fenomeno bellissimo: quando c'è nebbia, poiché si è utilizzato un materiale riflettente, sembra che l'autostrada continui verso il fiume! È quello che succede anche nelle prime due gallerie che si incontrano sull'autostrada Roma-Milano, nel tratto vicino Roma.

Voi riuscite a fare le cose male e a pagarle molto. Non sto portando grandi esempi; se volete, posso citare le società che le interessano signor ministro, come hanno fatto alcuni giornali che si sono dilettrati ad elencarle. Ma queste cose le hanno già dette i quotidiani, e non credo sia mio compito ripeterle; io cerco sempre di fare quelle considerazioni che derivano dalla mia povera esperienza di cittadino libero in 54 anni di vita.

Tutte le opere pubbliche sono prive di manutenzione, per cui ad un certo momento sono necessari interventi straordinari; esse, cioè, devono essere ricostruite completamente, con un costo triplicato.

Sono stati indicati dei piani, sono state fatte promesse alle popolazioni. Ricordo, sempre nella mia provincia, la nuova strada della Valnure, che è diventata statale e che avrebbe dovuto essere riassetata. Qualche volta, quando si trova in quella zona, la percorra, signor ministro, per vedere se è degna di essere definita statale una strada realizzata in quel modo. Tanti anni fa, molto prima dell'epoca cui faccio riferimento, la strada venne fatta inerpicare fino alla villa di qualcuno che contava molto, mentre la fondovalle sarebbe indispensabile per quelle popolazioni che voi tutti state sempre più abbandonando, cioè le popolazioni di montagna. Si tratta di un grosso problema, al quale il Ministero dei lavori pubblici dovrebbe prestare molta attenzione.

Gli ultimi eroi abbarbicati ai loro casolari quando si saranno stufati di fare gli eroi (e li state stancando, e ve ne illustrerò le ragioni), verranno anch'essi a valle, aumentando la pletera dei disoccupati: finché rimangono

nelle loro zone, infatti, sono autosufficienti, mentre, quando scendono, evidentemente devono iscriversi alle liste di collocamento. Essi avranno abbandonato definitivamente non le valli famose, non i centri turistici, non i luoghi di attrazione, ma le valli, le mille, diecimila, centomila valli d'Italia; quando le avranno abbandonate del tutto, dopo un paio di anni, al primo acquazzone, la montagna cederà, perché la montagna disabitata reagisce malissimo agli eventi atmosferici. In quel momento si incomincerà a pensare che forse si era sbagliato ad eliminare prima le scuole, poi gli uffici del registro e così via. Adesso invece arriva la seconda ondata nei confronti di queste popolazioni: la triplicazione delle tasse per servizi che non esistono, la triplicazione delle imposte da pagare ad uno Stato, ad una regione, ad un comune che non fanno niente per quelle popolazioni perché esse alla fine, elettoralmente parlando, contano pochissimo, essendo poche migliaia contro le decine, le centinaia di migliaia delle città e dei paesi di pianura.

È questo lo Stato? Tanti anni fa avete creato il monopolio pubblico dell'energia elettrica, per portarla fino alle zone in cui non era conveniente quella privata; oggi invece togliete i servizi essenziali, quali quelli di trasporto e lasciate le popolazioni isolate, cioè con il solo richiamo telefonico del bus — quando il telefono funziona —, le abbandonate anche nei settori in cui avete specifiche competenze, come le strade statali. L'Italia non è fatta solo di autostrade, ma anche di strade statali, e l'ANAS si occupa soprattutto di queste ultime. Quando non si controllano le strade statali e non ci si occupa della loro manutenzione, è sempre il contribuente che continua a pagare e a maledire; se poi il contribuente è così masochista da trasformare questa sua maledizione in lega, riesce a fare il doppio colpo di maledire nel contempo il sistema e se stesso, raggiungendo quindi il massimo dei risultati, perché riesce a danneggiare anche se stesso. È ovvio tuttavia che il collega il quale poco fa ha affermato che il ministro Prandini ha facilitato ed aiutato la lega a Brescia ha detto una grande verità; non il ministro Prandini in quanto tale, ma il ministro Prandini in quanto democristiano, fa-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1992

cente parte del Governo Andreotti che governa l'Italia da 46 anni, in un modo ignobile ed ipocrita al punto tale da aver consentito la promulgazione della sanguinaria legge sull'aborto.

È una questione di mentalità: non si tratta, come dite voi del «mio ministero», ma del «ministero della Repubblica»; non, come dite voi, dei principi al momento della campagna elettorale, perché i principi vanno difesi anche e soprattutto quando non si fa la campagna elettorale, quando si organizza lo Stato di giorno in giorno. Pertanto i principi che voi oggi definite «di trasparenza» dovrebbero sempre presiedere il controllo. Io non sono come il collega che mi ha preceduto, l'onorevole Piro, che dice: «Beh, insomma, se c'è una strada, ci si mangia un po' qualcosa...». No, no, per me non si deve mangiare niente...

FRANCO PIRO. Ah, ma anch'io sono d'accordo!

CARLO TASSI. ... e ad un funzionario che mangia qualche cosa, per mio conto gli si potrebbe anche tagliare la mano. Io non ho niente in contrario.

Il mio partito non è nato in occasione di uno scontro per le prime Colombiadi. Il mio partito è nato proprio perché l'Italia a quell'epoca intendeva reagire ad uno scollamento e ad un abbandono di questo tipo. Che cos'era l'«Italietta» se non l'autodistruzione di un'Italia che non aveva mai raggiunto quella simbiosi, quella identità che ci deve essere tra Stato e nazione? Continuava ad essere più Stato che nazione, mentre soltanto quando c'è la simbiosi tra Stato e il concetto dell'organizzazione e dell'autorità dello Stato ed il rispetto delle volontà e delle tradizioni del popolo, si può andare avanti.

La mia quindi è l'illustrazione di una mozione — che abbiamo sottoscritto e che certamente voteremo — di taglio completamente diverso da quello delle altre. È forse un pochino più tagliente, perché non l'accuso di questo o di quest'altro peccatuccio oppure di questo o di quest'altro peccataccio: l'accuso di quel che è, del vostro modo di essere e di tradire i principi, dell'atteggiamento che, con tipico pessimismo che vi

viene dalla tradizione degli ambienti della sagrestia, vi ha fatto dire fin dal 1948 che il partito della democrazia cristiana è un partito di centro che marcia verso la sinistra.

FRANCO PIRO. «Marcia» in che senso?

CARLO TASSI. Quel pessimismo tipico da sagrestia che faceva paventare da colui che per voi fu il più grande statista la sicurezza di finire, prima o poi, in mano al comunismo. Il 1° dicembre è stata ammainata la bandiera rossa...

FRANCO PIRO. Un po' prima!

CARLO TASSI... dal Cremlino! Magari non da tutti i palazzi d'Italia, ma dal Cremlino è stata ammainata. E noi abbiamo sempre sostenuto che, prima o poi l'impero del male sarebbe dovuto cadere, in quanto...

FRANCO PIRO. Ma cosa c'entra con la bandiera rossa? Con il ricordo del sangue delle donne di Chicago? Finiscila, Tassi!

CARLO TASSI... era l'impero del male!

FRANCO PIRO. Sei un toro, che quando vede il rosso si spaventa!

CARLO TASSI. Non credo. Tu sbagli!

FRANCO PIRO. La bandiera rossa...

CARLO TASSI. Tu sbagli...!

FRANCO PIRO. Anche Mussolini quando era giovane le correva dietro!

CARLO TASSI. Tu sbagli. Vedi Piro, te l'ho già detto tante volte: per fare il matto occorre grande equilibrio...

FRANCO PIRO. Io non sono matto!

CARLO TASSI... E te lo dice uno che se ne intende!

FRANCO PIRO. Che tu sia matto non c'è dubbio!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1992

CARLO TASSI. Te lo dice uno che se ne intende; ed è per quello che io mantengo grande equilibrio.

La bandiera rossa che tu richiami...

FRANCO PIRO. Tu l'hai offesa!

CARLO TASSI. Non è che io l'abbia offesa. Non l'ho ammainata io: avrei voluto avere quell'onore...

FRANCO PIRO. Ma cosa c'entra!

CARLO TASSI... ma non sono stato io ad ammainarla. Ci sarà pure il richiamo alle donne, ma allora, se dovessimo parlare del richiamo al sangue delle donne, quella bandiera rossa, quella del Cremlino, gronda del sangue di milioni di donne. Non quelle di Chicago...

FRANCO PIRO. È quella di Chicago. È un'altra cosa! È il 1° maggio! Non fare confusione!

CARLO TASSI... ma quelle di Berlino, quelle della nostra Gorizia, quelle della nostra Trieste, quelle violentate, massaccate e infoibate dal 9° corpo dei partigiani di Tito. Sei abbastanza colto, caro Piro, per non cercare di voler confondere le idee. Perché a me, che come donna Prassede ho pochissime idee, è molto difficile confonderle.

FRANCO PIRO. Negli assalti del '22 anche voi non avete scherzato!

CARLO TASSI. Ma certo. Ricordati però dei 4.500 morti... (allora te lo dico. Te la sei tirata e te lo dico)... di cui 3 mila e oltre dei nostri. A Piacenza, 71! E c'è mancato poco che tra di essi vi fosse mio papà, che si salvò perché creduto morto in seguito alle botte che gli avevano dato. E il suo amico, che diede segni di vita, Antonio Moserati, venne massacrato, squartato e non ti dico altro. E tutto ciò ha evitato che l'Italia diventasse bolscevica nel 1922, e che gli italiani nel 1991 si accorgessero di essere stati per settant'anni governati dai mostri. Ed i cimiteri avrebbero avuto un'espansione edilizia (quella sì senza piano dei lavori pubblici) con

almeno 3 o 4 milioni di morti in più, se dovessimo mantenere le proporzioni dei paesi che hanno avuto il governo della bandiera rossa (che nasca dalle donne di Chicago o da altrove) che ha massacrato le popolazioni d'Europa.

FRANCO PIRO. Ma l'assessore ai cimiteri era Pomicino, nel 1975!

PRESIDENTE. Adesso vorrei che non continuaste questo dibattito...!

CARLO TASSI. Non provocarmi, Piro perché mi trovi su qualsiasi fronte pronto a darti la risposta che la storia e la politica ci insegnano da una vita. La storia la conosco bene, e conosco a fondo le questioni...

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, nessuno mette in dubbio che lei conosca la storia, la geografia e quant'altro. La prego tuttavia di attenersi al tema.

CARLO TASSI. Se vuoi, Piro, posso citarti anche i fatti delle tue parti! Ve ne dico uno per tutti: ognuno di voi sa chi sono i sette fratelli Cervi, ma nessuno ricorda i sette fratelli Govoni. Sette fratelli seppelliti vivi dopo che gli avevano fracassato tutte le ossa! E tra di loro vi era anche una donna incinta che si aspettava una vita diversa! Uno solo di questi era fascista, un altro addirittura era venuto su con le truppe del gruppo Cremona! Per tre giorni e tre notti li hanno massacrati di botte! Quando saranno estratti dalla fossa comune il medico stabilirà che nessun osso lungo di costoro era ancora intero!

Guardate la logica e l'aritmetica: sette di là, sette di qua! Sette pensioni di guerra, sette medaglie d'oro, settemila lire al mese date alla madre di questi sette figli!

Non portiamoci fuori dell'argomento, anche perché qui il tema è molto più basso: non è dell'essere, è dell'avere... Questa è la situazione che oggi predomina nel mondo! Il pericolo del mondo qual è? Che l'avere vada troppo oltre. La multinazionale è la rappresentanza dell'avere, la nazione è la rappresentanza dell'essere: finché resiste la nazione, la multinazionale non può permettersi di trasferire nello Sri Lanka le imprese

che altri Stati non vogliono, sfruttando la fame di quella povera gente, per poi farla morire, dal momento che non si usano nemmeno i metodi di sicurezza. È la logica che faceva dire all'Inghilterra: non diamo il DDT all'India, perché così muoiono prima...! Salvo che poi si scoprì che il DDT provocava più danni che altro!

Qui è una questione di avere, è una questione che comporta un costo enorme per il contribuente. Ministro Prandini, tutti le hanno fatto delle domande, tutti vogliono risposte. A me delle sue risposte non interessa nulla; a me interessano i suoi atti: ci dimostri una volta, una volta sola che un appalto si è rilevato corretto, è stato condotto nei tempi previsti, tanto che non vi è stato bisogno della perizia suppletiva!

GIOVANNI PRANDINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Cambiamo le leggi!

CARLO TASSI. No, le avete cambiate voi: riportatele a quelle che erano giuste!

Me ne citi uno! Guarda caso, l'impresa meno capace fa l'offerta più bassa, acquisisce l'appalto e poi, dopo sei mesi, dice: non rientro nei costi. Perizia suppletiva, «ariperizia» suppletiva, «ariperizia» suppletiva... E da 770 milioni si arriva a 11 miliardi! E l'opera non funziona! Questi sono i problemi che bisogna risolvere. Ma fino ad ora non mi risulta, signor ministro, che vi sia stato, negli anni in cui ella ha preso la poltrona che fu di Nicolazzi, un caso, un solo caso in cui le opere sono state portate a termine correttamente.

Mi scusi, signor ministro, ma la ricostruzione d'Italia — se lo ricorda il 1945, il 1946, il 1956 —, con che legge è stata fatta? Allora i termini venivano rispettati perché c'era ancora la viscosità dello Stato fascista, perché i funzionari erano ancora seri, perché la gente aveva ancora paura di perdere il posto di lavoro, perché se trovavano qualcuno a rubare, lo mandavano a casa! Perché c'erano ancora i vecchi sistemi ed i vecchi funzionari, quelli che voi avete tolto di mezzo con la legge n. 336, decapitando la burocrazia nazionale! C'era ancora la tradizione dello Stato che doveva essere Stato e che aveva autorità. nonostante vi fosse stata la

Resistenza! Nonostante la Resistenza avesse vinto, lo Stato non era ancora stato portato dal fascio allo sfascio e soprattutto non si era ancora giunti al catafascio! È tutto lì. Le leggi possono essere buone e cattive. In mano agli uomini retti anche le peggiori leggi funzionano, in mano agli uomini dediti, neanche le migliori funzionano. È l'uomo quello che conta, non sono mai le cose!

Perché il Papa è un grande uomo? Perché ha riportato l'uomo al centro dell'attenzione, anche dell'attenzione religiosa. È l'essere che conta, non l'averlo. Se l'essere è onesto, l'averlo sarà corretto. Se l'essere è disonesto, anche l'averlo diventerà scorretto. C'è poco da fare!

Vi sfido a trovare qualcuno — ministro, assessore regionale, comunale e provinciale — che, in questa Italia democratica, dal 1945 ad oggi abbia fatto quello che ha fatto Araldo di Crollalanza nel 1931 quando era ministro dei lavori pubblici. Se voi ne troverete uno, dirò che in fondo questa città non va distrutta. Se troverò trecento onesti, se troverò cento onesti, se troverò dieci onesti, se troverò un onesto...: credo di citare qualcosa che a un sedicente — sé dicente, in quanto democristiano dicente di sé di essere cattolico — cattolico dovrebbe richiamare qualcosa di facile memoria e quindi di puntuale insegnamento. Ecco perché il mio gruppo, per i motivi esposti nella mozione, ed io personalmente per un motivo in più o preliminare, abbiamo sottoscritto la mozione.

Per me è una questione ontologica: sei democristiano? Devi andare a casa. Da quarantasei anni avete governato l'Italia in modo tale che dal 12 per cento i comunisti sono passati al 34 per cento del 1976: è l'unica cosa che avete fatto aumentare in Italia. A furia di costruire «dighe», avete portato il partito comunista al 36 per cento. Vi siete inventati il sorpasso per continuare a fregare la povera gente!

Io non ce l'ho con nessuno. Il mio Dio mi dice di perdonare ed io perdono sempre, però non mi consiglia l'oblio. Ed io ho una memoria da elefante, da vecchio montanaro quale sono. Io vi addebito tutto questo! Vi addebito tutto, a partire dalla rinuncia iniziale, l'incapacità di costituire, avendo la

maggioranza assoluta, un'Italia democratica e cristiana secondo quei principi. Allora si iniziò con la prima «ammucchiata», perché il vostro «grande statista» non ebbe il coraggio di costruire un'Italia democratica e cristiana sulla base di quei principi che in termini sociali erano corporativi. Infatti — udite, udite, democristiani che non lo sapete! — la vostra dottrina sociale è quella: viene da Toniolo e dalla *Rerum novarum*.

Quindi per me poter dire che il ministro Prandini deve finalmente andare a casa significa dire: finalmente uno in meno!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Manfredi. Ne ha facoltà.

MANFREDO MANFREDI. Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, ringrazio il collega Mattioli che mi ha consentito di anticipare il mio intervento.

La presentazione di una mozione di sfiducia nei confronti di un ministro coinvolge non soltanto aspetti tecnici, ma anche profili politici e non c'è dubbio che vada inserita nel clima politico attuale; in particolare deve essere connessa con la scadenza della legislatura e con l'approssimarsi delle elezioni.

D'altra parte, le stesse illustrazioni fatte hanno dato il segno anche di questo tentativo, al quale peraltro non spetta a me né dare risposta né tanto meno controbattere. Credo che a me spetti il compito di puntualizzare alcuni aspetti della mozione laddove sono stati richiamati provvedimenti di legge, documenti programmatici, atti parlamentari e, in particolare, una filosofia di intervento in questo settore che, anche se nella premessa della collega Donati può essere considerata ininfluenza sul piano della critica, senza dubbio assume un suo valore e determina quindi delle responsabilità. Per tanti altri aspetti sono certo che il ministro sarà puntuale come sempre nel dare una risposta inconfutabile.

L'onorevole Donati ha sollevato, tra l'altro, il problema del terzo piano triennale (1991-1993), collegato alla legge n. 531 del 1982, legando ad esso anche il problema delle manifestazioni colombiane. Desidero qui affermare che dal 1982 in poi una politica di recupero sul piano degli investimenti

infrastrutturali è nata soprattutto dall'iniziativa parlamentare. È noto che l'articolo 18-bis del decreto-legge n. 376 del 1975 aveva bloccato ogni iniziativa, soprattutto nel settore delle autostrade; è noto altresì che nel 1981 la Commissione lavori pubblici, presieduta dall'onorevole Botta, aveva avviato un'azione parlamentare al fine di recuperare, dopo una serie di esperienze determinate dal blocco del 1975, ipotesi e necessità di intervento nel settore. È bene sia ribadito che la legge n. 531 non è la conversione di un decreto-legge né, tanto meno, è frutto di un'iniziativa governativa. Come il collega Botta sa bene, si partì dalla presentazione da parte del Governo di un disegno di legge che prevedeva il raddoppio dell'autostrada Torino-Savona nel tratto Carmagnola-Altare. Su quel disegno di legge si aprì un dibattito approfondito, che durò oltre un anno e mezzo e portò all'approvazione della legge n. 531, una legge scritta parola per parola dalla Commissione lavori pubblici ed approvata con un largo consenso parlamentare. Nascono da questo provvedimento l'azione programmatica del Governo ed i primi piani di intervento.

Si arriva così al passaggio, che è stato citato poco ma che io ritengo fondamentale per la sua influenza dal punto di vista programmatico e legislativo, rappresentato dalla legge sui campionati del mondo di calcio, che nasce da un decreto-legge del Governo reiterato per tre volte e approvato, infine, con una legge di conversione che aveva capovolto all'80 per cento l'impostazione iniziale.

GIUSEPPE BOTTA. Questo è un vizio della Commissione!

MANFREDO MANFREDI. Il presidente Botta afferma che è un vizio, io preferisco parlare di un merito della Commissione, una Commissione che ha dimostrato grande competenza ed equilibrio ed ha conseguito importanti risultati sul piano legislativo, producendo sempre provvedimenti accompagnati da un minimo di consenso. Ma l'applicazione della legge n. 531 nei primi anni è stata difficile per non dire quasi impossibile, al punto che nel 1985 dovemmo intervenire

con una legge di modifica ed integrazione, la legge n. 526.

Tale provvedimento rappresenta una concreta risposta alla critica che è stata rivolta, signor ministro, alle sue affermazioni in base alle quali tutto ciò che lei ha fatto avrebbe rappresentato il risultato di una richiesta del Parlamento. Sono qui per darle atto, signor ministro, che, per quanto riguarda l'applicazione della legge n. 531, così come modificata dalla legge n. 526, nonché dei provvedimenti relativi allo svolgimento dei campionati del mondo del 1990 ed alle «Colombiane», lei ha fatto tutto quello che il Parlamento le aveva chiesto.

Dico questo perché il terzo piano triennale, così profondamente criticato, nasce da un dispositivo legislativo che non è rappresentato esclusivamente dalla legge n. 531 ma, insieme, dalle modifiche introdotte dalla legge n. 526. Tale provvedimento, all'articolo 6, indica con estrema chiarezza i principi ai quali il Ministero deve informarsi al fine di favorire l'applicazione di un piano triennale che consenta non soltanto di attuare le previsioni contenute nel piano decennale, ma anche di privilegiare i seguenti criteri: «completamento dei grandi itinerari di confine; completamento per tronchi funzionali dei grandi itinerari longitudinali del paese; completamento e ritocchi funzionali dei grandi itinerari trasversali del paese; servizi alle grandi aree metropolitane nonché relative infrastrutture portuali, aeroportuali e intermodali; chiusura in riferimento ai tratti autostradali già esistenti, nonché interventi necessari per ottimizzare i livelli di traffico e migliorare e garantire le condizioni di sicurezza di tratte essenziali per la funzionalità della rete autostradale; completamento degli itinerari previsti dal piano stralcio di cui alla legge n. 531, dichiarati prioritari, nonché degli altri itinerari di grande rilevanza non definitivamente completati in sede di programma triennale 1979-1981».

In sostanza, si è aperto uno scenario di interventi stimolato dall'ampio dibattito parlamentare dal quale era emersa l'opportunità di avviare gli investimenti nel settore della viabilità nonché la necessità di utilizzare finalmente gli strumenti legislativi necessari per intervenire in tutti i settori coinvolti.

Signor ministro, quando abbiamo discusso il piano triennale 1991-1993, ho chiesto che nella relazione di presentazione al provvedimento fosse chiarito che quel piano non era riferito soltanto alla legge n. 531, ma anche alle modifiche a quest'ultima apportate dalla legge n. 526. Ciò perché ero consapevole che tale chiarimento avrebbe maggiormente legittimato l'ampia gamma di interventi compresi nel terzo piano triennale, così come è in effetti avvenuto. In questo modo, noi parlamentari abbiamo evitato ad una carenza di relazione che emergeva dall'impostazione conferita dal Ministero competente alla prima formulazione del piano.

Signor ministro, ripeto: sono qui a dare testimonianza che non vi è opera prevista dalla legge n. 531 che non sia stata realizzata con il rispetto dei criteri ai quali il legislatore ha voluto ispirare l'ampia iniziativa di investimenti realizzata con gli interventi posti in essere dal Ministero negli ultimi anni.

Per quanto riguarda le Colombiane, ringrazio l'amico e collega Piro per le responsabili e veritiere considerazioni che egli ha voluto riferire a Genova. Il silenzio e le profonde disattenzioni di questi anni su Genova e la Liguria (si pensi che nel secondo piano triennale era previsto un investimento di soli 12 miliardi per la Liguria, a fronte di uno stanziamento complessivo di 5 mila miliardi!) sono a tutti noti. Penso, in particolare, al blocco sul territorio imposto dalla legge Galasso. Si tratta di cose note, che non intendo certo imputare alla responsabilità del Ministero. Non vi è dubbio, comunque, che la Liguria abbia sofferto per una serie di interventi che non l'hanno certo favorita.

Sta di fatto che, ultimamente, sono stati avviati diversi interventi che — guarda caso — hanno avuto come obiettivo le «Colombiane». Sono d'accordo con il collega Piro quando afferma che queste ultime hanno rappresentato il vero e grande rilancio di carattere culturale (e non solo) per Genova, per la Liguria e per il paese.

Quando abbiamo affrontato la discussione della legge sui mondiali...

GIOVANNI PRANDINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Io non c'ero.

MANFREDO MANFREDI. Sì, è vero, lei non cera. Comunque, è stato ricordato — a proposito ed a sproposito — il contenuto dei miei interventi. Mi faccio carico di aver incluso, nella mia veste di relatore su quel provvedimento, il famoso comma 5 dell'articolo 1 con il quale si dice che per tutte le opere finalizzate, direttamente o indirettamente, alle manifestazioni colombiane si possono utilizzare tutte le procedure previste dalla legge sui campionati mondiali di calcio. Inoltre, il combinato disposto della legge n. 531, modificata dalla legge n. 526, e della legge sulle manifestazioni colombiane ha dato vita — non vi è dubbio — a quell'insieme di interventi cui faceva riferimento la collega Donati. Che cosa si è coinvolto con tale operazione? Si è coinvolta un'area del paese che non è stata individuata dal Ministero ma dal Parlamento (ecco perché rivendico l'azione parlamentare, con tutte le responsabilità che da ciò derivano).

Quando presentammo la famosa o famigerata risoluzione che cosa dicemmo? Affermammo che bisognava tener conto del lungo dibattito che si era svolto nel luglio 1989 in Commissione — che non si era concretizzato in una iniziativa legislativa a causa della crisi di Governo — nonché della necessità (che il programma trasmesso dal Ministero dei lavori pubblici non teneva in alcun conto, per nessuna opera) del collegamento che avevamo indicato nelle premesse tra gli interventi sul sistema infrastrutturale e le «Colombiane».

Ricordo che discutemmo poi ed approvammo quella risoluzione con la quale non ci limitammo soltanto a stilare un elenco di opere — in realtà tale elenco non è stato fatto — ma sostenemmo posizioni precise. Impegnammo il Governo a tener conto, nell'ambito delle previsioni programmatiche delle leggi nn. 531 e 526, di tutte le opere che direttamente o indirettamente si ricollegavano alle manifestazioni colombiane. Ricordo inoltre che siamo stati noi a fissare la dimensione geografica dell'intervento, sostenendo che erano da considerare come aree che concorrevano a tali manifestazioni le seguenti regioni: la Liguria, la Toscana e l'Emilia Romagna, compresi i collegamenti con il Piemonte e la Lombardia. Quando discu-

temmo tale risoluzione feci correggere un errore di trascrizione laddove si parlava di «collegamenti verticali del Piemonte...», con le parole «collegamenti verticali col Piemonte e con la Lombardia».

Onorevole collega, lei ha sostenuto che ci siamo riuniti la mattina alle 8, in modo frettoloso e alla presenza di pochi colleghi. Le ricordo, invece, che non solo ci riunimmo alle 9 alla presenza di due rappresentanti del Governo — per la precisione, del dicastero dei lavori pubblici e di quello dell'ambiente — e che lei intervenne nella discussione, ma che discutemmo per ben due ore sull'argomento (*Commenti del deputato Donati*)!

Quello che abbiamo fatto noi è scritto sui resoconti della seduta!

FRANCO PIRO. Una volta la Commissione finanze si riuniva alle 7,30!

MANFREDO MANFREDI. Noi non abbiamo fatto assolutamente nulla! Ci siamo limitati a richiedere che il Ministero rispettasse l'intero il dibattito svoltosi a monte, nella Commissione, nonché i piani previsti dalle leggi nn. 531 e 526, ed il principio che tutte le opere che concorrevano alle «Colombiane» dovessero essere riconosciute urgenti ed indifferibili (*Commenti del deputato Donati*)! È stata una scelta del Ministero che ci ha poi presentato un regolare piano.

Cara collega, le do atto che lei ha sempre condotto una battaglia di netta opposizione e ciò va annoverato tra i suoi giusti vanti.

Con tale atteggiamento lei ha infatti sempre mantenuto una linea di coerenza dall'inizio alla fine. Mentre io esprimo tale riconoscimento, credo però che dovrebbe darci atto che noi abbiamo affrontato questi passaggi fornendo tutte le indicazioni che dovevamo dare con legge e con la risoluzione, cioè attraverso un iter di carattere parlamentare nell'ambito del quale il ministro ha avuto il dovere di rispettare tali piani, tali programmi e queste previsioni. Sono qui a ribadire questo concetto, non con la pretesa di convincere qualcuno (so infatti che ognuno rimarrà sulle proprie posizioni), ma perché è necessario che rimanga agli atti del Parlamento che tutto ciò che il ministro ha

fatto risponde al principio, cui egli ha già fatto riferimento, di attuazione di quanto richiesto dal Parlamento stesso. L'onorevole Donati ha sollevato un problema che condivide. Non vi è dubbio, infatti, che in questo programma vi siano carenze ed inadempienze. Per esempio, in merito all'autostrada Torino-Savona la collega Donati ha sollevato un problema reale, all'attenzione di tutti.

ANNA DONATI. Da dieci anni si chiede da parte di tutti, ma non si fa.

MANFREDO MANFREDI. Il presidente della Commissione sa che da tempo ho presentato una lettera... *(Interruzione del deputato Donati)*.

PRESIDENTE. Onorevole Donati, lei è già intervenuta, la invito pertanto a limitare le sue interruzioni.

MANFREDO MANFREDI. Ho chiesto, per mezzo di una lettera, al presidente della Commissione di realizzare un confronto, una consultazione e sarei lieto di trasformare tale richiesta, se l'onorevole Donati fosse d'accordo, in un'indagine conoscitiva, in ordine al problema del tratto Torino-Savona...

GIUSEPPE BOTTA. Nell'XI legislatura!

MANFREDO MANFREDI. Vorrà dire che rimarrà come testimonianza per la prossima legislatura. In tal modo si potrà affrontare finalmente il problema di questa autostrada, completamente disatteso. Il Governo ha già fatto in proposito la sua parte, mettendo a disposizione 240 miliardi che rappresentano tuttavia, l'unico denaro concesso in corso di realizzazione d'opera senza che la concessionaria (che fa parte del sistema IRI), abbia mai contribuito in alcun modo. Finora, infatti, ha solo affermato di essere disposta a farlo.

GIUSEPPE BOTTA. Erano 120 miliardi quelli del Governo...

MANFREDO MANFREDI. No, sono 240. Il piano triennale approvato contiene la richie-

sta di ulteriori 100 miliardi e le chiediamo, signor ministro, di onorare tale richiesta.

GIOVANNI PRANDINI, *Ministro dei lavori pubblici*. La legge finanziaria, non io.

MANFREDO MANFREDI. La legge finanziaria 1992 prevede determinate disponibilità. Le chiediamo di prendere in considerazione quest'opera di estrema importanza e necessità...

GIOVANNI PRANDINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Nel 1993.

MANFREDO MANFREDI... che non riguarda soltanto l'articolo 1, comma 5, della legge sui mondiali, ma la sicurezza degli utenti e una necessità imprescindibile sul piano dello sviluppo, non soltanto della Liguria.

Vorrei infine richiamare l'intervento della collega Boselli per quanto si riferisce ai residui passivi. Sono contento che tale aspetto sia stato trattato in questo modo poiché esso rappresenta la risposta a tante sollecitazioni e ad un lungo dibattito. Sono stato per tre volte relatore sullo stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici ed ho sempre posto l'accento critico sul problema dei residui passivi. Anche sulla base di quanto affermato dalla collega Boselli, sono qui per dare atto al ministro che grazie alla sua iniziativa (qualcuno usa altri termini) finalmente il problema dei residui passivi è stato affrontato e, in parte, risolto. La Corte dei conti cita i 2.000-2.500 miliardi...

GIOVANNI PRANDINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Si tratta della relazione del 1990, relativa al 1989. Riceveremo una relazione nel 1992 riguardante il 1991.

MANFREDO MANFREDI. Infatti, va riferita al 1990, ma sappiamo che cifre forse del valore di 5, 7, 9, 12 mila miliardi sono state recuperate grazie al suo intervento. Di questo desidero darle atto *(Applausi dei deputati del gruppo della DC e del deputato Piro)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mattioli. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei innanzitutto far presente che con questa vicenda che, sia pure al termine della legislatura, approda alla richiesta di dimissioni del ministro Prandini, una parte del Parlamento (non solo il gruppo verde) fornisce un'importante risposta alla crisi delle istituzioni ed al dibattito presente nel paese. Molti ritengono che il risanamento delle istituzioni possa venire da geometrie istituzionali e si sbizzarriscono a parlare di voto uninominale o di figure analoghe. Non da questo però verrà il risanamento delle istituzioni, che giungerà soltanto quando gli onesti, dentro e fuori le istituzioni, comprenderanno che esse si risanano cacciando via gli uomini che al loro interno non dovrebbero stare.

Questo non si fa con generiche critiche o accuse, ma con il lavoro sistematico — ed io sono veramente orgoglioso di avere nel mio gruppo parlamentare la collega Donati — e con la documentazione, rimanendo legati in modo caparbio ai contenuti e non alle allusioni. Di fronte ad un modo serio di lavorare come quello che ho descritto, si costruisce rapidamente il consenso di quei parlamentari che vogliono il risanamento delle istituzioni, ma non a chiacchiere.

La vicenda Prandini è l'esempio di un uso scorretto del potere e, per ciò, arrogante. Qualcuno sostiene che il ministro Prandini sia un decisionista che si assume la piena responsabilità del suo operare. Questo non è vero: il ministro piega invece le istituzioni all'interesse privato e poi evita il momento del confronto e dell'assunzione di responsabilità. L'avrebbe scampata anche questa volta, se non vi fosse stata quella vicenda durissima che abbiamo tentato di portare avanti nell'ambito della legge finanziaria.

Non chiediamo al Parlamento un giudizio generico, ma un giudizio di merito. I fatti sui quali sollecitiamo una presa di posizione sono elencati nella mozione, con particolare riferimento al ricorso alla trattativa privata ed allo stravolgimento formale e sostanziale delle finalità di una serie di provvedimenti.

Mentre l'onorevole Botta è stato piuttosto garbato nella sua esposizione, mantenendosi nei limiti della ragionevolezza, mi è sembra-

to una provocazione il discorso pronunciato dall'onorevole Manfredi, il quale con solennità e sussiego ha detto che il ministro ha fatto solo e tutto quello che gli ha chiesto il Parlamento. Il Parlamento gli aveva forse chiesto l'uso distorto della trattativa privata? Non credo. Eppure gli esempi in questo senso certo non mancano: 5.600 miliardi nel caso delle «Colombiadi», e 5.040 miliardi per quanto riguarda la gestione ANAS per il 1991.

Ha ragione l'onorevole Botta quando afferma che la trattativa privata non è un istituto nuovo: questo lo sappiamo; sono un fisico, ma anch'io ho un certo orecchio per il codice civile. Egli ci ricorda inoltre che quell'istituto risponde a condizioni ed a termini perentori di urgenza. Ma è proprio questo il punto, collega Botta: vi erano forse termini perentori di urgenza nei lavori di costruzione della galleria al chilometro 39 della strada statale n. 80, nel progetto dei lavori per il raccordo autostradale Ascoli-Porto d'Ascoli, nel nuovo progetto relativo all'autostrada Torino-Bardonecchia? Potrei continuare, perché l'elenco è lunghissimo. Ebbene, cosa ha a che fare con gli esempi riportati l'aggettivo «perentori»?

GIUSEPPE BOTTA. Vi sono le date di scadenza, puntuali.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Ma il termine «perentorio» previsto dal codice civile ha un significato sostanziale e non formale. Allora, se si scorre l'elenco degli appalti decisi dal ministro come presidente del consiglio di amministrazione dell'ANAS, si verifica che il numero di affidamenti a trattativa privata ammonta a decine e decine; la collega Donati ne ha raccolto un volume piuttosto alto. Eppure, è difficile individuare un criterio tecnico intellegibile.

Lo stesso collega Botta non ha trovato nulla di meglio che assumere come motivazione — lo ammetto, molto divertente — l'effetto dell'arretrato infrastrutturale. Viene da sorridere con molta simpatia: l'effetto dell'arretrato infrastrutturale... Se non vivessimo in un paese nel quale lo stravolgimento delle norme è continuo, inviterei il presidente Botta a chiedersi quale interpre-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1992

tazione del codice civile possa avanzare a sostegno di tale motivazione.

Dal punto di vista politico, lo invito invece a riflettere su quale assurdo ci stia proponendo. Una pubblica amministrazione sciat-ta (mi riferisco alla sua capacità di realizzazione e al funzionamento) trova un correttivo ancora peggiore: se non è in grado di funzionare, ricorre a una procedura sbrigativa, con conseguente possibile favoreggiamento, quale è la trattativa privata.

Non credo si possa non concludere che l'adozione di tale affidamento è stata illegittima. Se poi si riflette sui nomi delle aziende coinvolte nella trattativa privata (ricorrono sempre gli stessi: Itinera, Secol, Edilstrade, Pizzarotti, Cogei, Tecnosviluppo, Lodegiani, Astaldi), si comprende quale gigantesco affare sia stato realizzato a spese dello Stato e quale gigantesca vicenda di affari intrecciati alla politica si sia configurata.

Non vi è neanche bisogno della «*Duomo-connection*», delle faticose azioni dei Ligresti, Berlusconi, Cabassi, per conquistare l'assenso dei consiglieri comunali di Milano né, tanto meno, delle vistose e sanguinose avventure della criminalità organizzata all'ombra di appalti e subappalti: si procede con i timbri e i bolli del ministero.

Ho portato esempi di trattativa privata. Vi sono poi quelli di distorsione dei provvedimenti. La vicenda delle «Colombiane» ne è piena. Basti pensare a quanto ha ricordato la collega Donati, in relazione alla dogana nel comune di Segrate per TIR e *containers*, inserita fra le realizzazioni dell'Esposizione internazionale specializzata Colombo 1992, con una procedura d'urgenza che avrebbe potuto essere applicata solo alle opere funzionali agli obiettivi della legge n. 373.

Ma quale è il collegamento tra questa gigantesca infrastruttura e le «Colombiane»? Quale giustificazione si dà, dunque, della procedura d'urgenza?

Ci deve essere anche spiegato in quale modo le opere viarie possano essere minimamente collegate a «Colombo 1992». Anche in questo caso, per esempi di stravolgimento, vi è solo l'imbarazzo della scelta. L'onorevole Manfredi ha sostenuto che l'enorme mole di interventi è stata voluta dal Parlamento. Non so come prendere questa

affermazione: si tratta di autodenuncia? Di solidarietà collettiva, da ladri di Pisa? È un generoso ma non convincente tentativo. Restano le responsabilità del ministro.

Se l'intervento del collega Piro sembra spostare il bersaglio dall'onorevole Prandini su un altro ministro o su altri affari, alleggerendo quello che è oggi oggetto dell'esame del Parlamento, vorrei ricordare che l'ICLA è coinvolta nell'affare «Colombiane»...

FRANCO PIRO. È a Genova!

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. ...che le imprese che Piro mette sotto accusa sono interessate alle perizie di variante suppletiva dell'ANAS per la terza corsia dell'autostrada Roma-Napoli e che l'Impresa cooperativa di Argenta, accusata da Piro perché legata a Graci, ha avuto appalti da Prandini per le Colombiane e per l'ANAS per il 1991. Si chieda, però, Piro, perché in calce alla mozione di sfiducia nei confronti del ministro Prandini si siano raccolte in pochi minuti decine e decine di firme. Quella mozione poggia su una documentazione rigorosa, che l'onorevole Donati ha messo a punto con la collaborazione di decine di ambientalisti. Piro ci fornisca la stessa precisa e rigorosa documentazione sul ministro Cirino Pomicino...

FRANCO PIRO. Te la do subito; è un atto di rinvio a giudizio!

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. ... e il nostro comportamento sarà assolutamente...

FRANCO PIRO. Non prima denunci e poi fai... Ti do l'atto di rinvio a giudizio; è anche pubblicato.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Ho capito. Il nostro comportamento, dicevo, sarà assolutamente identico.

FRANCO PIRO. Non è vero che lo è. Salgo le scale e vengo a portartelo. Anzi lo do a Edo Ronchi, di lui mi fido, come di te per altro, e di altri. (*Il deputato Piro consegna al deputato Mattioli una documentazione relativa al ministro Cirino Pomicino*).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1992

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Forse il clamore non ti ha fatto sentire la frase, che ripeto.

FRANCO PIRO. Ho sentito tutto.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Quando ci sarà la precisa documentazione...

FRANCO PIRO. Ce l'ho, è una sentenza di rinvio a giudizio. Ce l'avete da tre mesi!

PRESIDENTE. Onorevole Piro, lasci parlare l'onorevole Mattioli! Lo sa che a tutti noi dispiace anche ogni volta che lei viene interrotto.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. La esamineremo. Il nostro comportamento sarà assolutamente identico.

Sulla base della documentazione che abbiamo raccolto, abbiamo concluso che è insostenibile oggi la difesa del ministro Prandini. Insostenibile in modo palese sotto il profilo della legittimità dei suoi atti amministrativi tanto che si configurano ipotesi di carattere penale, per le quali altra è la sede. È insostenibile come costume di Governo, non per scelta politica (ambiente, strategia dei trasporti e così via), ma per il palese intreccio degli affari con la politica. Insostenibile deve essere apparsa anche al collega Botta se, parlando del caso di Ancona, egli si è riferito a critiche infondate alla persona del ministro; come dire che altro giudizio va rivolto invece ai suoi comportamenti istituzionali.

Cosa possiamo attenderci, onorevoli colleghi, dalla conclusione di questa vicenda? È possibile che si trovi l'orgoglio per una scelta di coscienza? In passato non sono mancate censure politiche all'operato del ministro Prandini — da parte del Presidente del Consiglio, del ministro dell'ambiente, del ministro per i problemi delle aree urbane, della Commissione delle comunità — ed anche amministrative, dalla Corte dei conti.

Oggi sono in corso inchieste della magistratura per ipotesi di reati connessi alla gestione dell'ANAS. Ha ragione Piro nel richiamare il garantismo. Non poniamo questioni personali di carattere morale, ma que-

stioni di corretto funzionamento di un'istituzione; ed è per questo motivo che chiediamo di votare la sfiducia al ministro, proprio per consentire il corretto funzionamento di un'istituzione.

Ci sembra di aver presentato fatti precisi e documentati; pensiamo che la salvezza delle istituzioni non verrà certo da chi dà luogo ad un quotidiano «picconamento» parolaio, ma da quanti ritengono che il loro dovere quotidiano sia innanzitutto il rispetto preciso degli ordinamenti.

Onorevoli colleghi, con questo voto abbiamo tutti la possibilità di avviare, sia pure in chiusura di legislatura, quel concreto risanamento delle istituzioni che la gente vuole, che è maturo nelle attese del paese. Altrimenti, dal modo in cui si chiuderà tale vicenda, comprenderemo ciò che ci aspetta nella prossima legislatura, che qualcuno già si affretta a chiamare «costituente»: un noioso esercizio di parole che continuerà a coprire la realtà bottegaia dei partiti e delle istituzioni (*Applausi dei deputati dei gruppi verde e comunista-PDS e del deputato Piro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, colleghi, si è controbattuto alla mozione di sfiducia nei confronti del ministro dei lavori pubblici con un rinvio alla legislazione vigente ed agli indirizzi espressi dal Parlamento. In particolare il collega Botta, presidente della Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici, ha inteso giustificare le procedure adottate sulla base delle scadenze tassative indicate da taluni provvedimenti.

Il collega Manfredi, invece, ha fatto riferimento al tipo di opere realizzate, al piano decennale — la legge n. 531 e successive modifiche ed integrazioni — ed alla legislazione approvata dal Parlamento per le colomiane ed i mondiali di calcio.

Non avete tuttavia risposto, colleghi, alle obiezioni fondamentali da noi sollevate e opportunamente e correttamente riprese dalla collega Donati. Tali obiezioni sono contenute nella relazione della Corte dei conti. Non è tanto l'elenco delle opere o il fatto che esse indichino scadenze ciò che

contesta la Corte dei conti e che noi contestiamo. Scrive la Corte dei conti «Il rilancio dell'attività ordinaria dell'ANAS, sotteso all'approvazione del nuovo documento di programmazione triennale, richiama inevitabilmente l'attenzione su alcuni fenomeni distorsivi evidenziati dalla Corte, soprattutto con riferimento alla tendenza dell'azienda — presieduta dal ministro dei lavori pubblici — «a forzare i meccanismi procedurali della legislazione nazionale e comunitaria sulle opere pubbliche e ad utilizzare in modo improprio strumenti eccezionali, quali le ordinanze del ministro per il coordinamento della protezione civile».

Nella relazione dell'ultimo triennio 1989-1991 alla quale si fa rinvio — siamo nel periodo di responsabilità della sua gestione, ministro — si può cogliere una sorta di *escalation* del fenomeno che si manifesta attraverso la concessione all'ANAS, su sua richiesta, di procedure in deroga ad ogni contraria norma, ivi compresa quella di contabilità generale dello Stato per l'esecuzione di opere urgenti di cui si afferma, spesso in modo apodittico, la pericolosità per la pubblica e la privata incolumità.

A prescindere dal fatto che nella vigente normativa sui lavori pubblici sono espressamente previste ipotesi di lavoro urgenti — ed il presidente Botta conosce queste procedure d'urgenza, perché sono state ben individuate —, non basta la data di scadenza per introdurre un criterio di urgenza nelle procedure sui lavori pubblici. Allorché qualunque indugio diventi pericoloso, le più evidenti anomalie sono costituite dal fatto che gli interventi appaiono del tutto avulsi da un contesto di eventi calamitosi o catastrofici tali da integrare il concetto di emergenza. Inoltre, i lavori non vengono finanziati a carico del fondo della protezione civile, e cioè dell'emergenza, ma a carico degli stanziamenti ordinari dell'ANAS.

Si riscontrano pertanto procedure anomale sia per quanto riguarda la trattativa privata in particolare, sia per quanto riguarda l'utilizzo dei fondi di ordinari stanziamenti dell'ANAS, che appunto non riguardano interventi straordinari ed urgenti. Si tratta di un utilizzo improprio sotto un duplice aspetto.

In verità, alcune opere possono anche essere state urgenti, e l'elenco fornito dalla collega Donati è eloquente. Tuttavia, anche gli esempi riportati nella relazione della Corte dei conti non sono trascurabili.

La Corte dei conti, per esempio, fa riferimento ad un provvedimento di approvazione del progetto redatto dal compartimento di Napoli per la costruzione di una variante, la statale 447, i cui lavori risultano affidati a trattativa privata per l'importo di 20 mila miliardi di lire (impegnati sempre sul capitolo dell'ANAS n. 709). Il provvedimento trova fondamento, però, in un'ordinanza richiesta al ministro per la protezione civile. Il predetto compartimento della viabilità, su sua richiesta, è stato autorizzato ad operare in deroga alla vigente normativa, ivi compresa quella in materia di contabilità generale, per ovviare al pericolo della totale interruzione di un'arteria — sono queste le motivazioni di straordinaria urgenza — interruzione che comporterebbe gravi ripercussioni di ordine sociale ed economico sulla vita delle popolazioni.

Nel caso in specie, dice la Corte dei conti, «oltre all'insussistenza del presupposto dell'emergenza ed alla mancanza delle condizioni volute dalla legge per l'emanazione delle ordinanze di deroga, è stato anche eccepito che, in contrasto con la dichiarata indifferibilità dell'intervento, l'aggiudicazione dei lavori a trattativa privata è intervenuta» — guardate com'era urgente! — «ad oltre sette mesi di distanza dalla data dell'ordinanza».

Siamo quindi di fronte ad una contraddizione non solo di diritto, ma anche di fatto.

La Corte dei conti cita poi un altro esempio, che voglio richiamare perché sia chiaro ciò di cui stiamo parlando; con rinvii normativi generici e con affermazioni giuridicamente infondate, infatti, si rischia di fare confusione. La Corte dei conti parla di due decreti di approvazione di altrettanti progetti, redatti dal compartimento ANAS di Potenza, rispettivamente per i lavori di allargamento a quattro corsie della statale ionica n. 106 (quinto lotto) nel tratto Nova-Siri-Scanzano e per la costruzione del settimo tronco della statale n.93 lungo la via Bradanica, i cui lavori sono stati affidati a trattativa

privata per il rispettivo importo di 23 e 26 miliardi. Le ordinanze di deroga sulle quali si fondano i due provvedimenti fanno riferimento, rispettivamente, ad un oggettivo stato di pericolosità, in ragione di numerosi incidenti verificatisi addirittura negli anni 1989 e 1990, nonché alla pericolosità ed inadeguatezza tecnico-funzionale della rete esistente e alla incompletezza (questa è la perla!) della statale Bradanica.

I motivi che giustificano l'urgenza consisterebbero, quindi, in incidenti accaduti due anni fa! Se si considerano le statistiche relative agli incidenti che si verificano sulle autostrade, si possono allora utilizzare sempre criteri di urgenza per motivare il ricorso a procedure straordinarie!

La Corte dei conti afferma: «Come è agevole notare, non si parla di accadimenti imprevedibili ed eccezionali per gravità ed estensione, nè di calamità naturali tali da costituire emergenza, cioè di una condizione critica di tale entità da richiedere risposte immediate e con modalità straordinarie. Si tratta invece della situazione di pericolosità di un tracciato viario rilevata nel corso di un ampio arco temporale e della incompletezza di una variante stradale di collegamento, che ben avrebbero potuto formare oggetto di tempestivi interventi in via ordinaria da parte dell'ANAS». Se vi è una emergenza, essa è provocata dal mancato intervento dell'ANAS; quest'ultima, quindi, non può chiedere alla protezione civile di dichiarare lo stato di emergenza per forzare la legge e derogare alle procedure ordinarie da essa previste.

Si possono citare altri esempi, visto che la casistica è molto ampia; come osservava opportunamente il collega Mattioli, noi vogliamo discutere dei fatti. Limitandoci all'anno 1990, occorre rilevare che con l'ordinanza n. 1936, su richiesta dell'amministrazione provinciale della prefettura di Rieti e della direzione generale dell'ANAS, è stata autorizzata, in deroga ad ogni contraria norma, la costruzione della variante della statale n. 4 (Salaria, chilometro 118 e 500), al fine di evitare che l'ulteriore degrado dello stato dei luoghi possa determinare la caduta di volumi lapidei, con conseguente pericolo di pubblica calamità. La caduta di pietre è

la motivazione utilizzata per forzare le procedure ordinarie e ricorrere a quelle straordinarie ed urgenti!

Ancora più significativa è l'ipotesi prevista dall'ordinanza n. 2117 del 4 aprile 1991, concernente la realizzazione, in deroga alle opere vigenti, del raccordo di attraversamento della città di Lecco, tra la strada provinciale n. 62 e la strada statale n. 36 (il terzo ponte di Lecco), a cura del compartimento ANAS di Milano. In questo caso si tratta addirittura (leggo la motivazione) di una situazione di grave disagio per l'inadeguatezza del tratto di attraversamento urbano della citata strada statale, con alti tassi di inquinamento ambientale, difficile accessibilità ai centri ospedalieri e al pubblico servizio urbano, e grave congestione del traffico. Ditemi, colleghi, in quali città italiane non si riscontrano questi fenomeni! Con motivazioni del genere le procedure straordinarie si potrebbero estendere a tutte le città d'Italia; è evidente, quindi, che non si tratta di questo.

La Corte dei conti afferma che «le fattispecie in parola denotano il progressivo espandersi del fenomeno, anche con riferimento ad opere di notevole ampiezza e di rilevante entità finanziaria, sulla base di motivazioni sempre più generiche, che lasciano trasparire, talvolta in modo evidente, l'intento» (guardate che l'intento è un fatto rilevante quando ci si riferisce ad una pubblica istituzione) «di bypassare la normativa ordinaria» (come se le leggi fossero qualcosa di scomodo, per cui bisogna trovare l'espedito per bypassarle) «e che per ciò stesso hanno effetti destabilizzanti nei confronti dell'ordinamento». Credo che o si contesta il merito di queste affermazioni, oppure non è consentito ad un ministro della Repubblica di bypassare la normativa ordinaria e di produrre effetti destabilizzanti sull'ordinamento.

Vorrei portare un'altra argomentazione, sulla quale sarò più sintetico, per ragioni di tempo. Mi sia consentito di osservare che la legge n. 183 sulla difesa del suolo è complessa, di difficile applicazione: le si possono rivolgere tante critiche; però contiene alcune disposizioni che sono precise. In particolare, come è ben noto, l'articolo 18 prescrive

i piani di bacino e l'articolo 21 il programma di intervento. Si suppone che gli interventi effettuati in base alla legge n. 183 debbano rispecchiare la legge medesima, cioè derivare dai piani di bacino e dai programmi di intervento. Ebbene, i piani di bacino non esistono ed i programmi di intervento non derivano, come prescrive la legge, dai piani di bacino. Signor ministro, nel corso di un audizione, il segretario generale dell'autorità del Po, a fronte di un contraddittorio, si è lasciato sfuggire che «effettivamente tali progetti a volte vengono inventati»; ciò risulta dal resoconto della seduta del 14 novembre scorso in Commissione. Si tratta dei progetti di intervento finanziati con la legge n. 183. Si prosegue poi osservando che «l'obiettivo indicato implica la progettazione e la predisposizione di piani di bacino seri, che non siano elenco o giustificazione di opere la cui individuazione sia avvenuta al di fuori dell'analisi che attiene alle responsabilità delle strutture pubbliche». Non si possono cioè finanziare delle opere perché si deve farlo, come se la legge n. 183 non esistesse. Invece per tre anni si sono finanziate opere senza i piani di bacino, al di fuori di essi, perché non esistevano.

GIOVANNI PRANDINI, *Ministro dei lavori Pubblici*. Il piano di bacino prevede cinque anni. Abbiamo cinque anni di tempo!

EDOARDO RONCHI. No, il riparto dei finanziamenti per i bacini nazionali, interregionali e regionali è stato accorpato nel finanziamento di cinque anni, però dal 1989 al 1993 tali finanziamenti sono stati erogati. Posso anche affermare che si sarebbe potuto pensare ad un anno di ritardo; tuttavia l'aver consentito l'erogazione di questi finanziamenti, spesso con progetti inventati per giustificare i finanziamenti stessi (perché si dovevano eseguire queste opere), al di fuori non dalle previsioni, ma dagli obblighi di legge — trattandosi di una legge dello Stato in vigore — fa sì che, secondo la relazione della Corte dei conti ed il riparto riassunto da quest'ultima, dal 1989 al 1991 siano stati spesi 486 miliardi per i bacini nazionali, 63 miliardi per i bacini interregionali e 427 miliardi per quelli regionali, per i quali in-

dubbiamente le competenze e le responsabilità sono prevalentemente altre.

Queste erogazioni — lo ripeto — sono avvenute in assenza dei piani di bacino e dei conseguenti programmi. Non si può sfuggire a questo problema. Pertanto occorre non solo capire che vi sono stati dei ritardi, ma anche individuare le responsabilità dei ritardi stessi, i quali hanno portato ad inventare progetti di intervento al di fuori della legge n. 183.

Vedo che lei, presidente Botta, fa cenni di dissenso alle mie affermazioni. E non pretendo certo il suo consenso. Mi piace però citare un'osservazione da lei fatta nel dibattito svoltosi in Commissione in occasione dell'audizione relativa ai lavori pubblici che ho poco fa menzionato. Il presidente Botta dice: «Il ministro dei lavori pubblici non ha mai utilizzato le linee di indirizzo dell'assetto del territorio che invece si dovrebbero accentuare rispetto ai compiti delle autorità di bacino». Si tratta in sostanza di una critica alla mancanza di un'ottica di programmazione, cioè al mancato recepimento effettivo della priorità dei piani di bacino come punto fondamentale per poter continuare ad erogare i finanziamenti non ripercorrendo la vecchia logica, che era quella di finanziare, su richiesta, sostanzialmente interventi a pioggia, al di là, appunto, di un'ottica di programmazione e quindi di una gestione razionale di risorse scarse.

Ebbene, mi pare che questa obiezione non sia solo mia. Se non altro è riportata nel resoconto della seduta svoltasi nella Commissione competente il 14 novembre 1991. E sicuramente, signor ministro, c'è una logica di schieramento che porta — non a caso — solo due esponenti della democrazia cristiana ad assumere le posizioni che hanno assunto. E fra l'altro, si tratta di due esponenti che, anche dal punto di vista delle correnti interne, non sono certamente in contrasto (o quanto meno non lo sono molto) con la sua corrente (comunque, questa è un'osservazione del tutto secondaria).

Il punto fondamentale è che questa critica al suo modo di gestire in questi anni l'ANAS, i lavori pubblici ed anche la stessa legge per la difesa del suolo, non so se per mancanza di sincerità o per opportunità politica, è

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1992

molto condivisa; e l'ho sentita ripetere da molti altri colleghi, non solo dell'opposizione. E la materia di cui stiamo parlando ha rilevanza istituzionale, come opportunamente afferma la Corte dei conti. Non si tratta affatto di una battaglia preelettorale o di schieramento. Lo schieramento qui lo si intravede nella difesa d'ufficio a cui abbiamo assistito, e che è stata condotta con argomentazioni debolissime, che non entrano nel merito delle obiezioni di fondo che sono state mosse (e a mio avviso — lo ripeto — non solo da noi, ma anche all'interno del suo partito).

Io abito in una zona vicino alla provincia di Brescia. Ho avuto modo di partecipare alla campagna elettorale di quella città e di seguire la crisi di quel comune. So così che questa critica relativa ad una sua certa leggerezza nell'affrontare le questioni di interesse pubblico, nell'ambito di un certo decisionismo che si muove però nella direzione di potenziare il ruolo degli affari nella politica, le è stata mossa nella sua stessa città. Ed è questa la ragione fondamentale che ha messo in crisi la giunta precedente, e che ha molto condizionato il dibattito durante la stessa campagna elettorale per le elezioni comunali. E non ho bisogno di citare le ripetute critiche che sono venute autorevolmente dal ministro Martinazzoli a determinati modi di fare politica all'interno della città di Brescia e all'interno di una parte della democrazia cristiana per sostenere che non stiamo affatto sollevando un problema che — lo ripeto — riguarda solo l'opposizione. È anche questo problema che sta ostacolando la possibilità di formare una giunta dopo le elezioni di Brescia, perché una grande parte delle forze politiche della sua città non vuole (e lei sa che non sono parole mie, perché la stampa di Brescia la legge sicuramente più di me) il «partito degli affari». C'è un partito degli affari attorno a Prandini a Brescia! Con quel tipo di partito le forze democratiche non vogliono essere coinvolte nel governo della città, anche a rischio che si torni a votare.

GIOVANNI PRANDINI, *Ministro dei lavori pubblici*. È una cialtroneria quella che lei sta dicendo!

EDOARDO RONCHI. Sarà una cialtroneria! Questo lo vedremo. Vedremo se i suoi dieci consiglieri comunali riusciranno a costruire una maggioranza o se continuerete da una parte a dare spazio alle leghe (come è avvenuto) e dall'altra a rendere ingovernabile anche la città di Brescia. Ma certamente — le ripeto — non può accusare i verdi di avercela con lei a Brescia. Non può accusare la maggioranza delle forze democratiche — ed anche una parte della democrazia cristiana —, che sostiene che con il suo modo di gestire la cosa pubblica e di fare politica non si può garantire un governo efficiente e pulito di quella città e che quindi non è disposta a costituire la giunta con gli uomini della sua area politica.

Di conseguenza, se, e vedremo come, si evolverà la crisi di Brescia,...

GIOVANNI PRANDINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Non mi pare che lei abbia mai dato un contributo alla governabilità di Brescia!

EDOARDO RONCHI. Certo, la lista per Brescia nella quale i verdi sono impegnati...

GIOVANNI PRANDINI, *Ministro dei lavori pubblici*. I verdi, per la verità, non ci sono più!

EDOARDO RONCHI. I verdi ci sono sul piano elettorale, ci sono perché hanno fatto la campagna elettorale! Non si preoccupi, perché i verdi ci sono e sapranno farsi sentire...

GIOVANNI PRANDINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Non ci sono più!

EDOARDO RONCHI. E sapranno farsi sentire!

GIOVANNI PRANDINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Siete talmente ben rappresentati che non esistete più!

EDOARDO RONCHI. Certo, lei ha vinto...!

GIOVANNI PRANDINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Io non ho vinto; sono gli elettori che si sono espressi!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1992

EDOARDO RONCHI. ... perché ha fatto fuori tutti gli altri! Ormai nella democrazia cristiana di Brescia c'è solo lei! Ma vedremo cosa farà di questa sua vittoria interna, dei dieci consiglieri su tredici che la sua corrente è riuscita ad ottenere...!

GIOVANNI PRANDINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Con i suoi zero consiglieri, sicuramente lei non darà alcun contributo!

EDOARDO RONCHI. La nostra lista ha eletto due consiglieri...

GIOVANNI PRANDINI, *Ministro dei lavori pubblici*. ... che non sono verdi!

EDOARDO RONCHI. Noi non siamo un partito, non abbiamo tessere...

PRESIDENTE. Vogliamo, da Brescia, arrivare un po' più avanti?

EDOARDO RONCHI. Io voglio proprio arrivare qua, dicendo che le esigenze di rinnovamento della politica richiedono di rompere le logiche di schieramento. Anche la maggioranza, anche la democrazia cristiana dovranno porsi questo problema, se vorranno formare una giunta a Brescia, ma non solo lì. Non è infatti pensabile che si ponga la priorità sui contenuti, si dichiarino una disponibilità al rinnovamento della politica e poi si adottino certe pratiche. A me dispiace, sinceramente, che queste coincidano con talune persone, perché non è con le persone che vogliamo prendercela, ma con certe pratiche politiche!

Come dicevo, l'interruzione di tali pratiche politiche sarebbe necessaria e di giovamento non solo all'opposizione, anche in considerazione di altri problemi che spero stiano a cuore non solo ai verdi in questo Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rebecchi. Ne ha facoltà.

ALDO REBECCHI. Presidente, intervengo a questo punto del dibattito anche se debbo dire che le argomentazioni precedentemen-

te svolte dalle colleghe Anna Donati e Milvia Boselli mi avrebbero potuto consentire di non farlo.

Contrariamente a quanto ha affermato l'onorevole Piro, il quale qualche ora fa sosteneva di non condividere del tutto gli interventi delle due colleghe e dell'onorevole Manfredi...

FRANCO PIRO. No, l'intervento della collega Boselli l'ho condiviso.

ALDO REBECCHI. ...considero gli interventi delle colleghe Anna Donati e Milvia Boselli molto autorevoli, precisi e, soprattutto, molto documentati, come sottolineava pochi minuti fa anche il collega Mattioli. Essi, a mio avviso, rendono molto chiara, comprensibile e motivata la mozione di sfiducia nei confronti del ministro Prandini, mozione che numerosi colleghi hanno firmato e di cui oggi si è avviata la discussione sulle linee generali.

Nonostante ciò, intendo comunque intervenire pacatamente, perché di questo credo vi sia bisogno in una discussione delicata come quella di oggi. L'occasione che ci viene offerta dalla mozione di sfiducia è molto, troppo importante. Ce ne sono state poche in questi mesi, in questi anni di vita difficile e travagliata della legislatura. È quindi un'occasione che non bisogna perdere anche per i significati alti di prospettiva che richiamava nel suo intervento pacato e fermo il collega Mattioli, ed anche perché ci permette finalmente di discutere in Parlamento con il ministro Prandini. Per la prima volta, infatti, non ci troviamo a parlare con lui soltanto a Brescia e non riceviamo informazioni sul suo conto solo dai giornali, ma discutiamo in Parlamento, e questo è un fatto importante.

D'altra parte, in precedenza le occasioni erano state scarse per varie ragioni. Tra l'altro egli non ha partecipato alla discussione della legge finanziaria, avvenuta prima di Natale, e ha inviato una sua comunicazione scritta chiedendo che fosse allegata al resoconto stenografico. Non posso non sottolineare che in occasione di una discussione così importante, come quella sulla finanziaria, abbiamo dovuto amaramente registrare

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1992

l'assenza del ministro, la cui presenza, invece, sarebbe stata opportuna anche per replicare ad alcune delle osservazioni espresse in quella sede da taluni colleghi, come Anna Donati, Andreis ed altri.

PRESIDENTE. Devo precisare, onorevole Rebecchi, che il ministro Prandini in verità aveva fatto pervenire alla Presidenza un'articolata risposta a taluni interrogativi che erano stati avanzati in Assemblea ed ai quali non aveva potuto dare risposta. Per motivi di carattere regolamentare le precisazioni del ministro non sono state pubblicate in allegato ai resoconti della seduta in cui è stata data comunicazione che era pervenuta questa documentazione, che è stata tuttavia posta a disposizione di tutti i deputati che volessero prenderne cognizione.

ANNA DONATI. L'abbiamo letto: è una risposta veramente illuminante!

ALDO REBECCHI. Pochi minuti fa avevo riconosciuto che era pervenuta questa comunicazione, ma ciò nonostante continuo a ritenere che sarebbe stato utile poter discutere con il ministro in Commissione lavoro pubblico e privato, in Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici e successivamente in Assemblea proprio per l'importanza delle decisioni da prendere. Tra l'altro, si sapeva che la discussione sulla tabella relativa al Ministero dei lavori pubblici in occasione dell'esame dei disegni di legge finanziaria e di bilancio sarebbe stata la sede idonea per dibattere molti dei problemi enunciati nella mozione di sfiducia che abbiamo sottoscritto con convinzione.

Vorrei esprimere anche una sensazione che ho avvertito ripetutamente in questi mesi. Mi sembra che il ministro Prandini ritenga un'inutile perdita di tempo partecipare alle discussioni parlamentari; pare che consideri quest'Assemblea una sede in cui si fanno chiacchiere spesso superflue, si svolgono riti superati...

FRANCO PIRO. Non ha tutti i torti!

ALDO REBECCHI. Dici che non ha tutti i

torti? Vuol dire che anche tu pensi la stessa cosa!

FRANCO PIRO. Tutti i torti proprio no! Sono due anni che grido contro un ladrone e non succede niente!

ANNA DONATI. È vero, hai ragione!

ALDO REBECCHI. Quindi, sembra che consideri con fastidio le continue chiamate in causa da parte dei parlamentari che svolgono la loro funzione. Certo, in altra sede, ad esempio nei consigli di amministrazione, le discussioni sono più efficaci e concrete: da questo punto di vista sicuramente l'ANAS rappresenta un esempio emblematico. Il ministro Prandini, per altro, nel corso della sua vita politica ha accumulato una lunga e provata esperienza di presenza in consigli di amministrazione pubblici e privati e quindi, probabilmente, avverte un certo fastidio nei confronti di questa Assemblea...!

Se non erro (è passato molto tempo e non ricordo i termini esatti della questione), le polemiche con il ministro Prandini presero il via proprio dal fatto che, mentre ricopriva l'incarico di sottosegretario per i lavori pubblici, era contemporaneamente membro del consiglio di amministrazione di un'industria di abbigliamento emiliana, inquisita dalla magistratura per frode fiscale. Certamente non si tratta di un episodio simpatico, ma non intendo discutere di questo, che è solo un esempio (e ne potrei fare molti altri). Mi interessa, invece, riportare il dibattito odierno su quello che considero il punto più importante della mozione di sfiducia oggi in discussione. Si tratta di una materia che scotta, sulla quale si è aperta una guerra nel paese tra legalità e illegalità; si parla degli appalti e dei finanziamenti per consistenti opere pubbliche, di quelli che fanno scatenare le passioni e spostano anche milioni di voti. Soprattutto in Lombardia, abbiamo avuto modo di vedere quali ripercussioni abbia provocato, in termini di adesione alle Leghe, il riproporre con forza e con una certa strumentalità tale aspetto. È chiaro, quindi, che siamo di fronte ad una materia che scotta, considerato oltretutto che siamo alla vigilia di una campagna elettorale nel

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1992

corso della quale ne vedremo, e probabilmente ne sentiremo, di tutti i colori.

FRANCO PIRO. E vedremo anche molti soldi!

ALDO REBECCHI. Sì, anche!

Il Ministero dei lavori pubblici, per le ragioni poc'anzi richiamate, è sicuramente uno dei più importanti ed il ministro in oggetto non è uno qualsiasi, ma uno di coloro che contano davvero, che fanno opinione. Fra l'altro, è molto chiacchierato, perché spesso si parla di lui sui giornali anche in modo piuttosto pettegolo. La tentazione di discutere di tutto Prandini, del suo pensiero, della sua filosofia, del suo modo di concepire la sua funzione di ministro, sarebbe grande. È quanto ha cercato di fare l'onorevole Ronchi, ma io non seguirò questo filone.

La tentazione, come ho già detto, sarebbe grande, ma altrettanto grande sarebbe, probabilmente, anche l'interesse a discutere in merito a taluni interrogativi che non sono mai stati chiariti e le cui risposte auspichiamo possano essere un giorno esplicitate ai cittadini. Mi riferisco, in particolare, al modo in cui il ministro Prandini è riuscito a percorrere una carriera così rapida sia a Roma sia a Brescia, che è la mia e la sua città. Su tale aspetto molti commentatori hanno tentato di condurre un'analisi approfondita; l'immagine che ne è derivata lascia molto perplessi.

Tuttavia, l'aspetto prioritario posto in luce dalla mozione di sfiducia non è questo. D'altra parte, collega Ronchi, sono dell'opinione che il vero giudizio su tutto ciò spetti ai cittadini, agli elettori. Sarà pertanto sufficiente pazientare per qualche settimana fino a giungere al momento della verifica elettorale, anche a Brescia...! Da alcune indiscrezioni, peraltro, abbiamo appreso che il ministro Prandini porrebbe la sua candidatura non più al Senato ma alla Camera e che, in particolare, sarebbe il capolista della democrazia cristiana. Verificheremo, pertanto, sul campo la fondatezza delle impressioni che avverto. Mi auguro, ovviamente, che i bresciani siano coerenti ed esprimano un

giudizio conforme alle valutazioni alle quali mi sono in precedenza richiamato; se così non fosse, si tratterà di prendere atto, molto pacatamente e serenamente, che la gente la pensa in modo diverso e da questo trarre le determinazioni conseguenti.

Desidero soffermarmi, in modo particolare, sui motivi che ci hanno indotto a sottoscrivere la mozione di sfiducia nei confronti del senatore Prandini. Sono state espresse diverse considerazioni in riferimento ad aspetti che, francamente, non mi interessano in questo momento, quali, ad esempio, la corrente politica di appartenenza del ministro dei lavori pubblici e gli uomini che ne fanno parte. Credo che, conferendo importanza primaria a tali considerazioni, rischieremmo di allontanarci dalla questione reale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

ALDO REBECCHI. Piuttosto, il giudizio va espresso sull'operato del ministro Prandini, considerato non in termini morali ma in termini politici, con riferimento alle funzioni ministeriali da lui esercitate in questo Governo. Abbiamo avuto modo di sottolineare in numerose occasioni come, a nostro parere, l'operato del ministro sia stato caratterizzato dall'assenza di trasparenza, dal mancato rispetto della normativa in vigore in materia di contabilità dello Stato, di compatibilità ambientale e di affidamento degli appalti. Tali questioni, di per se stesse, sono parse al nostro gruppo sufficienti per avviare l'iniziativa politica che abbiamo voluto condurre perché, ripeto, non si tratta di questioni morali ma politiche.

Il problema vero — che non corrisponde a quello fatto emergere anche negli ultimi giorni a Brescia e provincia — è di stabilire se le opere pubbliche siano state e vengano realizzate entro un quadro di riferimento legislativo ed istituzionale, ovvero siano realizzate al di fuori di tale ambito, così come a noi pare essere. Molto spesso, infatti, la realizzazione di tali opere è gestita senza rispettare rigorosamente — mi preme sottolineare tale aspetto — la legge, che invece il

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1992

ministro dei lavori pubblici avrebbe il compito e il dovere di rispettare, appunto, in modo rigoroso, magari scontando qualche ritardo in più ma qualche limite serio in meno.

Entrando nel merito delle questioni trattate nella mozione vorrei riprendere alcuni rilievi — sui quali in una seduta successiva sentiremo la risposta del ministro — mossi nelle settimane passate da numerosi parlamentari della Commissione ambiente, dallo stesso Presidente del Consiglio, dai ministri dell'ambiente e per le aree urbane, dalla Commissione della Comunità europea e dalla Corte dei conti. Tutti questi rilievi sono stati sistematicamente ignorati, o quasi, ministro Prandini, nel senso che rispetto ad essi non è stato fornito alcun elemento di chiarimento.

Ho avuto modo di leggere qualche giorno fa quanto affermato dal senatore Prandini in un tentativo di spiegazione del proprio operato.

Egli avrebbe sostenuto testualmente: «Ho fatto rigorosamente quanto mi ha indicato il Parlamento e quindi le realizzazioni da me attuate sono tutte regolari». A noi invece pare che non vi sia nulla di meno vero di ciò. A dimostrazione di questo semplice fatto basterebbe ricordare come il ricorso alla trattativa privata, previsto per legge solo ed eccezionalmente per gli stanziamenti riguardanti le celebrazioni colombiane, sia stato utilizzato con altissima frequenza; in poco meno di un anno, sono stati affidati all'ANAS, in questa maniera, centinaia di appalti per oltre 4 mila miliardi di lire, dalla Valtellina alla Sicilia, che nulla avevano a che vedere né con Genova né con Colombo.

Prima di essere eletto deputato, ho vissuto per alcuni mesi un'esperienza, che considero in parte traumatica, nel consiglio di amministrazione di un'autostrada: si trattava della centro-padana, una di quelle autostrade che poi furono «inquisite» assieme alla «Serenissima». Ricordo che tale esperienza mi fece rizzare i capelli, per il modo in cui gli appalti venivano assegnati e per come venivano svolte queste trattative private, per i favoreggiamenti, le facilitazioni e le clientele che lì si producevano. Pertanto, quando

sosteniamo ed agitiamo un problema di questa natura, bisogna sapere che solleviamo una questione molto seria, che attiene innanzitutto alla moralità, all'esercizio della cosa pubblica nel nostro paese e che intorno a tale materia si sono, negli anni, consolidati interessi equivoci enormi. Si tratta, quindi, di un problema molto serio rispetto al quale — a mio modo di vedere — si fa troppo poco e che merita invece di essere mantenuto in prima pagina.

Ricordo, inoltre, come è stata utilizzata la legge per la ricostruzione delle zone colpite dall'alluvione del 1987 in Valtellina, emanata cioè per una situazione d'emergenza; in quel caso, si diede il via, ad esempio, a lavori che ben poco avevano a che vedere con l'urgenza non solo in Valtellina e nei dintorni, ma anche, addirittura (l'ho scoperto leggendo alcuni documenti), in Basilicata. In questa regione, l'ANAS di Potenza ottenne due ordinanze per 50 miliardi di appalti dalla protezione civile per la statale ionica e la variante bradanica, adducendo l'eccezionale pericolosità, laddove, invece, si trattava di inadeguatezza, ben conosciuta e quindi non eccezionale.

A nostro modo di vedere, il ministro ha dimostrato poco rispetto delle indicazioni del Parlamento sul piano triennale ANAS 1991-1993, non ha atteso e non attende in proposito il parere del ministro dell'ambiente, previsto dalla legge. Non solo, ma aggiungo che tale piano non rappresenta neanche un coerente disegno di miglioramento della viabilità, ma semplicemente la somma di varie richieste, addirittura in contraddizione tra loro, provenienti da soggetti che vanno dagli enti locali alle *lobbies* imprenditoriali. La stessa cifra di 150 mila miliardi di interventi, a fronte di una spesa prevista per il triennio di 24 mila, di cui solo 10 mila effettivamente disponibili, testimonia le gravi contraddizioni esistenti in materia.

Il collega Bruno Ferrari ha interrotto l'onorevole Donati quando quest'ultima ha affermato che la Lombardia ha chiesto la soppressione dell'autostrada Milano-Brescia, dicendo che non è vero. I termini della questione sono a mio avviso i seguenti: la regione Lombardia ha espresso un'opinione contraria ed ha chiesto la soppressione di

tale progetto; mi pare tuttavia che non si sia ancora proceduto in proposito.

Vi è poi il capitolo relativo all'intervento del Presidente del Consiglio Andreotti circa la necessaria espressione da parte del Ministero dell'ambiente del parere previsto per legge, quanto meno su tutte le nuove opere. Nonostante tale sottolineatura, negli ultimi mesi il ministro Prandini ha dato via libera a lavori di incredibile consistenza ponendosi, sotto questo profilo, fuori dalla legge. Il traforo Montirolo-Stelvio, la stessa bretella Brescia est-Sarezzo-Val Trompia-Val Savio (tra l'altro affidata come studio alla Serenissima: e il giudizio a tale proposito dovrà essere prodotto dopo la conclusione dell'inchiesta giudiziaria), per un ammontare di circa mille miliardi, rappresentano a mio avviso un esempio molto serio. Né va dimenticato (non ne abbiamo parlato) l'ampliamento della tangenziale di Brescia (Brescia sud) per l'ammontare di 88 miliardi. Si tratta di una decisione assunta a pochi giorni dalle elezioni comunali a Brescia, e sopraggiunta quindi, quanto meno, in tempo sospetto; un ampliamento giudicato fino a pochi mesi fa tecnicamente improponibile viene ora affidato di urgenza, naturalmente anche questo senza gara di appalto!

In ordine all'ampliamento della tangenziale sud di Brescia per l'ammontare di 88 miliardi, desidero inoltre ricordare che solo due anni fa si procedette alla posa in opera dello spartitraffico; solo lo scorso anno si è conclusa l'opera di illuminazione pubblica ed ora si propone di ribaltare il tutto. Mi domando con quali motivazioni e in che modo ciò sia coerente con i provvedimenti che risalgono nel tempo a pochi mesi or sono.

Non desidero aggiungere nulla a quanto già affermato in merito al capitolo relativo alle Colombiane 1992, che mi pare denso di episodi significativi. A titolo di esempio voglio solo ricordare un fatto, cui fu dato ampio rilievo sulla stampa in quelle settimane, relativo alla bretella di Galliate che doveva liberare il paese dal pericolo rappresentato dal traffico di centinaia di TIR ogni giorno. I 70 miliardi previsti per realizzarla sono improvvisamente scomparsi, divenuti

indisponibili, nonostante l'opera fosse compresa tra quelle di straordinaria urgenza previste per le Colombiane. Vi è un gran numero di casi analoghi nella gestione del Ministero dei lavori pubblici: denaro stanziato per opere urgenti dirottato poi dal ministro su opere la cui necessità ed urgenza è molto spesso nota solo a lui ed a pochi altri.

A fronte di tali incongruenze la Commissione ambiente della Camera aveva richiesto il rendiconto finanziario della gestione ANAS 1991 e delle trattative private svoltesi nell'ambito delle Colombiadi, ma naturalmente il ministro non ha ritenuto di dare alcun peso a tale richiesta fornendo solo l'elenco delle opere ed i verbali della conferenza dei servizi; neppure una parola è stata spesa sulle gare esplorative che precedono l'assegnazione dei lavori e sui criteri di affidamento alle imprese.

La stessa «famosa» risoluzione con cui si autorizzavano gli interventi per le Colombiadi, approvata in Commissione il 12 ottobre 1989 da appena cinque deputati della maggioranza, non stabiliva quali interventi dovessero essere realizzati e mai il Parlamento si è pronunciato in merito. Nemmeno l'elenco delle opere approvate dal consiglio di amministrazione dell'ANAS il 25 gennaio 1990, di cui Prandini è il presidente, è stato rispettato, con una conseguente lievitazione di costi fino a 6000 miliardi. Né, come sembra naturale, potevano essere rispettate le indicazioni della competente Commissione del Senato riguardo alla trasparenza degli affidamenti: dal rendiconto dell'ANAS si evince che tutti gli interventi sono stati affidati a non più di venti imprese — lo ricordava Mattioli —, magari non tutte di diversi imprenditori, sempre e solo ad insindacabile giudizio del consiglio di amministrazione dell'ANAS, di cui — lo ripeto — il ministro Prandini è il presidente.

Del resto, ad accorgersi di irregolarità grandi come le montagne non sono soltanto i giornalisti d'assalto o gli assessori raggirati, ma addirittura la Corte dei conti, la quale nella sua relazione per il 1991 rileva che il 90 per cento degli affidamenti avviene ancora a trattativa privata, a causa di urgenze calamitose invocate ma inesistenti, come nel caso dell'attraversamento di Lecco, nell'am-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1992

bito del quale è stata «bypassata» la normativa vigente in materia di appalti.

Sebbene, a mio modo di vedere, tutto ciò basterebbe in una qualunque democrazia a delegittimare d'ufficio l'operato del responsabile, citerò comunque qualche piccolo esempio. Fra le opere discutibili eseguite negli ultimi due anni sulla gardesiana figurano almeno tre che mi sembrano assolutamente inutili: la prima è quella prevista per raddrizzare la sede stradale nei pressi dell'hotel Roc di Maderno, per un costo di 800 milioni: è stata semplicemente spostata di un paio di metri la carreggiata, senza raddrizzare nulla, ma in compenso il costo è lievitato, sempre a trattativa privata, fino ad 1 miliardo 700 milioni. Il secondo intervento è stato realizzato al Casel della Torre, dove si stanno apprestando reti per il costo di 1 miliardo circa a protezione della statale, quando invece avrebbero dovuto essere poste sul versante del lago. Il terzo esempio riguarda le spese per oltre 2 miliardi e mezzo intorno alla galleria fra la centrale di Brase e Limone, un miliardo dei quali servirebbe soltanto a tenere in osservazione un sovrastante maso di 5000 metri cubi.

Si potrebbe continuare, poiché anche per il frenetico attivismo del ministro non è difficile trovare molti altri esempi. Francamente, però, credo che questi fatti siano sufficienti per far comprendere ed anche per condividere la nostra iniziativa (*Applausi dei deputati del gruppo comunista-PDS*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Piredda. Ne ha facoltà.

MATTEO PIREDDA. Signor Presidente, svolgerò un intervento molto breve e devo dire che per la verità mi ero iscritto a parlare sull'impulso di una notizia riportata in un articolo comparso su *l'Unità* del 20 dicembre 1991. Tuttavia, data l'assenza dell'interlocutore, ho inviato la risposta al quotidiano *l'Unità* e, poiché non è presente in aula il collega che ha sollevato il problema, non parlerò dell'argomento. Se poi *l'Unità* non pubblicherà la mia risposta, sarà mia cura farla recapitare ai colleghi. Naturalmente, comunque, avendo deciso di intervenire non mi limiterò a quelle considerazioni.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MICHELE ZOLLA.**

MATTEO PIREDDA. Credo che il Ministero dei lavori pubblici rappresenti un ramo dell'amministrazione di straordinaria delicatezza, che richiede un grandissimo impegno per tutte le competenze che quel dicastero esercita nei confronti dell'assetto generale del territorio, dei servizi essenziali, che sono una precondizione per lo sviluppo, e di tutta una serie di relevantissimi aspetti.

Credo che al ministro Prandini non possano essere addebitate colpe per atti legislativi o amministrativi precedenti la sua gestione, come del resto è stato sottolineato da colleghi già intervenuti.

Certo, possono muoversi critiche, anche rilevanti, alla politica del Governo nel suo insieme in materia di viabilità, di smaltimento del traffico e di assetto del territorio. Infatti, a fronte dello straordinario sviluppo del traffico automobilistico privato, sarebbe opportuno un miglior funzionamento delle ferrovie, l'utilizzo delle «autostrade del mare», di cui l'Italia dispone, e di altre modalità di trasporto. Per quanto riguarda l'attività del Parlamento, c'è da rilevare che la stessa riforma delle ferrovie tarda ad essere approvata, nonostante sia stata presentata dal ministro competente da molto tempo. Pertanto, si può criticare il Governo, ma si deve anche far riferimento ad alcune inadempienze del Parlamento.

In ogni modo limito le mie considerazioni alla mozione di sfiducia Donati n. 1-00580, presentata nei confronti del ministro dei lavori pubblici. Esprimo piena fiducia all'onorevole Prandini, che sta operando, sia pure in mezzo a diverse difficoltà, e probabilmente anche compiendo qualche errore. Desidero però rilevare che se tutte le critiche sono fondate su dati di fatto, relativi a comportamenti del ministro, come per la vicenda di cui si è occupato *l'Unità*, non ci siamo proprio; non vi è alcuna effettiva giustificazione.

D'altra parte, nonostante la pretesa precisione degli appunti, tutti gli intervenuti sinora nel dibattito hanno un po' arrancato nel dimostrare i fatti, non dico gli errori politici (di questi ultimi, infatti, si potrebbe discute-

re). È certo lecito pensare che gli appalti, i lavori pubblici, possono anche essere gestiti in maniera diversa, che vanno bene i residui passivi, che non vi è bisogno di accelerazione della spesa, e che per l'applicazione di leggi della Repubblica, all'impeto costruttivo, al decisionismo di cui viene accusato il ministro Prandini, è preferibile un amministrare quieto, lasciando andare le cose per il loro verso, nella convinzione che tanto non si modificherà il mondo...!

Si può anche sorridere per le affermazioni di Botta, come ha fatto qualche collega, a proposito dell'arretratezza strutturale delle nostre strade, alla quale però occorre far fronte velocemente. Infatti l'Italia paga con un altissimo numero di morti l'arretratezza strutturale delle infrastrutture viarie.

In linea generale (successivamente mi soffermerò soprattutto sul settore viario) credo che le proposte del ministro, per esempio in materia di riforma dell'equo canone, che certamente possono essere opinabili, vadano nella direzione di sbloccare un comparto che in Italia paralizza l'edilizia privata. Si potrà anche sostenere che non si devono trascurare le esigenze di coloro che hanno scarso reddito, eliminando l'equo canone. Ma altre nazioni evolute quanto, se non più, della nostra hanno soddisfatto in altro modo i bisogni della gente con scarso reddito in materia di canone per l'abitazione.

Certo, vi è un'opinabilità totale al riguardo, come vi è nella proposta di riforma degli IACP, sul problema della casa in generale e sulle risorse idriche.

Si può anche discutere — come hanno fatto quasi tutti i colleghi intervenuti — sulla storia delle ricostruzioni, che hanno tempi lunghissimi, ma in nessuna di esse — è giusto sottolinearlo — il ministro dei lavori pubblici attuale ha una qualche responsabilità. Quando abbiamo affrontato l'esame del bilancio si è discusso ampiamente del caso Longarini e si è abbastanza chiaramente dimostrato che semmai il ministro ha il merito di aver posto un freno ad una procedura inventata precedentemente, a convenzioni attuate in precedenza da altri ministri e da amministratori locali di colore politico ben definito.

Tornando al problema della viabilità, è

stato sottolineato, soprattutto dai colleghi Botta e Manfredi, che il ministro ha puntualmente corrisposto alle decisioni del Parlamento. Qualcuno ha anche celiato su questo passaggio, dicendo che non era esattamente vero; e sono stati citati gli ordini del giorno del Senato, della Commissione lavori pubblici e la risoluzione della VIII Commissione permanente della Camera. In questi documenti, in realtà, si diceva chiaramente come avrebbe dovuto muoversi il ministro. Si è anche dato un *input* deciso per l'utilizzo delle procedure concessorie o di affidamento degli appalti. Infatti, nella risoluzione approvata dal Senato della Repubblica il 16 maggio 1990, si legge: «Curare che siano approvate sin d'ora misure idonee ad evitare il ripetersi degli inconvenienti verificatisi nella realizzazione delle opere connesse allo svolgimento dei campionati mondiali di calcio del '90, provvedendo a che i lavori relativi alle opere previste nelle citate leggi nn. 373 del 1988 e 102 del 1990 siano sollecitamente appaltati, utilizzando le procedure abbreviate disciplinate dal citato decreto-legge n. 121 del 1989, convertito nella legge n. 205». Quindi, la accelerazione degli appalti non è un'invenzione del ministro, è semmai una decisione giusta del Parlamento o — si dirà — dei partiti che si riconoscono nella maggioranza di governo, certo; tuttavia non si può dire che il ministro Prandini si sia inventato l'esigenza di accelerare le procedure di attuazione degli interventi previsti nei programmi.

È inoltre giusto ricordare che gli stanziamenti per la celebrazione dei mondiali di calcio non li ha inventati il ministro Prandini; anzi, mi sembra di ricordare che egli non fosse nemmeno ministro dei lavori pubblici quando fu approvata la legge n. 556 del 1988. Si deve inoltre dare atto al ministro di non aver inventato le Colombiane. Come meridionale potrei anche lamentare il fatto che il Parlamento abbia affidato al ministro una disposizione assurda per noi meridionali. Comprendo che il traffico del nord sia incomparabile, a volte, con il volume di traffico di molte strade del Mezzogiorno; quindi non mi straccio le vesti se vi è una concentrazione di interventi a favore della rete stradale del nord Italia. Tuttavia, la

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1992

risoluzione approvata il 12 ottobre 1989 faceva un esplicito riferimento alla possibilità di potenziare tutte le strade che conducono a Genova. Posso anche essere d'accordo con i colleghi Piro e Manfredi sugli straordinari meriti storici di Genova; al contrario — e me ne dispiace — la Sardegna ha una civiltà che si è fermata al periodo nuragico, epoca che non ha avuto un grande lustro presso i cultori della storia ed, anzi, è considerata come una preciviltà...

FRANCO PIRO. Però è una grande civiltà!

MATTEO PIREDDA. Sì, è una grande civiltà, ma i nostri colleghi parlamentari, ed in particolare i componenti della Commissione lavori pubblici di questo ramo del Parlamento, sostenevano che fosse necessario intervenire in Liguria, in Emilia Romagna, in Toscana, con l'aggiunta poi di collegamenti «verticali», così come ha precisato il collega Manfredi. Attenzione, però: non si è parlato di collegamenti «verticali» rispetto al Piemonte, ma rispetto a Genova. Ciò in contraddizione con il terzo comma dell'articolo 2 della legge n. 531 del 1982, nel quale si stabilisce che il 40 per cento di tutti gli interventi dev'essere destinato al Mezzogiorno.

Personalmente, non avrei rivolto alcuna accusa al ministro...

PRESIDENTE. Spostiamo Genova un po' più in giù, su un parallelo più a sud, onorevole Piredda! Non è mica un problema!

MATTEO PIREDDA. L'onorevole Presidente Zolla, con il quale ho avuto a lungo il piacere di lavorare nella II Commissione, mi rimproverava abbastanza spesso di non essere un parlamentare nazionale, bensì un parlamentare sardo. Ma i parlamentari nazionali qui sono già troppi e, come ho potuto notare nella discussione che si è svolta oggi, ognuno parla della sua autostrada...

PRESIDENTE. Onorevole Piredda, le do atto che l'attaccamento alla sua terra è sicuramente grande!

FRANCO PIRO. Viva la «Carlo Felice»!

GIOVANNI PRANDINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi associo anch'io!

MATTEO PIREDDA. Tornando all'argomento della nostra discussione, devo dire che sono un amico del ministro Prandini; tuttavia, quando sono in gioco gli interessi della regione che mi onoro di rappresentare, il ministro sa che non vi è alcuna accondiscendenza nei suoi confronti, nonostante si sia detto che chi interviene a nome della DC non è lontano dal ministro! Infatti, pur facendo parte della sua stessa corrente, certamente in più di una circostanza io ho difeso gli interessi nei quali credevo, anche andando contro il parere del ministro. E devo dare atto al senatore Prandini di non essersela mai presa quando era ministro della marina mercantile; adesso che invece è ministro dei lavori pubblici accetta un po' meno le critiche che io rivolgo all'ANAS!

L'ANAS, dunque, è composta certamente da un insieme di ingegneri, ma si può dire — come una volta si faceva per il Senato, secondo un vecchio adagio — che mentre gli ingegneri sono *boni viri*, l'ANAS è una *mala bestia*, almeno per quanto riguarda il suo comportamento nei confronti della Sardegna.

E allora, il ministro si è inventato gli interventi o ha risposto a precisi comandi del Parlamento? Potrei elencare tutti gli ordini del giorno in materia, nonché la legge n. 531 del 1982 (relativa al piano decennale di viabilità e di grande comunicazione). In questa legge si fa riferimento ad una serie di opere, ivi comprese quelle per la Sicilia e per la Sardegna. Ma mentre per la Sicilia, con la legge n. 526 del 1985, sono stati stanziati dei fondi e sono state autorizzate tre nuove autostrade (la Messina-Palermo, la Messina-Catania e la Siracusa-Gela), della Sardegna si sono sempre dimenticati tutti. Occorre sottolineare questo elemento, del quale ho parlato su un giornale della mia regione che, pur essendo poco letto a livello nazionale, è molto diffuso nell'ambito territoriale dal quale provengo.

Devo rilevare che i rappresentanti politici della Sardegna, che hanno svolto anche ruoli rilevanti a livello nazionale, sono sicuramente responsabili della situazione di cui

ho parlato. Debbo comunque dare atto al ministro Prandini di aver riconosciuto, in occasione di un incontro con amministratori locali della mia terra e con alcuni parlamentari di tutti i partiti politici presenti in quest'aula, che la Sardegna ha un credito storico nei confronti dello Stato. Devo altresì dargli atto di aver per la prima volta destinato alla viabilità dell'isola una percentuale di fondi che non è altissima, ma comunque accettabile, il 5,3 per cento. Ciò non significa che il ministro Prandini sia esente da critiche nella sua qualità di titolare del Ministero dei lavori pubblici. Io mi rivolgo a lui, e non a Nicolazzi, a Mancini e a tutti gli altri ministri dei lavori pubblici che lo hanno preceduto.

In Italia esistono 6 mila chilometri di autostrade...

FRANCO PIRO. Non ho capito l'accostamento tra Nicolazzi e Mancini. Non mi è chiaro!

MATTEO PIREDDA. È solo storico.

FRANCO PIRO. Siccome sono nato in Calabria, devo dire che, se c'è un'unica cosa che ha funzionato in questa regione, sono le autostrade!

MATTEO PIREDDA. Io non sono contro le autostrade; sto sottolinando, caro collega, che quando in Italia sono state costruite, prima vi sono state violente critiche, poi si è riconosciuto che erano assolutamente indispensabili, in una situazione geografica come quella del nostro paese.

FRANCO PIRO. Anche le uscite!

MATTEO PIREDDA. Comunque, la Sardegna non ha neppure un centimetro dei 6 mila chilometri di autostrade che attraversano il territorio italiano. Questa è una ingiustizia gravissima!

Le forze politiche locali, accusando il ministro Prandini, sostengono che, per reperire i fondi per i mondiali e per le «Colombiadi», sono stati sottratti alla Sardegna 210 miliardi. Credo che ciò non sia del tutto vero. Lei, signor ministro, ha sempre detto

che questo non è vero; posso anche condividere la giustificazione che ha fornito e che è stata recepita in un ordine del giorno approvato dal Senato. Lei ha detto che in Sardegna non si riusciva ad utilizzare i fondi stanziati, per cui si trattava di residui di stanziamento da utilizzare per altre finalità, secondo quanto previsto dal suddetto ordine del giorno.

Sono in possesso di un elenco di progetti di opere che non possono essere date in appalto per mancanza di una serie di pareri.

Vorrei cogliere questa occasione per chiedere al ministro...

GIOVANNI PRANDINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Queste cose me le dici tutti i giorni!

MATTEO PIREDDA. Sì, ma questa è una sede formale, caro ministro! I rarissimi colloqui che riesco ad avere con lei non sono registrati!

GIOVANNI PRANDINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Rarissimi! Quasi tutti i giorni! Sei un mio «persecutore» settimanale.

MATTEO PIREDDA. Io ho la sfortuna di essere portavoce di una terra «martoriata» dalla disattenzione dello Stato italiano. Lei, signor ministro, rappresenta il Governo. In Commissione interni, l'onorevole Zolla diceva a noi sardi: vi concediamo l'autonomia.

FRANCO PIRO. È già tanto, da un piemontese!

PRESIDENTE. Onorevole Piredda, non mi citi troppo; le assicuro che la sua tenacia la conosco bene! Ancora adesso sono ossessionato dal pensiero delle compagnie baracellari che lei voleva riconoscessi come forza di polizia: sono passati anni, ma ci penso ancora. Naturalmente, non lo dico in termini polemici, ma solo per far capire ai colleghi quale sia la sua tenacia.

MATTEO PIREDDA. Come lei sa meglio di me, l'Italia ha riconosciuto gli istituti di vigilanza privata; mi sono sempre meravigliato del fatto che non abbia riconosciuto

le compagnie baracellari, che sono un istituto esistente in Sardegna dai tempi di Eleonora D'Arborea. Il collega Piro si diletta di leggere anche la carta Delogu, sulla quale troverà un riferimento al riguardo.

Occorrerebbe che il ministro intervenisse. Non intendo muovere critiche all'ANAS, ma desidero svolgere un paio di riflessioni. Qualcuno ha fatto riferimento alle parcelle che spesso sono la chiave di volta di determinati interventi; non mi addentro in tali questioni, perché può darsi che sia vero e può darsi che non lo sia. Assisto ad una situazione come quella che caratterizza la «Carlo Felice», cioè la strada statale n. 131, che è l'unica strada di grande importanza per la Sardegna e che ha una percentuale di incidenti ai massimi livelli nazionali. Su tale strada il ministro ha finalmente deciso, dopo tante battaglie, di costruire lo spartitraffico centrale per diminuire gli incidenti mortali. Lo stanziamento fuori quota annunciato, pari a 200 miliardi, dovrebbe essere adeguatamente incrementato, ma non per compensare la Sardegna dei cosiddetti scippi per i mondiali e le «Colombiadi». Lei è il primo ministro che ha usato il termine di «autostradizzazione» con riferimento alla strada n. 131. Per realizzare la «autostradizzazione» occorrerebbe porre in essere, a seguito della posizione dello spartitraffico centrale, una serie di opere complementari, dall'allargamento della carreggiata alla costruzione delle strade di servizio e così via. So che esiste un contrasto; i tecnici sostengono (e sul piano tecnico hanno certamente ragione) che con i 200 miliardi si dovrebbe prendere una parte della Carlo Felice e risolvere tutti i problemi di quella parte; e poi si vedrà.

Ho svolto una riflessione con riferimento alla variante di Sestu. Quando si citano i nomi di determinati comuni, tutti sanno dove si trovano, ma Sestu non lo conosce nessuno (poco male, è a 6 chilometri da Cagliari). Per risolvere alla radice tutti i problemi della variante di Sestu, dal chilometro 6 al chilometro 13 della Carlo Felice, sono impegnati lavori per 70 miliardi. Se questo è il parametro, è probabile che con i 200 miliardi fuori quota, che costituiscono già uno stanziamento straordinario, si eseguano altri 30 chilometri della strada «Carlo

Felice». Ciò significa che, poiché il primo intervento di ammodernamento della «Carlo Felice» è avvenuto 20 anni fa, noi impiegheremo circa 200 anni per vedere tale strada in condizioni di sicurezza sotto l'aspetto della percorribilità.

Io non sono contro i tecnici che decidono di eseguire dei cavalcavia, dei raccordi a perfetta opera d'arte, con grandi quadrifogli, con straordinari disegni, che tuttavia costano. È il caso di un cavalcavia che si sta realizzando in un paese di cui nessuno di voi conosce l'esistenza; mi riferisco allo svincolo di Muros, che costa 20 miliardi, quando è noto che un cavalcavia anche decente (parlo di cavalcavia, non di svincolo) potrebbe essere realizzato con una spesa da 2 a 5 miliardi.

Sono discorsi che fanno ingegneri, altri ingegneri. Non li invento io!

Allora perché non cominciamo a fare interventi meno megagalattici? Se spendiamo 100 miliardi in cavalcavia, ne possiamo fare venti e risolvere così i problemi più importati degli attraversamenti a raso della «Carlo Felice», che determinano tanti incidenti. Voglio qui ricordarlo: la «Carlo Felice» nella graduatoria della pericolosità delle strade, è al quarto posto nazionale.

Anche al riguardo, così come è stato fatto per altre strade, come è detto nella mozione, nonché nelle leggi nn. 531 e 526, deve essere utilizzato l'istituto della concessione, che è il più veloce. A me non importa a quale società si affidi il lavoro. Non ho mai fatto una segnalazione di ditte o di società. Hanno detto che sono sempre le stesse venti: non mi importa! Venga una delle venti, una qualsiasi, la meno vicina alla Sardegna che si voglia, e si facciano velocemente i lavori! Perché è urgentissimo. Non passa settimana che non vi siano due o tre morti sulla «Carlo Felice» Lo dico ai verdi, che non ci sono: non credo vi sia una strada tanto pericolosa che richieda con più urgenza un intervento. Non si può giocare con la vita della gente, con la paura di circolare per le strade, con le multe infinite che con gli autovelox tutti gli automobilisti della Sardegna prendono perché in quella strada, sia pure larga, la velocità non può che essere inferiore ai 90 chilometri l'ora.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1992

Ho concluso, signor ministro. Avrei voluto dire...

GIOVANNI PRANDINI, *Ministro per i lavori pubblici*. Sei a favore o sei contrario?

MATTEO PIREDDA. Ho detto all'inizio che sono...

GIOVANNI PRANDINI, *Ministro per i lavori pubblici*. Sei moderatamente...

FRANCO PIRO. Vuoi mettere i verdi nel TIR!

PRESIDENTE. Onorevole ministro, l'onorevole Piredda ha detto che è suo amico. Di lì poi è partito con una serie di considerazioni che da Muros hanno toccato tutte le località della Sardegna. Gliene diamo volentieri atto, ma penso che voglia concludere.

MATTEO PIREDDA. Solo il presidente Taviani ha una memoria straordinaria dei nomi della Sardegna. È un genovese anche lui, quindi rimaniamo nell'ambito dei rapporti tra Genova e la Sardegna.

Io sono d'accordo nell'approvare la sua politica, signor Ministro, ma questo non mi impedisce assolutamente di sottolineare (gliel'ho detto tante volte in privato) che occorre vi sia uno straordinario impulso per realizzare condizioni di maggiore sicurezza nella transitabilità della statale 131.

Questo le ho chiesto tante volte e questo le chiedono tutte le forze politiche della Sardegna.

GIOVANNI PRANDINI, *Ministro per i lavori pubblici*. Io lo sto facendo!

MATTEO PIREDDA. Lei ha già dei meriti, ma non vorrei che con questi 200 miliardi i suoi eccellenti tecnici ristrutturino altri 30 chilometri della «Carlo Felice» e non realizzino invece, come è tecnicamente possibile, interventi di elevazione degli indici di sicurezza.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, delle seguenti proposte di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla II Commissione (Giustizia):

NICOTRA ed altri: «Nuove disposizioni in materia di assegnazione di posti nei concorsi notarili» (*già approvato dalla II Commissione della Camera e modificato dalla II Commissione del Senato*) (5559/B) (*con parere della I Commissione*);

S. 3073 - Senatori CASOLI e GRECO: «Senza di non luogo a procedere per irrilevanza del fatto. Modifiche al testo delle disposizioni sul processo penale a carico di imputati minorenni, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 settembre 1988, n. 448» (*approvato dalla II Commissione del Senato*) (6265) (*con parere della I Commissione*).

Per fatto personale.

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, mi dispiace di dover parlare mentre i colleghi verdi da tempo non sono in aula, ma vi è un problema delicato che attiene ad affermazioni relative al merito di questioni politiche, che sono state fatte in forma pacata dal collega Rebecchi e in forma un po' più marcata dal collega Mattioli, al quale ho consegnato in quest'aula, come si è visto, degli atti giudiziari. Oltre agli atti giudiziari ho anche consegnato nomi, cognomi e indirizzi che da tempo vengo facendo in quest'aula.

Ho citato oggi i fratelli Sorrentino, coinvolti negli affari di Monteruscello, per le loro amicizie con i camorristi. fino al massacro

del 29 marzo 1985. Il signor Bruno Sorrentino si è visto confermati due anni di sorveglianza speciale pochi giorni fa dal tribunale di Napoli e la decadenza per quattro società da appalti, concessioni e licenze.

Ho citato fratelli che si sono trasferiti in Toscana e i fratelli Sorrentino si sono trasferiti a Lucca. Ho dato nomi, cognomi e indirizzi delle loro aziende, dei loro rapporti, per esempio, con il signor Dresda, che è stato nominato nel consiglio di amministrazione della ICLA costruzioni generali.

Allora, il collega Mattioli non può dire che loro fanno le cose fatte bene. Mi dispiace, ma l'affermazione mi è sembrato fosse disdicevole nei miei confronti. Io ho tirato fuori documenti di camorristi che hanno inventato dei ministri: il collega Mattioli non può quindi permettersi di dire tranquillamente che un povero cristo che come me da due anni tira fuori in quest'aula i nomi, e ci ho rimesso parecchio... Arrivano, mi fanno firmare una cosa, che ho firmato perché ritenevo fosse ben fatta, con il bel risultato che il collega Mattioli a voce mi dice: effettivamente hai ragione, non si può denunciare un ministro, sapere che gli arriva la comunicazione giudiziaria e poi presentare una mozione di sfiducia in cui c'è scritto che quel ministro è stato raggiunto da una comunicazione giudiziaria!

Qui io sto parlando di atti giudiziari che riguardano un progettista, Vincenzo Maria Greco, che fa telefonate con un ministro in carica, Paolo Cirino Pomicino. Signor Presidente Zolla, spero che l'onorevole Mattioli legga almeno quello che sto dicendo, perché lui affettuosamente va sempre in televisione, come carissimo nemico, con l'onorevole Paolo Cirino Pomicino: hanno presentato uno la finanziaria verde e l'altro la finanziaria nera!

Però qui il problema è politico: io sono un deputato e mi sento raggirato in questo momento! Non si fa così, perché il collega Mattioli — che dice di conoscere il codice civile — sa che vi sono progettisti che aumentano il livello del costo perché interrompono l'opera e per questo chiedono la revisione prezzi! Così funziona il sistema italiano! Allora io ho citato — siccome il collega Mattioli è come me professore uni-

versitario — un professore universitario di Napoli: non è mica uno qualsiasi...

Presidente, io tengo al mio onore, perché come è noto, per quanto insegnante nell'università di Bologna e per quanto curato a Genova — come avete appreso questa sera —, tra i fatti personali c'è quello che sono nato in Calabria, e ne vado fiero, così come il collega Piredda, che vedo ancora presente, va fiero di essere sardo. Benissimo! Ma il collega Mattioli, che va fiero della sua moralità, non deve offendere coloro che hanno portato per anni in quest'aula nomi, cognomi ed indirizzi. Non sempre si può vincere. Anzi, io sono convinto di avere perduto e di non poter più continuare in quest'aula nella prossima legislatura a svolgere un lavoro che si è rivelato faticoso e difficile anche per le mie scarse risorse umane.

Tuttavia, Presidente Zolla, devo dire che quando si vuole davvero fare una battaglia di moralizzazione, non ci si può prendere in giro, non si può andare davanti ai «giurì d'onore» e dire che non si conoscevano le persone con le quali si sono avuti dieci anni di corrispondenza! Questo lo ha fatto un ministro! Io tiro fuori i fatti, spero che il collega Mattioli possa darmi atto di essersi espresso in termini che io personalmente ho ritenuto un po' distorsivi. E siccome sono come lui un deputato di questa Camera ed ho avuto responsabilità anche superiori alle sue dal punto di vista delle competenze nelle Commissioni parlamentari, a parte che sono anche un po' più vecchio di lui come parlamentare (ho scritto con lui su riviste tanti secoli fa!), la prego di consentire, Presidente Zolla, che a conclusione del mio intervento per fatto personale fra colleghi almeno mi si dia atto di una cosa: che non ho osservato nessun riserbo, non ho fatto allusioni, ho fatto nomi, cognomi e indirizzi, come secondo me si conviene ad un deputato della Repubblica.

Naturalmente ringrazio lei e gli altri Presidenti di turno che mi hanno consentito di andare al di là di quanto prevede l'articolo 59 del regolamento della Camera. Non c'è dubbio, infatti, che ne ho dette parecchie e purtroppo quasi tutte fondate. Il giorno che Mattioli ne affermerà un decimo nei confronti di un altro ministro gli dirò: Mattioli, sei davvero diventato coraggioso!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1992

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 14 gennaio 1992, alle 9:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione della mozione Donati ed altri (n. 1-00580) presentata, a norma dell'articolo 115, comma 3, del regolamento, nei confronti del Ministro dei lavori pubblici.*

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 novembre 1991, n. 369, recante provvidenze straordinarie per le province di Trieste, Gorizia ed alcuni comuni della provincia di Udine colpite dagli effetti della crisi politico-istituzionale jugoslava (6121).

— *Relatore: Carrara.*
(Relazione orale).

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MOTETTA ed altri — Disposizioni per la riproduzione a colori sulle schede di votazione del contrassegno di lista (5845).

— *Relatore: Labriola.*
(Relazione orale).

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

PIRO ed altri; BRUNO ANTONIO; LEONI; VELTRONI ed altri; MATTARELLA ed altri; CALDERISI ed altri — Norme per la disciplina ed il contenimento delle spese per la campagna elettorale per le elezioni politiche (4053-4307-5530-5995-6040-6174).

— *Relatore: Labriola.*
(Relazione orale).

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1685. — Disposizioni per la riforma del settore delle telecomunicazioni (*Approvato dal Senato*) (5866).

Relatore: D'Amato Carlo.
(Relazione orale).

La seduta termina alle 22,45.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 23,55.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1992

COMUNICAZIONI

**Missioni valevoli
nella seduta del 13 gennaio 1992.**

d'Aquino, De Michelis, Pellicanò, Rauti, Antonio Rubbi, Scalfaro, Scovacricchi, Sepia, Stegagnini.

Annunzio di una proposta di legge.

In data 10 gennaio 1992 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

PALLANTI ed altri: «Estensione della disciplina dell'assegno per il nucleo familiare ai lavoratori autonomi pensionati delle gestioni speciali per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia degli artigiani e degli esercenti attività commerciali» (6283).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di un disegno di legge.

In data 10 gennaio 1992 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

Dal Ministro della Sanità:

«Divieto di fumare nei locali pubblici e aperti al pubblico e sui mezzi di trasporto» (6285).

Sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dal Senato.

In data 10 gennaio 1992 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 2838. — «Modifica alla legge 23 settem-

bre 1980, n. 591, concernente l'autorizzazione ad assumere ispettori di volo con contratto a termine da utilizzare presso la Direzione generale dell'aviazione civile» (*approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (6284);

S. 2919. — RUSSO RAFFAELE ed altri; MENSORIO; PICCIRILLO; NAPPI ed altri: «Istituzione del tribunale ordinario e della pretura circondariale di Nola» (*approvato, in testo unificato, dalla II Commissione permanente della Camera e modificato dalla II Commissione permanente del Senato* (2140-4517-4669-4944-B));

S. 2920. — MASTRANTUONO ed altri: «Istituzione del tribunale ordinario e della pretura circondariale di Torre Annunziata» (*approvato dalla II Commissione permanente della Camera e modificato dalla II Commissione permanente del Senato*) (3618-B);

S. 3064. — MASTRANTUONO ed altri: «Disciplina della competenza territoriale per le controversie relative ai rapporti di cui al numero 3) dell'articolo 409 del codice di procedura civile» (*approvato dalla II Commissione permanente della Camera e modificato dalla II Commissione permanente del Senato*) (4417-B).

Saranno stampati e distribuiti.

Approvazione in Commissione.

Nella riunione del 9 gennaio 1992 della XII Commissione permanente (Affari sociali), in sede legislativa, sono state approvate le seguenti proposte di legge:

FIANDROTTI ed altri: «Nuove norme per l'assistenza e la riabilitazione degli handi-

cappati» (45); ARTIOLI ed altri: «Norme per l'assistenza e l'integrazione sociale dei cittadini handicappati» (288); ARMELLIN ed altri: «Legge-quadro per l'assistenza, la integrazione sociale e la tutela dei diritti dei cittadini portatori di handicap» (484); COLOMBINI ed altri: «Norme quadro per l'integrazione sociale e per la tutela dei diritti dei cittadini handicappati» (501), *in un testo unificato con il titolo: «Legge quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate» (45-288-484-501).*

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

Nella seduta del 15 novembre 1991 è stata assegnata alla VIII Commissione permanente (Ambiente), in sede legislativa, la proposta di legge n. 5289.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge CECCHETTO COCO ed altri: «Integrazione della legislazione speciale per Venezia» (6211) (*con parere della I, della V, della VI, della VII, della XI e della XII Commissione*), vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicante Commissioni permanenti in sede referente;

alla I Commissione (Affari costituzionali):

CARIA ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul finanziamento ai partiti politici» (6140) (*con parere della II, della III e della V Commissione*);

alla III Commissione (Esteri):

S. 2616. — «Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania per evitare le doppie impostazioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo, fatta a Bonn il 18 ottobre 1989» (*approvato dal Senato*) (6206) (*con parere della I, della V e della VI Commissione*);

alla IV Commissione (Difesa):

SANNA ed altri: «Riconversione e ristrutturazione dell'arsenale militare di La Maddalena» (6133) (*con parere della I, della V e della X Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze):

EBNER: «Modifica del comma 1 dell'articolo 1 della legge 10 agosto 1988, n. 349, recante proroga del termine relativo alle agevolazioni tributarie per la formazione e l'arrotondamento della proprietà contadina» (6131) (*con parere della I, della V e della XIII Commissione*);

alla VII Commissione (Cultura):

CARELLI ed altri: «Modifiche e integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, recante istituzione e riordinamento di organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria e artistica» (6112) (*con parere della I, della V e della XI Commissione*);

alla XI Commissione (Lavoro):

CARIA ed altri: «Modifiche e integrazioni alla legge 29 marzo 1985, n. 113, concernente l'aggiornamento della disciplina del collocamento al lavoro dei centralinisti non vedenti» (6146) (*con parere della I, della II, della V e della VII Commissione*);

alle Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e II (Giustizia):

LANZINGER ed altri: «Modifiche alle norme in materia di autonomia regolamentare del Consiglio superiore della magistratura» (6145).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1992

Trasmissione dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali simili.

Il Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali simili, con lettera in data 9 gennaio 1992, ha trasmesso un documento del deputato Lo Porto — connesso alla relazione già approvata dalla Commissione stessa nella seduta del 6 novembre 1991 e annunciata all'Assemblea il 18 novembre 1991 (doc. XXIII, n. 40) — contenente ulteriori dati e considerazioni in ordine alle risultanze dell'attività di un gruppo di lavoro della Commissione incaricato di svolgere accertamenti sullo stato della lotta alla mafia nella provincia di Trapani (doc. XXIII, n. 40-bis).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione di una risoluzione da un Consiglio regionale.

In data 20 dicembre 1991 è pervenuto alla Presidenza il seguente documento:

dal Consiglio regionale della Valle d'Aosta:

Risoluzione concernente l'approvazione del progetto di legge recante «Applicazione dell'articolo 6 della Costituzione per la tutela delle minoranze linguistiche».

Tale documento è stato trasmesso alle Commissioni competenti per materia ed è a disposizione degli onorevoli deputati presso il Servizio Studi.

Annuncio di sentenza dalla Corte Costituzionale.

La Corte Costituzionale in data 27 dicembre 1991 ha depositato in Cancelleria copia delle sentenze nn. 482, 483, 484, 485, 486, 487, 488 e 489, con le quali la Corte ha dichiarato:

«1. l'illegittimità costituzionale, dei seguenti articoli della legge 9 gennaio 1991 n. 9 (Norme per l'attuazione del nuovo piano energetico nazionale: aspetti istituzionali, centrali idroelettriche ed elettrodotti, idrocarburi e geotermia, autoproduzione e disposizioni fiscali):

articolo 3, primo e terzo comma, nella parte in cui non prevede che il permesso di prospezione è accordato «d'intesa», nei sensi espressi in motivazione, «con la regione autonoma Valle d'Aosta o la provincia autonoma di Trento o di Bolzano»;

articoli 5, primo comma, e 6, primo comma, nella parte in cui non prevedono che il permesso di ricerca è accordato «d'intesa», nei sensi espressi in motivazione, «con la regione autonoma Valle d'Aosta o con la provincia autonoma di Trento o di Bolzano»;

articolo 9 in quanto non prevede che la concessione di coltivazione sia accordata d'intesa, nei sensi espressi in motivazione, con la regione autonoma Valle d'Aosta o con la provincia autonoma di Trento o di Bolzano;

2. inammissibile la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 1 della legge 9 gennaio 1991, n. 9, sollevata, in riferimento all'articolo 3 della Costituzione, dalla regione autonoma Valle d'Aosta;

3. inammissibili le questioni di legittimità costituzionale degli articoli 16 e 17, secondo comma, lettera b) della legge 9 gennaio 1991, n. 9, sollevate dalla provincia autonoma di Bolzano, in riferimento agli articoli 8 nn. 5, 6, 17, e 9 nn. 3, 8, dello statuto speciale (decreto del Presidente della Repubblica, 31 agosto 1972, n. 670);

4. inammissibili le questioni di legittimità costituzionale degli articoli 20, ottavo comma, e 24, secondo e sesto comma, della legge 9 gennaio 1991 n. 9, sollevate, dalla regione autonoma Valle d'Aosta in riferimento a nessun parametro costituzionale o statutario;

5. Non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 1 della legge 9 gennaio 1991, n. 9, sollevata dalla regione

autonoma Valle d'Aosta, in riferimento agli articoli 3, lettera d), 5, 7 e 8 dello statuto speciale (legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 4);

6. non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 20, ottavo comma, della legge 9 gennaio 1991, n. 9, sollevata dalla provincia autonoma di Bolzano, in riferimento agli articoli 8 n. 19; 9 n. 9; 12; 13; 104, primo comma; 107 dello statuto speciale, nonché alle norme di attuazione contenute nell'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica, 22 marzo 1974, n. 381 e nel decreto del Presidente della Repubblica, 26 marzo 1977, n. 235;

7. Non fondate le questioni di legittimità costituzionale degli articoli 20, ottavo comma, e 24 della legge 9 gennaio 1991, n. 9, sollevate dalla regione autonoma Valle d'Aosta, in riferimento agli articoli 7 e 8 dello statuto speciale e all'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica, 27 dicembre 1985, n. 1142», (doc. VII, n. 1316);

«1. inammissibile il ricorso della regione autonoma Valle d'Aosta;

2. l'illegittimità costituzionale dei seguenti articoli della legge 9 gennaio 1991, n. 10 (Norme per l'attuazione del piano energetico nazionale in materia di uso razionale dell'energia, di risparmio energetico e di sviluppo delle fonti rinnovabili di energia):

articolo 5, primo comma, nella parte in cui prevede che le province autonome di Trento e di Bolzano individuano i bacini, ivi considerati, «d'intesa con» anziché «sentito» l'ENEA;

articolo 5, secondo comma, nella parte in cui prevede che le province autonome di Trento e di Bolzano predispongono i loro piani «d'intesa con» anziché «sentiti» gli enti locali e le loro aziende;

articolo 5, quarto comma, nella parte in cui non prevede un congruo preavviso, nei sensi espressi in motivazione, alle Province autonome di Trento e di Bolzano, in ordine all'esercizio dei poteri sostitutivi ivi disciplinati;

articoli 9 e 38, nella parte in cui, includen-

do le province autonome di Trento e di Bolzano nella delega relativa alla concessione di contributi di spettanza provinciale, non prevedono per queste le modalità di finanziamento secondo le norme statutarie;

articolo 13, secondo comma, nella parte in cui prevede che anche la provincia autonoma di Bolzano promuova accordi con le categorie professionali ivi indicate;

3. inammissibile la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 5, quinto comma, della legge 9 gennaio 1991, n. 10, sollevata dalla provincia autonoma di Bolzano, in riferimento all'articolo 8, nn. 5 e 10, dello statuto speciale (decreto del Presidente della Repubblica, 31 agosto 1972, n. 670) e alle relative norme di attuazione;

4. inammissibili le questioni di legittimità costituzionale dell'articolo 18 della legge 9 gennaio 1991, n. 10, sollevate, dalla provincia autonoma di Trento in riferimento all'articolo 9 n. 9 dello statuto speciale e dalla provincia autonoma di Bolzano in riferimento agli articoli 8, nn. 3, 5, 6, 9, 10, 14, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 24, 28; 9, nn. 3, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, primo comma, dello statuto speciale;

5. non fondata, nei sensi di cui in motivazione, la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 2 della legge 9 gennaio 1991, n. 10 sollevata, dalla provincia autonoma di Bolzano in riferimento agli articoli 8, nn. 3, 5, 6, 9, 10, 14, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 24, 28; 9, nn. 3, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 16, primo comma; titolo VI; 104 e 107 dello statuto speciale; alle misure 30 e 118 del pacchetto per l'Alto Adige e all'articolo unico della legge 21 aprile 1983, n. 127;

6. non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 4, primo, terzo comma e quinto comma, della legge 9 gennaio 1991, n. 10, sollevata dalla provincia autonoma di Trento in riferimento agli articoli 8, nn. 5, 10, 18 e 21; 16 dello statuto speciale;

7. non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 4, primo, terzo, quarto, quinto comma della legge 9 gennaio 1991, n. 10, sollevata dalla provincia auto-

noma di Bolzano, in riferimento agli articoli 8, nn. 3, 5, 6, 9, 10, 16, 17, 18, 21 dello statuto speciale ed alle norme di attuazione contenute nell'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 26 marzo 1977, n. 235;

8. non fondate, nei sensi di cui in motivazione, le questioni di legittimità costituzionale degli articoli 8, 10 e 13, primo comma, della legge 9 gennaio 1991, n. 10, sollevate dalla provincia autonoma di Bolzano in riferimento agli articoli 8, nn. 8, 9, 17, 20, 21; 9, nn. 3, 11, 15, 16, primo comma, dello statuto speciale e all'articolo 5 della legge 30 novembre 1989, n. 386;

9. non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 17 della legge 9 gennaio 1991, n. 10 sollevata dalla provincia autonoma di Bolzano in riferimento agli articoli 8, nn. 3, 5, 6, 9, 10, 14, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 24, 28; 9, nn. 3, 8, 9, 10, 11; 12, 13, 14, 15 e 16, primo comma, dello statuto speciale», (doc. VII, n. 1317);

«la illegittimità costituzionale degli articoli 1, 2, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12 e 13 della legge della regione siciliana, approvata dall'assemblea regionale siciliana nella seduta del 1°-2 maggio 1991, recante norme in materia di personale delle unità sanitarie locali;

non fondata la questione di legittimità costituzionale sulla suindicata legge della regione siciliana, sollevata, in riferimento agli articoli 28 e 29 dello statuto speciale, dal Commissario dello Stato per la regione siciliana», (doc. VII, n. 1318);

«la illegittimità costituzionale dell'articolo 10, sesto e settimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, nella parte in cui prevede che il lavoratore infortunato o i suoi aventi causa hanno diritto, nei confronti delle persone civilmente responsabili per il reato da cui l'infortunio è derivato, al risarcimento del danno biologico non collegato alla perdita o riduzione della capacità lavorativa generica solo se e solo nella misura in cui il danno risarcibile, complessivamente considerato,

superi l'ammontare delle indennità corrisposte dall'I.N.A.I.L.»;

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 11, primo diritto e secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1964, n. 1124, nella parte in cui consente all'I.N.A.I.L. di avvalersi, nell'esercizio del diritto di regresso contro le persone civilmente responsabili, anche delle somme dovute al lavoratore infortunato a titolo di risarcimento del danno biologico non collegato alla perdita o riduzione della capacità lavorativa generica», (doc. VII, n. 1319);

«l'illegittimità costituzionale dell'articolo 3 della legge 27 ottobre 1988 n. 458 («concorso dello Stato nelle spese degli enti locali in relazione ai pregressi maggiori oneri delle indennità di esproprio»), nella parte in cui non prevede che al proprietario del terreno utilizzato per finalità di edilizia residenziale pubblica senza che sia stato emesso alcun provvedimento di esproprio possa applicarsi la disciplina da detta norma prevista per l'ipotesi in cui — nella medesima situazione — il provvedimento espropriativo sia stato dichiarato illegittimo», (doc. VII, n. 1320);

«l'illegittimità costituzionale della legge della Regione Veneto, riapprovata dal Consiglio regionale il 23 maggio 1991, recante: «Norme di accesso per profili professionali specifici», (doc. VII, n. 1321);

«la illegittimità costituzionale degli articoli 21, secondo, terzo, quarto comma, e 50, secondo comma, del regio decreto legge 30 dicembre 1923, n. 3267 (Riordinamento e riforma della legislazione in materia di boschi e di terreni montani)», (doc. VII, n. 1322);

«L'illegittimità costituzionale degli articoli 20, ottavo comma, e 21, dodicesimo comma, della legge regione Piemonte 10 dicembre 1984, n. 64 (Disciplina delle assegnazioni degli alloggi di edilizia residenziale pubblica ai sensi dell'art. 2, comma 2, della legge 5 agosto 1978, n. 457, in attuazione della deliberazione CIPE pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 348 in data 19 dicembre 1981)» (doc. VII, n. 1323).

La Corte Costituzionale in data 30 dicem-

bre 1991 ha altresì depositato in cancelleria copia delle sentenze nn. 502, 503, 504, 505 e 506, con le quali la Corte ha dichiarato:

«1. l'illegittimità costituzionale dell'articolo 34, secondo comma, del codice di procedura penale, nella parte in cui non prevede che non possa partecipare al giudizio dibattimentale il giudice per le indagini preliminari presso la Pretura che abbia emesso l'ordinanza di cui all'art. 554, secondo comma, dello stesso codice;

2. In via consequenziale, ai sensi dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, l'illegittimità costituzionale del medesimo articolo 34, secondo comma, del codice di procedura penale, nella parte in cui non prevede che non possa partecipare al giudizio dibattimentale il giudice per le indagini preliminari presso il tribunale che abbia emesso l'ordinanza di cui all'articolo 409, quinto comma, dello stesso codice;

3. L'illegittimità costituzionale dello stesso articolo 34, secondo comma, del codice di procedura penale, nella parte in cui non prevede l'incompatibilità a partecipare al giudizio del giudice per le indagini preliminari che ha rigettato la richiesta di decreto di condanna;

4. Non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 34, secondo comma, del codice di procedura penale, nella parte in cui non prevede che non possa partecipare al giudizio il giudice che abbia proceduto al riesame delle ordinanze che dispongono una misura coercitiva ai sensi dell'art. 309 dello stesso codice, in riferimento agli articoli 76 e 25 della Costituzione, sollevata dal Tribunale di Chieti con ordinanza del 3 maggio 1991;

5. La manifesta infondatezza della questione di legittimità costituzionale del medesimo articolo 34, secondo comma, nella parte in cui non prevede l'incompatibilità del giudice per le indagini preliminari presso il tribunale che ha emesso l'ordinanza di cui al predetto articolo 409, quinto comma, a partecipare all'udienza preliminare, sollevata, in riferimento agli articoli 76 e 77 della

Costituzione, dal Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Messina con ordinanza del 16 aprile 1991» (doc. VII, n. 1329);

«la illegittimità costituzionale dell'articolo 2, secondo comma, del decreto-legge 1° aprile 1989, n. 120 (Misure di sostegno e di reindustrializzazione in attuazione del piano di risanamento della siderurgia), convertito, con modificazioni, in legge 15 maggio 1989, n. 181, nella parte in cui non riconosce alla lavoratrice del settore siderurgico, in caso di prepensionamento anticipato al compimento del cinquantesimo anno, di conseguire la medesima anzianità (contributiva fino a sessant'anni come per il lavoratore» (doc. VII, n. 1330);

«la illegittimità costituzionale dell'articolo 7, primo e secondo comma, della legge regionale del Friuli-Venezia Giulia 28 agosto 1989, n. 23 (Ulteriori norme modificative ed integrative delle leggi regionali 7 dicembre 1987, n. 30 e 21 gennaio 1989, n. 1, in materia di smaltimento dei rifiuti), come modificato dall'articolo 2 della legge regionale del Friuli-Venezia Giulia 3 dicembre 1990, n. 53, nella parte in cui dette norme prevedono, sia pure in via transitoria, la possibilità di continuare l'abusivo ammasso temporaneo di rifiuti tossici e nocivi all'interno dell'azienda, previa presentazione della istanza di autorizzazione» (doc. VII, n. 1331);

«l'illegittimità costituzionale dell'articolo 10, quinto comma, della legge provinciale di Bolzano 23 maggio 1977, n. 13 (norme per assicurare la disponibilità da parte del proprietario e la funzione sociale dell'Edilizia residenziale e dell'articolo 46, decimo comma, della legge provinciale di Bolzano 20 agosto 1972, n. 15 (legge di riforma dell'edilizia abitativa), come sostituito dall'articolo 5 della legge provinciale di Bolzano 23 maggio 1977, n. 13» (doc. VII, n. 1332);

«l'illegittimità costituzionale dell'articolo 62, quarto comma, della legge della Regione Calabria 17 dicembre 1981, n. 21 (norme sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità delle Unità Sanitarie Locali)» (doc. VII, n. 1333).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1992

La Corte Costituzionale in data 27 dicembre 1991 ha depositato in Cancelleria copia delle sentenze nn. 490, 491, 492, 493 e 494 con le quali la Corte ha dichiarato:

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 1, quarto comma quinquies, del decreto-legge 27 dicembre 1989, n. 413 (Disposizioni urgenti in materia di trattamento economico dei dirigenti dello Stato e delle categorie ad essi equiparate, nonché in materia di pubblico impiego), convertito, con modificazioni, nella legge 28 febbraio 1990, n. 37, sollevata, in riferimento all'articolo 3 della Costituzione, dal Tribunale amministrativo regionale del Lazio (doc. VII, n. 1324);

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 1, quarto comma quinquies, aggiunto dalla legge di conversione 28 febbraio 1990, n. 37, al decreto-legge 27 dicembre 1989, n. 413 (Disposizioni urgenti in materia di trattamento economico dei dirigenti dello Stato e delle categorie ad esse equiparate, nonché in materia di pubblico impiego), in riferimento all'articolo 3 della Costituzione, sollevata dal Tribunale amministrativo regionale dell'Abruzzo - Sezione distaccata di Pescara» (doc. VII, n. 1325);

«Inammissibile la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 7, quarto comma, della legge 28 febbraio 1990 n. 39 (Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1989 n. 416, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presente nel territorio dello Stato. Disposizioni in materia di asilo), sollevata in riferimento all'articolo 24, secondo comma, della Costituzione dal Tribunale di Aosta» (doc. VII, n. 1326);

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale sollevata nei confronti della legge approvata dall'Assemblea regionale siciliana il 2 maggio 1991, con il n. 338, recante "Nuove disposizioni per la disciplina dello stato giuridico ed economico del per-

sonale dell'amministrazione regionale e per la contrattazione decentrata a livello regionale", per violazione dell'articolo 28 dello Statuto speciale della regione siciliana;

Non fondata la questione di legittimità costituzionale sollevata nei confronti dell'articolo 1 della stessa legge, per violazione dell'articolo 14, lettera q), dello Statuto speciale, in relazione all'articolo 26, quarto comma, della legge 29 marzo 1983, n. 93, e dell'articolo 97, secondo comma, della Costituzione» (doc. VII, n. 1327);

«Inammissibili le questioni di legittimità costituzionale degli articoli 4 e 5 della legge 26 settembre 1985, n. 482 (Modificazioni del trattamento tributario delle indennità di fine rapporto e dei capitali corrisposti in dipendenza di contratti di assicurazione sulla vita), sollevate, in riferimento all'articolo 3 della Costituzione, della Commissione tributaria di primo grado di Como con ordinanza 29 novembre 1986;

Inammissibile la questione di legittimità costituzionale degli articoli 12, 13 e 14 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597 (Istituzione e disciplina dell'imposta sul reddito delle persone fisiche), sollevata, in riferimento agli articoli 3 e 24 della Costituzione, dalla Commissione tributaria di primo grado di Como, con ordinanza 29 novembre 1986;

Non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 38 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602 (Disposizioni sulla riscossione delle imposte sul reddito), sollevata, in riferimento agli articoli 3 e 24 della Costituzione, dalla Commissione Tributaria di primo grado di Como, con ordinanza 29 novembre 1986;

Non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 4 della legge 26 settembre 1985, n. 482 (modificazioni del trattamento tributario delle indennità di fine rapporto e dei capitali corrisposti in dipendenza di contratti di assicurazione sulla vita), sollevata, in riferimento all'articolo 3 della Costituzione, della Commissione Tri-

butaria di primo grado di Genova, con ordinanza 22 marzo 1991» (doc. VII, n. 1328).

La Corte Costituzionale in data 30 dicembre ha altresì depositato in cancelleria copia delle sentenze nn. 507, 508, 509, 510, 511, 517 e 518, con le quali ha dichiarato:

«Che non spetta al Ministro della Sanità dettare la disciplina della attività di vigilanza, che esula dalla competenza tecnica a lui attribuita ed annulla di conseguenza l'art. 8 del decreto da lui emesso in data 26 marzo 1991» (doc. VII, n. 1334);

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale del combinato disposto dall'articolo 2, comma terzo, della legge 7 febbraio 1978, recte 1979 n. 29 (ricongiunzione dei periodi assicurativi dei lavoratori ai fini previdenziali) e dell'articolo 13 della legge 12 agosto 1962, n. 1338 (Disposizioni per il miglioramento dei trattamenti di pensione dell'Assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti) sollevata, in riferimento agli articoli 3 e 38 della Costituzione, dal Pretore di Milano» (doc. VII, n. 1335);

«la inammissibilità della questione di legittimità costituzionale dell'articolo 11, primo comma, lettera a), n. 2 e lettera b) nn. 1 e 2 della legge regionale dell'Emilia-Romagna 28 novembre 1986, n. 42 (ulteriori modifiche ed integrazioni alla legge regionale 29 gennaio 1983, n. 7, recante norme sulla disciplina degli scarichi delle pubbliche fognature e degli scarichi civili che non recapitano nelle pubbliche fognature. Provvedimenti per il contenimento dell'Eutrofizzazione), in riferimento agli articoli 25 e 117 della Costituzione, sollevate dal Pretore di Reggio Emilia» (doc. VII, n. 1336);

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 1 della legge 15 febbraio 1989, n. 51 (attribuzione dell'indennità giudiziaria al personale amministrativo delle magistrature speciali), sollevata in riferimento all'articolo 3 della Costituzione, dal Tribunale amministrativo regionale per il Veneto» (doc. VII, n. 1337);

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 10, secondo com-

ma, della legge della Regione Abruzzo 3 marzo 1988, n. 25 (Norme in materia di usi civici e gestione delle terre civiche), sollevata, in riferimento agli artt. 117, 118 e 42 della Costituzione, dal Commissario Regionale per il riordinamento degli usi civici» (doc. VII, n. 1338);

«Che spetta allo Stato adottare, con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, le disposizioni contenute nell'articolo 1, quarto comma, 2, 3, primo comma, prima proposizione, e secondo comma, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 1° marzo 1991 (Limiti massimi di esposizione al rumore negli ambienti abitativi e nell'ambiente esterno);

Che non spetta allo Stato adottare, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, in mancanza di idonea copertura legislativa, le disposizioni contenute nell'articolo 3, primo comma, seconda e terza proposizione, nonché negli articoli 4 e 5 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 1° marzo 1991 sopra menzionato e conseguentemente, annulla le disposizioni ora indicate» (doc. VII, n. 1339);

«inammissibile la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 1 della legge della Regione Lazio 3 febbraio 1982, n. 7 (Assistenza negli istituti psichiatrici privati), e degli articoli 5, secondo comma, lettera a), 11, secondo comma, 12, e 14, penultimo comma, della legge della Regione Lazio 14 luglio 1983, n. 49 (Organizzazione del servizio dipartimentale di salute mentale), nella parte in cui consentono convenzioni con istituti privati, che svolgano esclusivamente attività psichiatrica, oltre il termine del 31 dicembre 1981, sollevata dal Tribunale di Roma, in riferimento all'articolo 117 della Costituzione, come attuato dall'articolo 64, secondo comma, della legge 23 dicembre 1978, n. 833 (Istituzione del servizio sanitario nazionale), e dall'articolo 3 del decreto-legge 30 aprile 1981, n. 168 (Misure urgenti in materia di assistenza sanitaria), convertito dalla legge 27 giugno 1981, n. 331», (doc. VII, n. 1340).

Alla I (doc. VII, nn. 1324, 1325 e 1326); alla II (doc. VII, nn. 1322 e 1329); alla VI (doc. VII, n. 1328); alla VIII (doc. VII, nn.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1992

1320 e 1336); alla XI (doc. VII, nn. 1318, 1319, 1330, 1335, 1337 e 1340); alla I e alla II (doc. VII, nn. 1323, 1332 e 1333); alla I e alla VIII (doc. VII, nn. 1331 e 1339); alla I e alla X (doc. VII, nn. 1316 e 1317); alla I e alla XI (doc. VII nn. 1321 e 1327); alla I e alla XII (doc. VII, n. 1334); alla VI e alla XIII (doc. VII, n. 1338).

Integrazione di richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

Il ministro del Tesoro ha inviato, in data 20 dicembre 1991, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di conferma del Prof. Gianni Giuseppe Zandano a Presidente dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino. Ad integrazione di tale richiesta, in data 10 gennaio 1992 ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 4 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, come integrato dell'articolo 2, comma 3, della legge 30 luglio 1990, n. 218, la relazione sull'evoluzione tecnica dell'Istituto stesso.

Tale relazione, a' termini del comma 4 dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla VI Commissione permanente (Finanze).

Trasmissioni dal ministro della difesa.

Nel mese di dicembre 1991 il ministro della difesa ha comunicato, in adempimento alle disposizioni previste dall'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, le autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti di quel Ministero a prestare servizio presso Enti od organismi internazionali.

Queste comunicazioni sono depositate presso gli Uffici del Segretario Generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Trasmissione dal ministro degli affari esteri.

Il ministro degli affari esteri, con lettera in data 27 dicembre 1991, ha trasmesso, ai

sensi dell'articolo 2, comma 2, della legge 4 agosto 1989, n. 291, il conto consuntivo dell'esercizio finanziario 1990 del Servizio sociale internazionale — sezione italiana, e la relazione illustrativa dell'attività svolta dall'ente nello stesso anno.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Trasmissione dal ministro della sanità.

Il ministro della sanità, con lettera in data 9 gennaio 1992, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 16 della legge 22 maggio 1978, n. 194, recante norme per la tutela sociale della maternità e sulla interruzione volontaria della gravidanza, la relazione — per la parte di sua competenza — sull'attuazione della legge stessa per l'anno 1990 (doc. LI, n. 8).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dal ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera in data 9 gennaio 1992, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2 della legge 12 agosto 1982, n. 576, la relazione sullo stato della politica assicurativa per l'anno 1990 (doc. LXXIV, n. 4).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dal ministro del tesoro.

Il ministro del tesoro, con lettera in data 10 gennaio 1992, ha trasmesso la seconda nota di variazioni del bilancio sperimentale di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e pluriennale per il triennio 1992-1994, già annunciato all'Assemblea nella seduta del 9 agosto 1991 (doc. C, n. 2).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

Il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 12, del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 786, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1986, n. 44, concernente «Misure straordinarie per la promozione e lo sviluppo della imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno», la relazione sullo stato di attuazione, al 15 ottobre 1991, della legge medesima.

Questa relazione sarà trasmessa — d'intesa con il Presidente del Senato della Repubblica — alla Commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno.

Trasmissione dall'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia.

L'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, con lettera in data 20 dicembre 1991, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 29 aprile 1976, n. 186, la relazione sull'attività svolta dall'Istituto stesso nel 1991 e sui programmi per l'anno 1992.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Trasmissione della Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti.

Il Presidente della Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti, con lettera in data 7 gennaio 1992, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 del regio decreto-legge 26 gennaio 1933, n. 241, la relazione della Commissione stessa sui rendiconti della Cassa depositi e prestiti per l'esercizio 1990 (doc. X, n. 5).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio di interpellanze e di interrogazioni.

Sono state presentate alla Presidenza interpellanze e interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1992

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma